



OSSERVATORIO COSTRUZIONI

II° Rapporto

FILLEA-Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Aprile 2018

Indice

Introduzione e nota metodologica.....	4
PARTE I <i>Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio</i> Il quadro macroeconomico	7
1.1. La tendenza aggregata e i settori produttivi	8
1.2. La domanda di lavoro	8
1.3. Il contesto italiano	10
1.3.1. I macrosettori	11
1.4. Le Costruzioni: ore lavorate.....	12
1.5. Quale domanda di lavoro?	14
1.6. Il quadro congiunturale	16
1.6.1. Previsioni e tendenze	21
1.6.2. Investimenti Pubblici	23
1.6.3. Gli effetti moltiplicativi	23
1.6.4. L'efficientamento energetico	24
PARTE II <i>Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio</i> Mercato del lavoro, occupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali.....	26
2.1. Edilizia e mercato del lavoro	27
2.2. Gli occupati	30
2.2.1. I lavoratori stranieri	37
2.2.2. I salari.....	39
2.2.3. Le ore lavorate.....	43
2.3. Edilizia: un confronto con i dati delle casse edili.....	46
2.4. Infortuni sul lavoro	49
2.5. Le imprese	52
2.5.1. Alcune informazioni generali sul comparto.....	52
2.6. In sintesi.....	53
2.7. Appendice.....	55
PARTE III <i>Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio</i> Le imprese del settore: i dati AIDA	56
3.1. I dati AIDA.....	57
3.1.1. Dati e analisi	58
3.2. Redditività ed equilibrio finanziario	59
3.2.1. La redditività.....	59

3.2.2.	L'equilibrio finanziario	61
3.2.3.	Indebitamento	64
3.2.4.	Indici di produttività	66
3.3.	In sintesi.....	70

Introduzione e nota metodologica

L'osservatorio della Fondazione Di Vittorio e della FILLEA sulle costruzioni nasce come strumento di lavoro per la categoria. Si tratta, infatti, dell'elaborazione di un set di informazioni sistematizzate utili alla negoziazione, ma anche a supportare l'analisi e l'osservazione di un settore dinamico, complesso e diversificato come quello delle costruzioni. È per questo che le informazioni contenute sono state organizzate sulla base di schede dedicate a singoli temi e costruite a partire da specifiche basi informative rielaborate per consentire l'analisi dei singoli segmenti del comparto: quello estrattivo, quello della produzione di laterizi, di cemento, dell'edilizia e, ove possibile, degli studi professionali. Infatti, se è vero che questa scelta comporta un alto livello di frammentazione delle informazioni è anche vero che permette al lettore di scegliere cosa è più utile per le proprie analisi e riflessioni.

Il lavoro è articolato in tre parti. La prima ricostruisce il quadro macroeconomico del settore, attraverso la lettura dei dati Istat.

La seconda parte del rapporto è dedicata ai temi del mercato del lavoro, dell'occupazione, degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Del mercato del lavoro si offre una fotografia del settore basata sulle informazioni elaborate a partire dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro rilevata dall'Istat. Nel capitolo le informazioni sono aggiornate all'ultimo dato disponibile e contemplano, in maniera aggregata, l'intero mercato del lavoro, sia gli occupati, quindi, che gli inoccupati ex-lavoratori edili. Il tema dell'occupazione, logicamente riconducibile a quello del mercato del lavoro è ad esso contiguo anche con riferimento alle basi informative utilizzate, ma contiene esclusivamente le informazioni sugli occupati nel settore, spaccettate per singolo segmento e confrontate nella loro evoluzione nell'ultimo biennio disponibile. L'articolazione interna della scheda prevede, poi, un paragrafo dedicato alle ore lavorate, ai salari percepiti e al confronto con i dati delle casse edili, oltre a una sintesi cartografica delle principali variabili osservate, così da collocare territorialmente le informazioni prese in esame.

Per l'analisi degli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali. Il database di riferimento, in questo caso, è quello dell'Inail. Il paragrafo è costruito sulla base di una sintesi dei due indicatori presi in esame in serie storica e disaggregata sulla base dei segmenti del settore.

Le informazioni sono state raccolte sulla base delle aggregazioni dei codici di attività come indicati dalla categoria stessa e rappresentata in **Tabella 1**.

L'ultima parte del rapporto è relativa alle imprese del settore delle costruzioni. L'analisi economica e finanziaria di questa sezione del lavoro è stata effettuata a partire dalle informazioni contenute nei bilanci delle imprese sistematizzate nel database AIDA (*Analisi informatizzata delle aziende italiane*), gestito da Bureau van Dijk. Non si tratta di informazioni censuarie, il panel di imprese estratto, infatti, è relativo alle sole aziende che hanno depositato il bilancio negli ultimi tre anni. Ciò significa, ad esempio, che nell'osservazione diacronica sull'ultimo biennio disponibile il mancato deposito del bilancio di una o più imprese, determini un trend che nulla ha a che vedere con una dinamica economica o di mercato. Ciò premesso, la capillarità e il continuo aggiornamento delle informazioni rende lo strumento particolarmente interessante e flessibile alle esigenze dichiarate poco sopra.

Per quanto riguarda la segmentazione delle informazioni si è fatto riferimento alla classificazione dei codici ATECO fornita dalla categoria. Per la specificità richiesta, il dettaglio previsto prevede che ciascun segmento sia costruito a partire dal IV digit della classificazione. Non tutte le basi informative, tuttavia, permettono tale precisione. In alcuni casi, infatti, le estrazioni si fermano a III digit, aggregando, quindi, a quelli edili i segmenti merceologicamente affini. Nella tabella a pagina seguente è possibile osservare di quali segmenti si tratta.

La prima e l'ultima parte del rapporto (capp. 1, 3;) sono state curate da Giuseppe Travaglini, docente di Economia presso il Dipartimento di Economia Società Politica (DESP), Università di Urbino Carlo Bo.

La seconda parte è a cura di Gianluca De Angelis (cap. 2;) ricercatore sociale (Università degli Studi di Ferrara).

Lo studio commissionato dalla Fillea-Cgil alla Fondazione Di Vittorio è stato coordinato da Serena Rugiero.

Tabella 1: classificazione merceologica delle attività prese in considerazione nell'osservatorio

Contratto	Codice	Descrizione attività
CEMENTO	23.51	Produzione di cemento
	23.52	Produzione di calce e gesso
EDILIZIA	23.63	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso
	23.64	Produzione di malta
	41.10	Sviluppo di progetti immobiliari
	41.20	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali
	42.11	Costruzione di strade e autostrade
	42.12	Costruzione di linee ferroviarie e metropolitane
	42.13	Costruzione di ponti e gallerie
	42.21	Costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi
	42.22	Costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni
	42.91	Costruzione di opere idrauliche
	42.99	Costruzione di altre opere di ingegneria civile nca
	43.11	Demolizione
	43.12	Preparazione del cantiere edile
	43.13	Trivellazioni e perforazioni
	43.29.02	<i>Lavori di isolamento termico, acustico o antivibrazioni</i>
	43.31	Intonacatura
	43.32	Posa in opera di infissi
	43.33	Rivestimento di pavimenti e di muri
	43.34	Tinteggiatura e posa in opera di vetri
43.39	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	
43.91	Realizzazione di coperture	
43.99	Altri lavori specializzati di costruzione nca	
LAPIDEI	08.11	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia
	08.12	Estrazione di ghiaia e sabbia; estrazione di argille e caolino
	09.90.01	<i>Attività di supporto all'estrazione di pietre ornamentali, da costruzione, da gesso, di anidrite, per calce e cementi, di dolomite, di ardesia, di ghiaia e sabbia, di argilla, di caolino, di pomice</i>
LATERIZI	23.70	Taglio, modellatura e finitura di pietre
	23.20	Fabbricazione di prodotti refrattari
	23.32	Fabbricazione di mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta
	23.61	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo per l'edilizia
	23.62	Fabbricazione di prodotti in gesso per l'edilizia
	23.65	Fabbricazione di prodotti in fibrocemento
	23.69	Fabbricazione di altri prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento
LEGNO	16.10	Taglio e piallatura del legno
	16.21	Fabbricazione di fogli da impiallacciatura e di pannelli a base di legno
	16.22	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
	16.23	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia
	16.24	Fabbricazione di imballaggi in legno
	16.29.4	<i>Laboratori di cornici</i>
	16.29.40	<i>Laboratori di cornici</i>
	31.01	Fabbricazione di mobili per ufficio e negozi
	31.02	Fabbricazione di mobili per cucina
	31.09	Fabbricazione di altri mobili
	32.99.4	<i>Fabbricazione di casse funebri</i>
32.99.40	<i>Fabbricazione di casse funebri</i>	

PARTE I

Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio

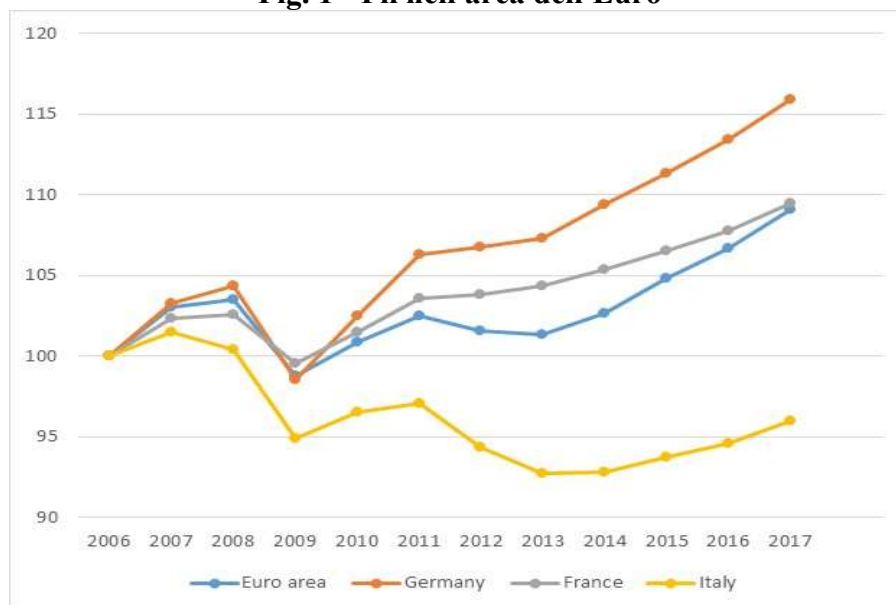
Il quadro macroeconomico

1.1. La tendenza aggregata e i settori produttivi

Le trasformazioni e le relative performance del mercato del lavoro italiano nel comparto delle costruzioni sono state condizionate dalla dinamica economica recessiva prima, e stagnante poi, iniziata nell'Unione Europea con la crisi del 2008. Si sono avute due fasi. La prima recessione si è estesa tra la metà del 2008 e la metà del 2009. La seconda, meno intensa, ha riguardato il periodo tra il 2012 ed il 2013.

L'Italia ha subito particolarmente la prima recessione (con cadute tendenziali del Pil di -6.9 per cento nel primo trimestre del 2009). La seconda fase critica ha riguardato, tra i principali paesi europei, Italia, Spagna e Portogallo. Per l'Italia, la fase recessiva si è estesa a tutto il 2014 con 13 trimestri consecutivi di contrazione.

Fig. 1 - Pil nell'area dell'Euro



Fonte: Elaborazioni su dati Contabilità nazionale Istat 2017 - (2007=100).

Il mercato del lavoro italiano ha seguito con qualche trimestre di ritardo l'andamento negativo del ciclo economico. Nella UE si è registrato, al termine del 2009, una caduta del 2.4 per cento su base tendenziale dell'occupazione. Il secondo episodio di riduzione del livello occupazionale interviene in una fase di protratta tendenza negativa dell'occupazione. Ancora oggi, l'Italia mostra difficoltà maggiori degli altri paesi UE nel riavviare il mercato del lavoro, non solo in termini occupazionali ma anche di produttività e retribuzioni.

Nella UE il calo occupazionale è stato marcato nell'industria: per l'intera eurozona si sono registrate variazioni negative con contrazioni più intense nel 2009 (-5,4 per cento) e nel 2010 (-3,4 per cento), e con una ricaduta nel 2013 (-2,3 per cento). Nei servizi, che rappresentano più dei due terzi degli occupati totali nella maggior parte dei paesi europei, l'intensità della flessione degli addetti è stata molto minore e limitata a fasi specifiche: -0,6 per cento nel 2009 e -0,2 per cento nel 2013.

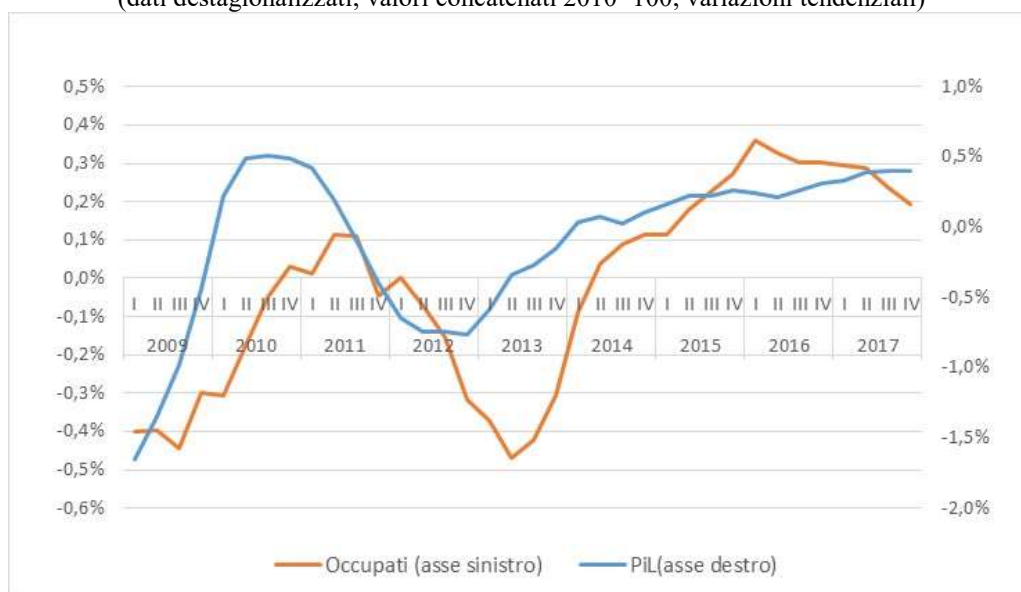
1.2. La domanda di lavoro

Nei principali paesi dell'eurozona gli effetti occupazionali della crisi economica si sono manifestati con un ritardo di alcuni trimestri rispetto all'andamento del Pil. Per esempio, relativamente alla flessione del primo trimestre 2009, la caduta dell'occupazione si è manifestata nel secondo o terzo trimestre dello stesso anno. Per l'eurozona, nella prima fase di flessione ciclica, hanno registrato la

massima contrazione nel secondo e nel terzo trimestre del 2009 sia i servizi alle imprese sia il commercio (-3.6 e -3.4 per cento). Nella seconda fase, a partire dal secondo trimestre 2012, la caduta occupazionale si è rivelata di minor intensità in entrambi i comparti.

In Italia, nella prima fase della crisi la flessione dell'occupazione nei *servizi* è stata meno intensa rispetto alla media dell'eurozona (-2.1 per cento rispetto a -3.1 per cento nel 2009). Nella seconda fase recessiva è avvenuto il contrario, con il commercio che ha registrato un prolungamento della discesa fino al 2014. Rispetto alla media dei paesi dell'euro, in Italia vi è stato un recupero occupazionale ritardato di un anno nei servizi alle imprese, ma la crescita degli addetti si è riallineata nel corso del 2015. Analoghe le tendenze per il commercio.

Fig. 2 - Prodotto interno lordo e occupati in Italia - Anni 2009-2017
(dati destagionalizzati; valori concatenati 2010=100; variazioni tendenziali)



Fonte: dati Istat 2017

Nella *manifattura* la flessione dell'occupazione per l'eurozona è stata molto marcata, sia nella prima fase recessiva (-7.2% nel terzo trimestre 2009) che nella seconda (-1.5% e -1.6% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre 2013). L'Italia ha registrato un andamento nettamente più negativo dell'area monetaria nel suo insieme.

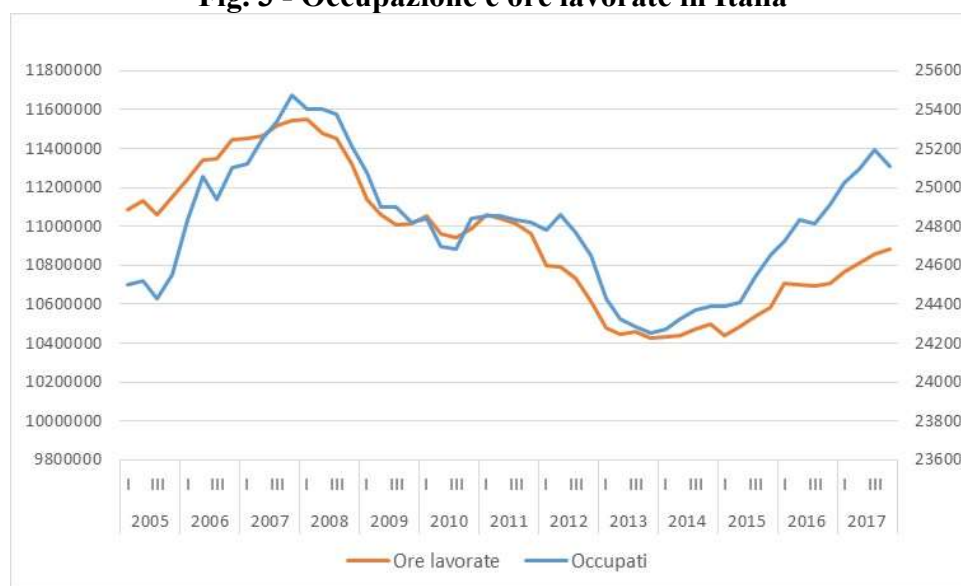
Le oscillazioni più ampie degli occupati sono state registrate in Spagna (fino a -16.1 per cento nel 2009). La Francia, come l'Italia, ha continuato a mostrare una tendenza alla contrazione anche per i periodi successivi al 2009 e fino al terzo trimestre 2015, seppur con minore intensità. La Germania, al contrario, ha mantenuto una dinamica meno accentuata rispetto ai partner europei nelle fasi di contrazione occupazionale e una maggiore vivacità nelle fasi di espansione.

Nel periodo più recente, infine, si assiste a un recupero di occupati più significativo in Spagna (+5% in media le variazioni tendenziali nei primi tre trimestri del 2015) e, in minor misura, nel Regno Unito e Germani. In Italia, al contrario, è continuata la fase di flessione occupazionale, seppure con cali più contenuti (-1.8%, -1.3%, -0.9%).

1.3. Il contesto italiano

Dopo tre anni consecutivi di recessione, a partire dal 2015 l'economia italiana è tornata a registrare una crescita seppur contenuta del Pil. Tale ripresa si è stabilizzata nel 2017 con un tasso di crescita prossimo al 1.7%. Alla iniziale spinta delle esportazioni, favorite dalla domanda internazionale si è sostituito un apporto positivo dei consumi interni, sostenuti da un incremento seppur contenuto dei redditi reali e da una ripresa dei livelli di occupazione; e recentemente degli investimenti sulla spinta dei vantaggi fiscali già in essere (es: la nuova Legge Sabatini per i beni strumentali, il credito di imposta per R&D, il Patent Box, ed i contratti di sviluppo) e quelli previsti in Industria 4.0 (iper e super ammortamento), e del rafforzamento del credito di imposta per le imprese del Mezzogiorno. Nel complesso si è registrata anche una ripresa dei livelli occupazionali.

Fig. 3 - Occupazione e ore lavorate in Italia



Fonte: Elaborazioni su dati Conto economico trimestrale - Istat

Nell'industria in senso stretto la variazione del valore aggiunto è stata negativa fino al quarto trimestre 2014. Nei servizi, invece, l'andamento è stato stagnante a partire dal quarto trimestre del 2013. Dal primo trimestre 2015 per l'industria, e dal secondo per i servizi, sono riemerse variazioni congiunturali positive rafforzatesi a partire dal primo trimestre 2017.

Alla ripresa del ciclo economico si è accompagnata quella dell'occupazione. L'andamento degli occupati a partire dal 2015 mostra una ripresa. Dal dicembre 2015 al settembre 2017 circa 450 mila nuovi posti di lavoro. Un aumento che, anche in ragione della decontribuzione, ha spinto in avanti il livello occupazionale dalla seconda metà del 2015. Questo contributo si somma a quello derivante dal recupero dell'occupazione già in atto dalla fine del 2013 (ante riforma Jobs act), per un totale di circa 950 mila posti di lavoro sul triennio. In sostanza, in Italia l'attuale ripresa occupazionale è il risultato di tre diversi contributi: quello del nuovo contratto che modifica la disciplina dei licenziamenti, quello della decontribuzione che riduce il costo del lavoro, e quello che si sarebbe avuto comunque a parità di legislazione.

In questa transizione è mutato il profilo strutturale dell'occupazione (minore peso dell'industria e delle **costruzioni**) e le modalità di impiego (maggiore incidenza del part-time). La crescita occupazionale è determinata dai dipendenti a tempo indeterminato, seppure nella nuova forma giuridica disciplinata dal Jobs act, mentre calano quelli a termine.

Il volume attuale dell'occupazione ha perciò caratteristiche nuove e non ben definite rispetto al decennio precedente. Con la fine degli incentivi nel 2017, l'occupazione è tornata inizialmente a scendere con un peggioramento dei tassi di occupazione per le classi di età centrali e per i più giovani.

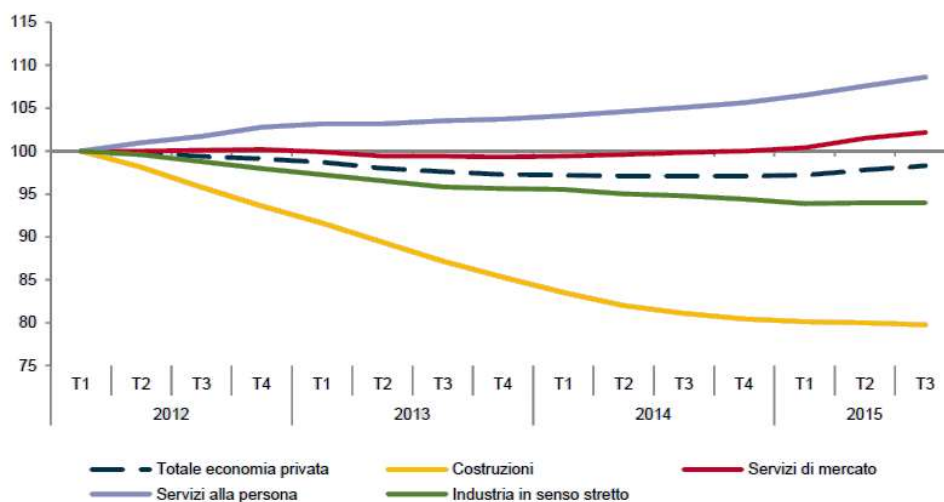
Per questi ultimi il tasso di disoccupazione è risalito al 32% (attuale). E la frenata ha influenzato negativamente anche la composizione contrattuale. Nel 2016, appena terminati gli sgravi fiscali sul costo del lavoro, si è registrato un calo di 736 mila unità delle assunzioni a tempo indeterminato (dati Osservatorio Inps) rispetto all'anno precedente (-37.6%). E si è anche interrotto il processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro con una contrazione del flusso di trasformazioni di contratti a termine a tempo indeterminato (ossia a tutele crescenti) del -35.4%. La nuova decontribuzione sul costo del lavoro per i nuovi occupati al di sotto dei 29 anni, presente nella Legge di Bilancio 2018, può, secondo le stime del Mise, generare un ulteriore effetto leva di circa 300 mila nuovi giovani occupati entro il 2018. Con un costo iniziale inferiore al miliardo di euro nei primi due anni, per poi attestarsi a regime a 1.5-2 miliardi.

1.3.1. I macrosettori

I dati Istat integrati con le informazioni sulle posizioni lavorative dipendenti, sulle ore di lavoro e sulle ore di cassa integrazione guadagni (CIG) per le imprese di grandi dimensioni, l'indagine trimestrale sui posti vacanti e sulle ore lavorate (Vela) e la rilevazione trimestrale Oros consentono di stimare l'andamento dell'occupazione per i settori i cui dati sono disponibili fino alla fine del 2015.

Nel complesso dell'economia, l'occupazione è tornata a crescere, registrando un aumento del monte ore lavorate del 3.2 per cento nel terzo trimestre 2015, un valore paragonabile a quelli pre-crisi. Tale andamento ha interrotto le variazioni negative con un progressivo miglioramento dal 2013. L'aumento è stato guidato principalmente dall'incremento dell'intensità delle ore lavorate per dipendente, mentre le posizioni lavorative hanno continuato a diminuire, anche se in maniera più contenuta. Dal 2015, si è registrato un complessivo miglioramento sia per le posizioni lavorative che per l'andamento delle ore pro capite. Anche la CIG è tornata a livelli comparabili a quelli del 2008.

**Fig. 4 - Posizioni lavorative per macrosettore di attività economica
Anni 2012-2015 (numeri indice, primo trimestre 2012=100)**



Fonte: Istat 2017

Tale miglioramento si manifesta però in misura diversa nei vari comparti. In particolare, si è pressoché arrestata la tendenza alla riduzione di posti di lavoro nell'industria in senso stretto, mentre le flessioni di posizioni lavorative nelle **costruzioni** registrate nel 2015 sono state le più contenute dal 2009 a oggi. Complessivamente tuttavia il saldo occupazionale nelle **costruzioni** resta negativo con una perdita di posizioni lavorative di circa il 20% a partire dal 2012. Dai dati elaborati nel presente rapporto emerge

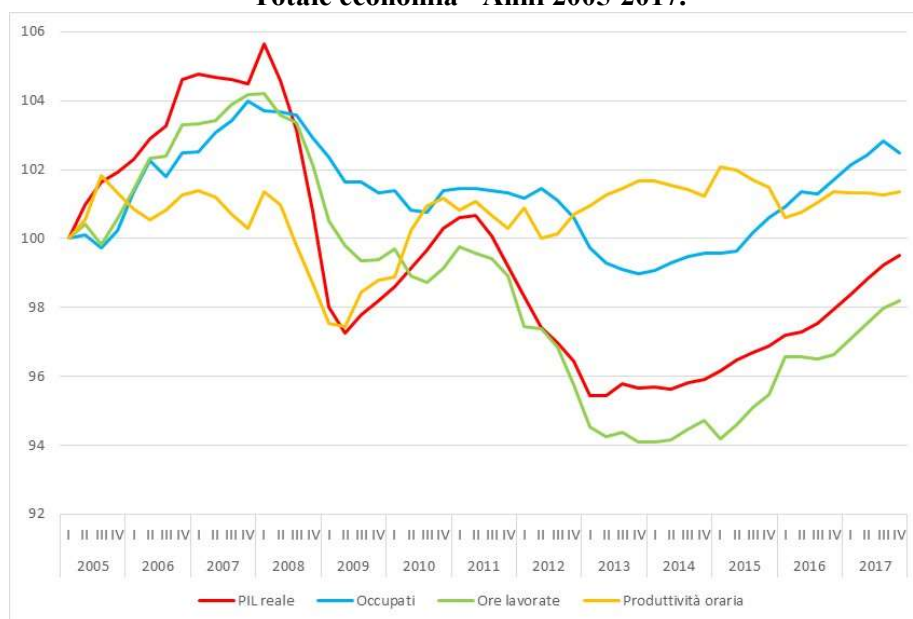
che nel 2017 l'**occupazione complessiva nel settore costruzioni** ammonta a poco più di 1 milioni e 345 mila addetti con una riduzione del 2.2% rispetto all'anno precedente, e con una perdita di posti di lavoro particolarmente marcata nelle regioni del Nord e nelle isole. Le regioni del centro-sud peninsulare mostrano invece un crescita delle posizioni lavorative sebbene limitata (si veda capitolo precedente per il dettaglio sui dati occupazionali del comparto costruzioni). Dal 2008 resta comunque un saldo occupazionale negativo di circa 420 mila unità. Un incremento complessivo delle posizioni lavorative si osserva invece nelle attività del terziario: i servizi di mercato hanno ricominciato a mostrare variazioni tendenziali positive dal secondo trimestre del 2014, mentre nei comparti dei servizi alla persona il miglioramento della dinamica occupazionale del 2015 ha intensificato l'incremento dell'occupazione dipendente già in corso durante gli anni della seconda fase recessiva.

1.4. Le Costruzioni: ore lavorate

Le dinamiche settoriali restano eterogenee. Per il totale dell'economia il contributo maggiore all'attività lavorativa è stato dato fino al 2017 dalle ore lavorate totali, e solo a partire dal 2015 dalle nuove posizioni lavorative, con una flessione al termine del 2017. In questo contesto diminuisce il ricorso alla CIG, ed aumenta il monte lavoro complessivo impiegato dall'intera economia.

I dati aggregati nazionali mostrano che le ore lavorate complessive sono ben al di sotto del livello pre-crisi, e che quindi la crescita occupazionale sconta una caduta delle ore lavorate per occupato. In altri termini, in Italia aumentano il numero degli occupati ma si riduce il tempo di lavoro, e tale ridimensionamento incide negativamente sui salari di fatto e le retribuzioni. E' da sottolineare che questo mutamento ha registrato anche il rallentamento degli investimenti che registrano la caduta più ampia tra le variabili della contabilità nazionale, con una ripresa decisa solo a partire dal 2017. E con la stagnazione della produttività che registra variazioni positive solo tra il 2013 e il 2015 quando il monte ore complessivamente lavorate decresce più velocemente della caduta del Pil. Quindi per un effetto statistico, non per una ripresa effettiva della crescita. L'insieme di queste debolezze si è riflesso sul Pil che resta ancora 4 punti percentuali al di sotto del livello pre-crisi.

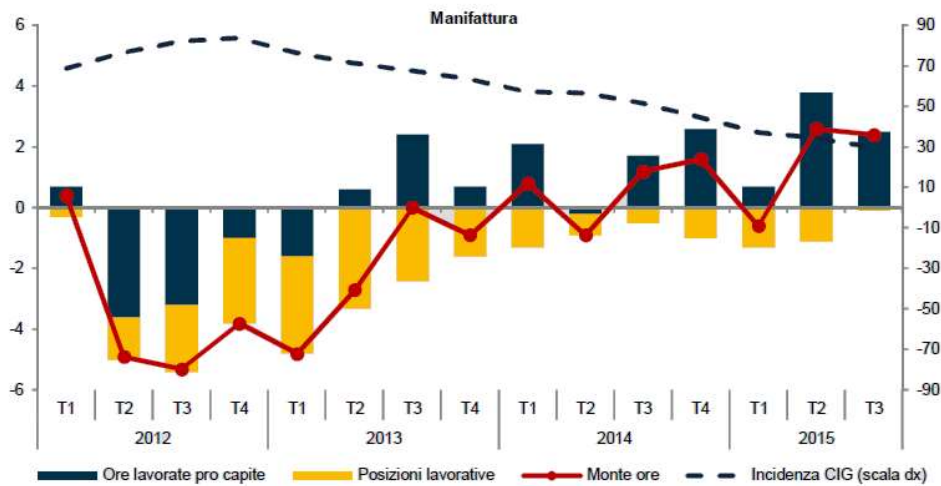
Fig.5 - Monte ore lavorate, posizioni lavorative, produttività e Pil Totale economia - Anni 2005-2017.



Fonte: Elaborazioni su dati Conto trimestrali Istat 2018

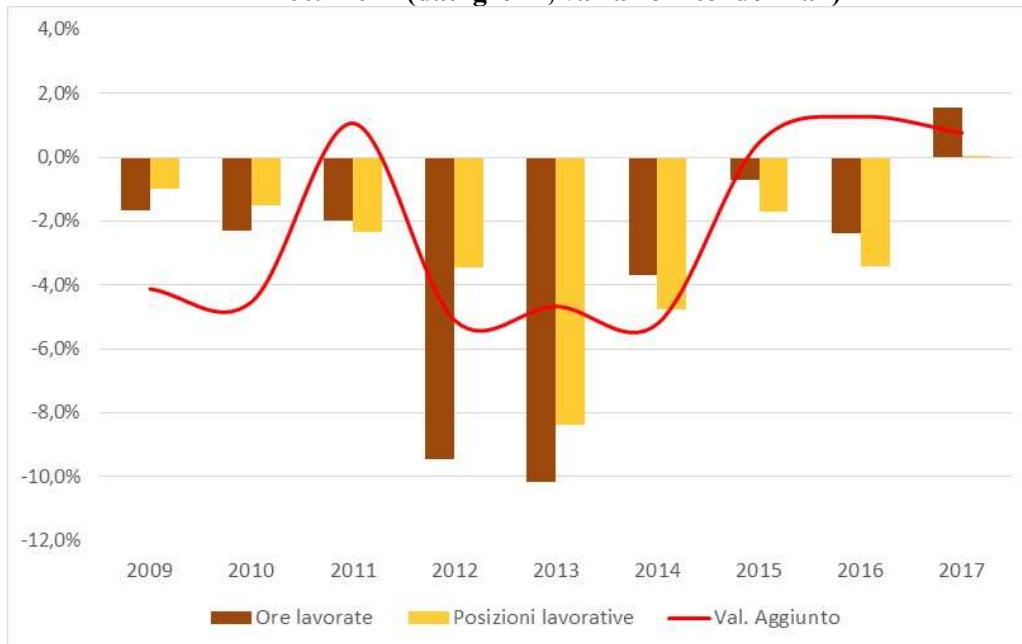
Nella manifattura il ritorno a variazioni positive del monte ore lavorate è determinato da un incremento delle ore lavorate per dipendente. In altri termini, si è registrata una difesa o un recupero di intensità di lavoro per dipendente (e dunque di produttività), in attesa di un ritorno a una creazione di posizioni lavorative aggiuntive. La contrazione dell'incidenza della CIG appare perciò prevalentemente legata alla componente intensiva dell'input di lavoro.

**Fig. 6 - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite
Manifattura - Anni 2012-2015 (dati grezzi, variazioni tendenziali)**



Fonte: dati Istat 2017 (rapporto sulla competitività)

**Fig. 7 - Posizioni lavorative, Ore lavorate, Valore aggiunto nelle Costruzioni
Anni 2009-2017 (dati grezzi, variazioni tendenziali)**



Fonte: dati Istat 2017

Nel settore delle **costruzioni** il monte ore lavorate è tornato a crescere solo con il 2017 (del 1.8%), dopo le contrazioni trimestrali consecutive a partire dal 2008. Parallelamente, anche in queste attività l'incidenza della CIG, che in questo comparto ha carattere ciclico stagionale, va diminuendo. Tuttavia, i livelli raggiunti al terzo trimestre 2017 restano ancora bassi rispetto a quelli pre-crisi. Da notare che, come già indicato per la manifattura e l'economia nel suo complesso, il principale contributo ai livelli lavorativi nelle **costruzioni** è dato *dall'aumento delle ore* registrato nel terzo trimestre 2017 per dipendente, a fronte di una graduale attenuazione del calo delle posizioni lavorative.

Nei comparti del terziario, invece, la fase di recupero dell'input di lavoro si è avviata in anticipo. Nel complesso delle attività dei servizi di mercato (che comprendono i servizi alle imprese, il commercio e le attività di alloggio e ristorazione, il monte ore è tornato a crescere dal 2014, registrando un +3,7% su base tendenziale nel terzo trimestre 2015. L'incremento è dovuto in misura prevalente (circa il 60%) all'aumento delle posizioni lavorative.

1.5. Quale domanda di lavoro?

L'Istat fornisce una banca dati che integra i dati sulle posizioni lavorative dipendenti delle imprese private italiane contenuti nella rilevazione Oros con quelli del nuovo sistema informativo "Frame-Sbs", relativo alle informazioni sul conto economico di tutte le aziende attive in Italia. Nel 2013 tale gruppo di imprese spiegava l'89% del valore aggiunto e l'83% del personale dipendente dell'universo di riferimento, ed è particolarmente rappresentativa per un'analisi longitudinale delle performance occupazionali del sistema produttivo, e per un confronto tra il comparto delle **costruzioni** con la dinamica generale del sistema impresa.

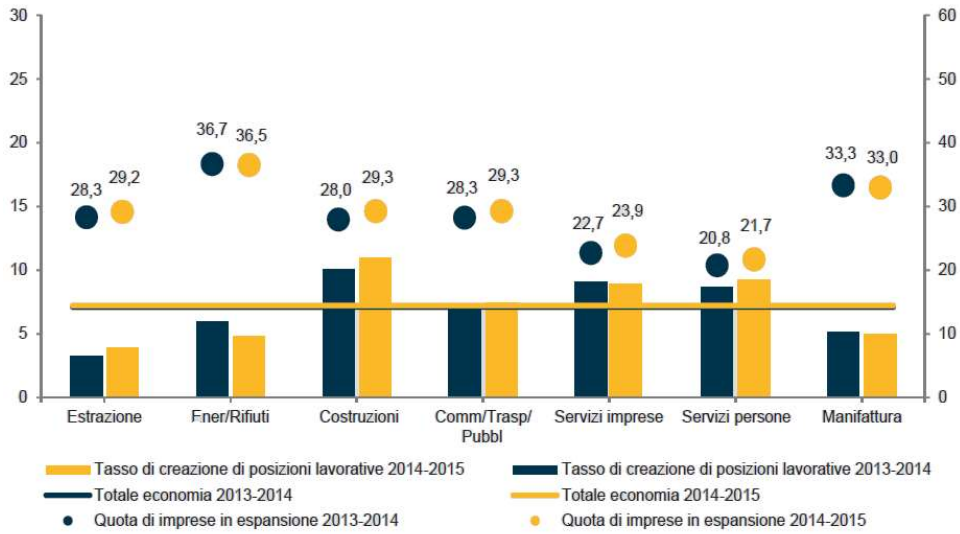
Tra il 2013 e il 2015, la quota delle imprese in crescita, per il totale dell'economia, risulta pari rispettivamente al 27.4% e 28.2%, mentre quella delle imprese in contrazione occupazionale è pari a 25.9% e 25.7%. Nel 2014-15 si è quindi registrato, da un lato un aumento dei casi di espansione occupazionale, dall'altro un ridimensionamento delle contrazioni.

Queste dinamiche risentono, ovviamente, del peso rilevante, in termini di unità, delle imprese di più piccole dimensioni. Considerando i dati per classe dimensionale delle imprese emerge che la maggiore incidenza dei casi di espansione occupazionale rilevata tra il 2014 e il 2015 ha riguardato le micro e piccole imprese (con meno di 50 addetti); quelle di dimensione superiore hanno invece mostrato un ridimensionamento della percentuale di unità in crescita. Tuttavia, nell'intero biennio, sono le imprese di media dimensione (quelle con 50-249 addetti) ad aver evidenziato la maggiore incidenza di unità in crescita, superiore al 50% in entrambi gli anni.

Dal punto di vista settoriale, una prima misura del grado di "dinamicità occupazionale" del sistema delle imprese si fonda sulla lettura della variazione dell'occupazione come somma di due componenti: il contributo positivo fornito dalle imprese che hanno registrato aumenti nelle posizioni lavorative e quello negativo derivante dall'insieme delle imprese che hanno invece registrato diminuzioni.

Tra il biennio 2013-2014 e quello 2014-2015, per l'intera economia, il tasso di creazione di posti di lavoro è rimasto sostanzialmente stabile (dal 7.1% al 7.2%), a fronte di una risalita nei tassi di distruzione (dal 5.7% al 6.4%). Dunque un contributo complessivamente negativo. Per il settore delle **costruzioni** tra il 2014 e il 2015 la dinamica di creazione e distruzione di lavoro è superiore a quella media. Precisamente, si è registrato un tasso netto di creazione lavorativo negativo ma stabile: negli anni considerati tasso di distruzione di lavoro è stato maggior del tasso di creazione con un apporto netto di -2% circa negli anni più recenti.

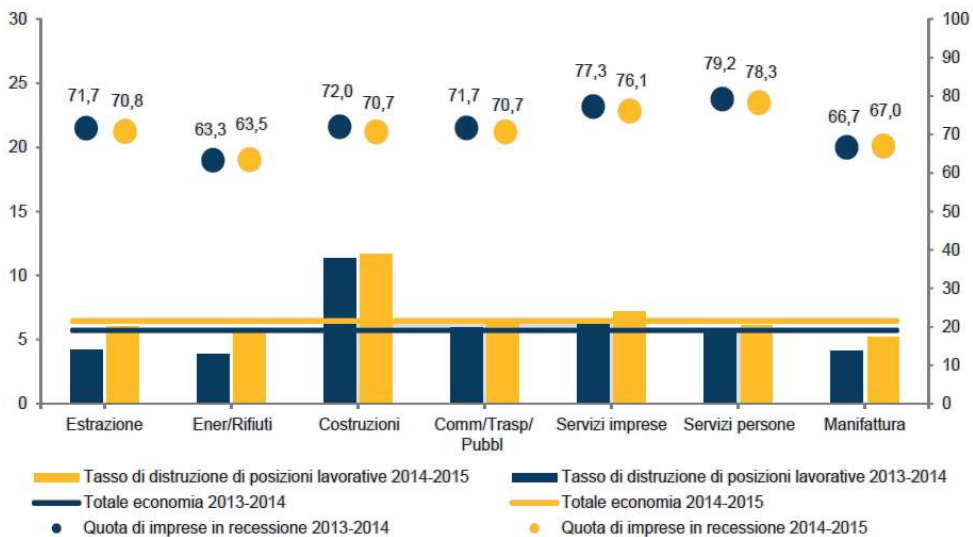
Fig. 8 - Creazione di posizioni lavorative e percentuale di imprese che hanno aumentato l'occupazione per macrosettore Anni 2013-2014 e 2014-2015



Fonte: Istat 2017 – Rapporto competitività 2017

Il dato delle **costruzioni** è mediamente in linea con quello complessivo. Per le imprese considerate nel campione Istat, tra il 2014 e il 2015 si è registrato difatti un modesto aumento del tasso di mobilità occupazionale, passato dal 12,8% al 13,7%, una tendenza che accomuna la totalità dei macrosettori (manifattura, commercio, produzione di energia, servizi alle imprese e alla persona, **costruzioni**). Tale incremento di mobilità, tuttavia, è stato determinato da un aumento del tasso di distruzione. Da sottolineare è inoltre il dato percentuale delle imprese in espansione e in recessione che nel settore delle **costruzioni** mostra un saldo negativo (29% contro il 70% circa per i due periodi considerati), comunque in linea con la media nazionale desumibile dal campione delle imprese analizzate dal campione Istat.

Fig. 9 - Distruzione di posizioni lavorative e percentuale di imprese che hanno diminuito l'occupazione per macrosettore Anni 2013-2014 e 2014-2015.

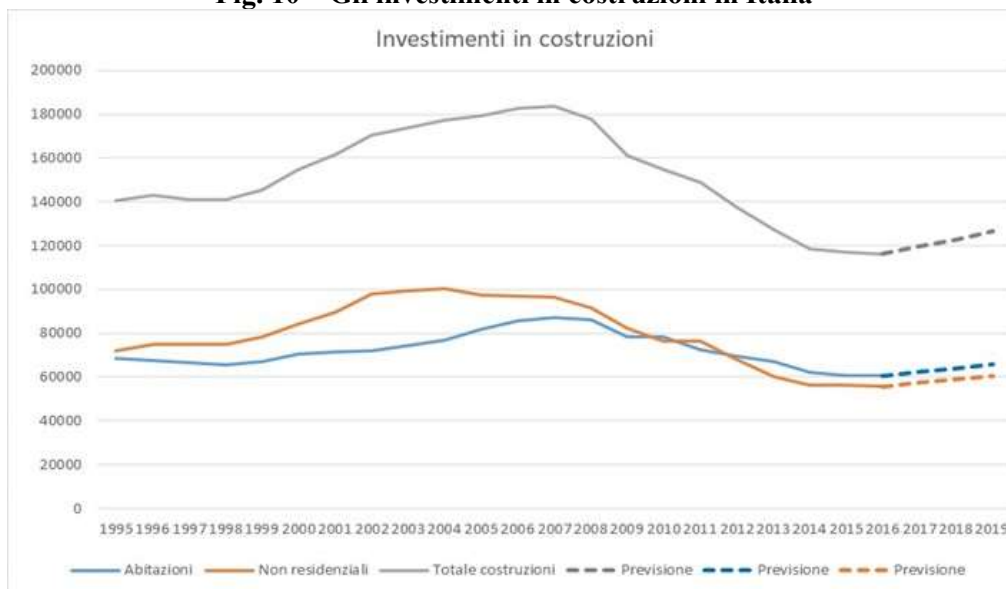


Fonte: Istat 2017 – Rapporto Competitività 2017

1.6. Il quadro congiunturale

Il settore delle costruzioni continua a rivestire un ruolo centrale nel sistema economico italiano e si conferma capace di offrire un rilevante contributo alla produzione e all'occupazione del Paese. Gli investimenti in costruzioni, pari nel 2016, a 116.285 milioni di euro rappresentano circa il 9,6% degli impieghi del PIL ed il 46,7% degli investimenti fissi lordi realizzati nel Paese.

Fig. 10 – Gli investimenti in costruzioni in Italia



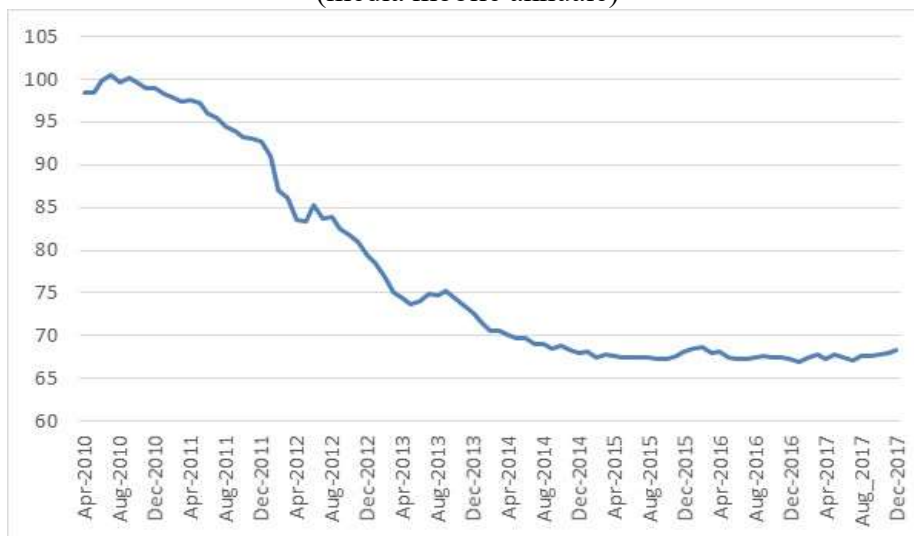
Fonte: Elaborazioni su dati Istat. (Al netto dei costi per trasferimento di proprietà)

A partire dal maggio 2017, i dati raccolti dall'Istat per il settore **costruzioni** mostrano un aumento del 2.7% dell'indice destagionalizzato della produzione rispetto al mese precedente. Nello stesso mese, gli indici di costo del settore costruzioni diminuiscono dello 0.1% per il fabbricato residenziale, e dello 0.4% per i tronchi stradali. Su base annua, dopo il crollo dell'indice prolungatosi fino ai primi trimestri del 2015, si registra un aumento del 2.9% per l'indice della produzione nelle **costruzioni**, mentre gli indici di costo per le **costruzioni** aumentano dello 0.5%. Sempre a maggio 2017, il contributo maggiore all'aumento tendenziale del costo di costruzione del fabbricato residenziale è da attribuire all'incremento dei costi dei materiali (+0,7 punti percentuali).

Questi dati confermano la recente ripresa economica del settore delle **costruzioni**. Le stime più recenti attribuiscono alle costruzioni una crescita tendenziale degli investimenti pari allo 0.3% in termini reali (1.4% in termini nominali) anche per il 2017. Il contributo positivo è da attribuire principalmente alla spesa per manutenzioni straordinarie e non residenziali, sia pubbliche che private. Per la nuova edilizia residenziale si stima tuttavia una variazione negativa e pari a -0.7% per gli investimenti in termini reali rispetto al 2016.

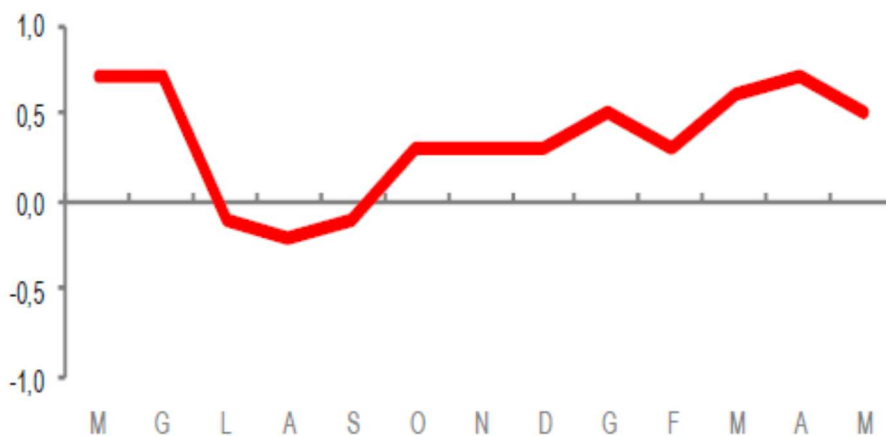
Per quanto riguarda l'occupazione, si ha su base annuale, al primo trimestre 2017, un lieve aumento del numero di occupati nelle **costruzioni** (0.7%). Resta comunque negativo il saldo occupazionale dal 2008 all'incirca pari a 420 mila unità.

Fig. 11 - Indice della produzione in costruzioni.
(media mobile annuale)



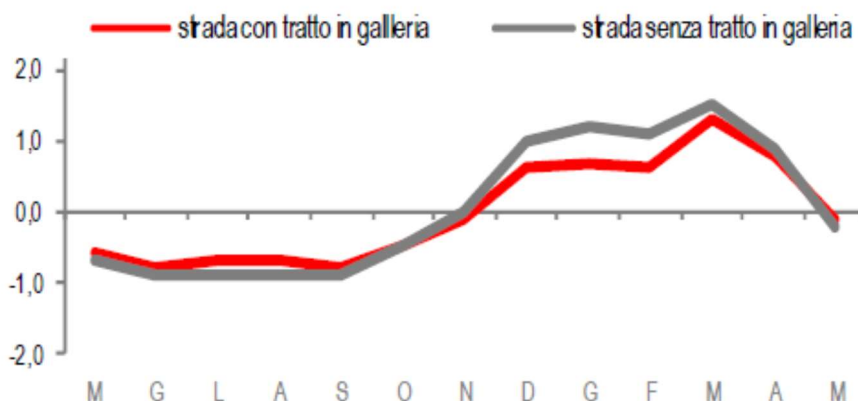
Fonte: elaborazioni su dati Istat trimestrali

Fig.12 - Costo di costruzione di un fabbricato residenziale.
(Maggio 2016 - 2017, variazioni percentuali)



Fonte: Indagini congiunturali Istat. Maggio 2017

Fig.13 - Costo di costruzione di tronchi stradali.
(maggio 2016 - 2017, variazioni percentuali)

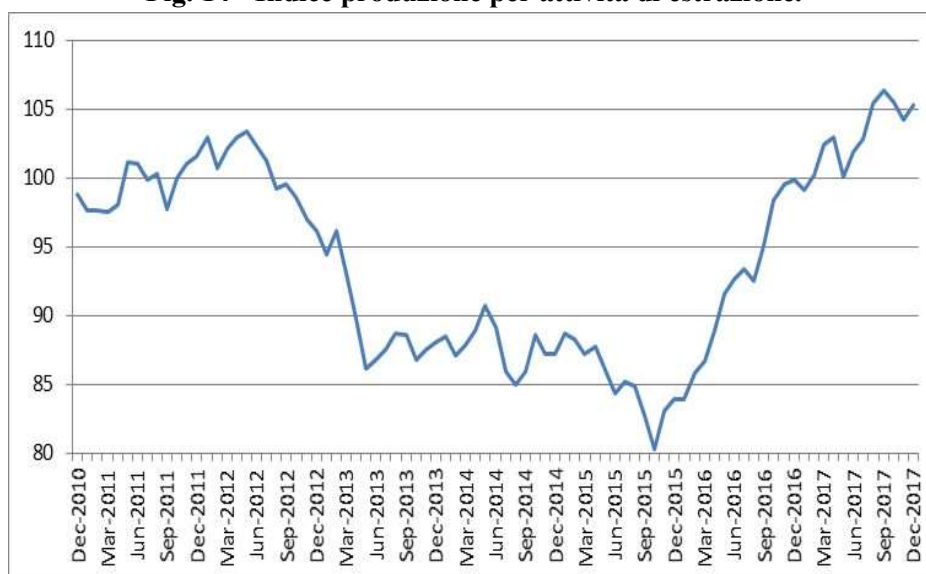


Fonte: Indagini congiunturali Istat. Maggio 2017

La dinamica tendenziale mostra complessivamente segni di ripresa, sebbene ancora timidi. Andamenti analoghi caratterizzano l'evoluzione degli indici della produzione per le "attività di estrazione e di supporto all'estrazione", per "la lavorazione del legno per l'edilizia" per "la produzione di cemento", che insieme alla "produzione di laterizi" costituiscono il macrosettore delle costruzioni con dati aggiornati al dicembre 2017.

È da notare che da alcune stime sugli investimenti nella nuova edilizia residenziale (circa il 16% del volume complessivo annuale) emerge una dinamica ancora rallentata delle nuove attività, con una variazione attesa negativa pari a -0.7%, in termini reali, rispetto al 2016. Il miglioramento nella crescita del Pil registrato negli ultimi due trimestri del 2017 può tuttavia contribuire positivamente alla crescita attesa del tasso tendenziale.

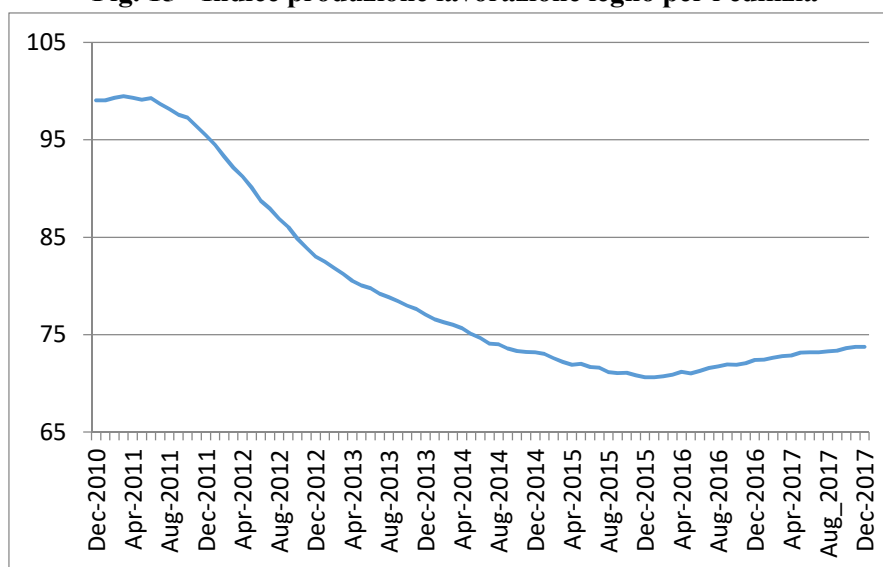
Fig. 14 - Indice produzione per attività di estrazione.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Questo ultimo dato trova riscontro nell'evoluzione dell'indice dei **permessi di costruire**. Dai dati trimestrali Istat emerge che la somma di "Scia e Dia per nuove abitazioni e ampliamenti", dopo aver raggiunto il minimo nel 2015, con circa 43 mila permessi, è tornata a crescere con il 2016, registrando una ripresa con circa 44 mila e 800 permessi, comunque lontano dai dati del 2007, anno pre-crisi, ove si registravano oltre 250 mila permessi. Il settore manifesta perciò segni di ripresa anche se la debolezza della domanda e dei redditi, e la difficoltà di accesso al credito di medio lungo periodo per imprese (e famiglie) restano fattori fortemente penalizzanti la dinamica complessiva del comparto.

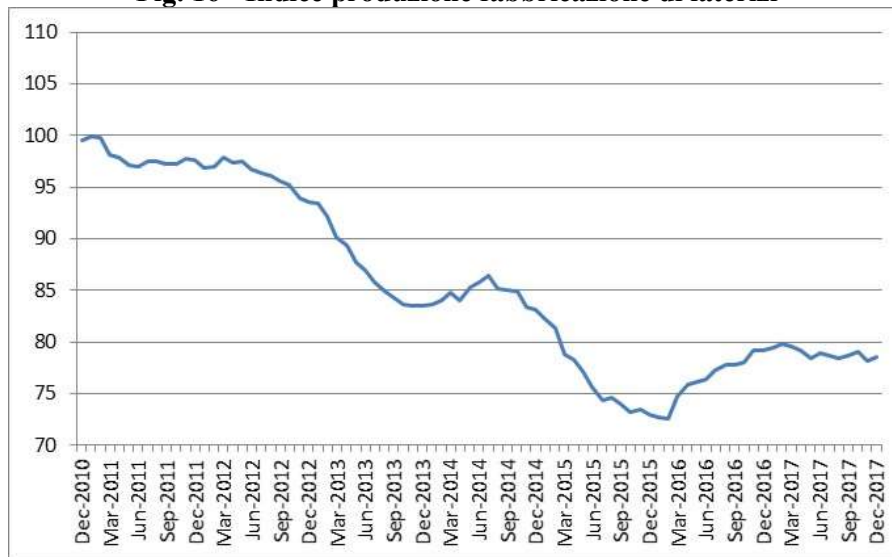
Fig. 15 - Indice produzione lavorazione legno per l'edilizia



Fonte: elaborazioni su dati Istat

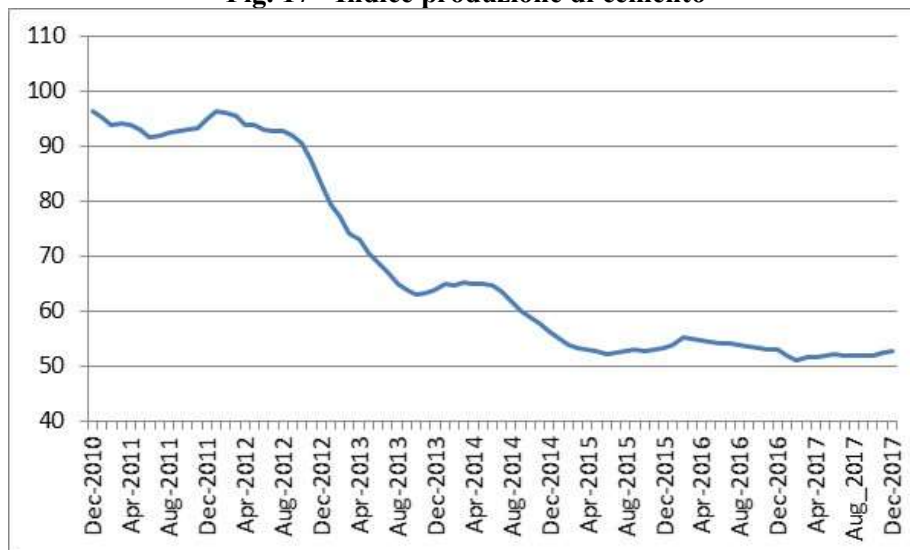
Tra le componenti degli investimenti in abitazioni svolge un ruolo positivo la *spesa per la riqualificazione del patrimonio abitativo*. Il sistema delle detrazioni fiscali per le spese migliorative e le detrazioni per le ristrutturazioni, unito alle detrazioni per la riqualificazione energetica degli edifici ha fornito un apporto positivo al settore **costruzioni** anche durante il periodo della crisi tra il 2008 ed il 2015. Rispetto al 2016 si stima per il 2017 a consuntivo un tasso di crescita dello 0.5%, e dello 0.8% per il 2018. Sul totale della spesa per investimenti in abitazioni dai dati ANCE emerge un contributo delle manutenzioni straordinarie pari al 37.7% della spesa a fronte di un 15.8% per nuove costruzioni.

Fig. 16 - Indice produzione fabbricazione di laterizi



Fonte: elaborazioni su dati Istat

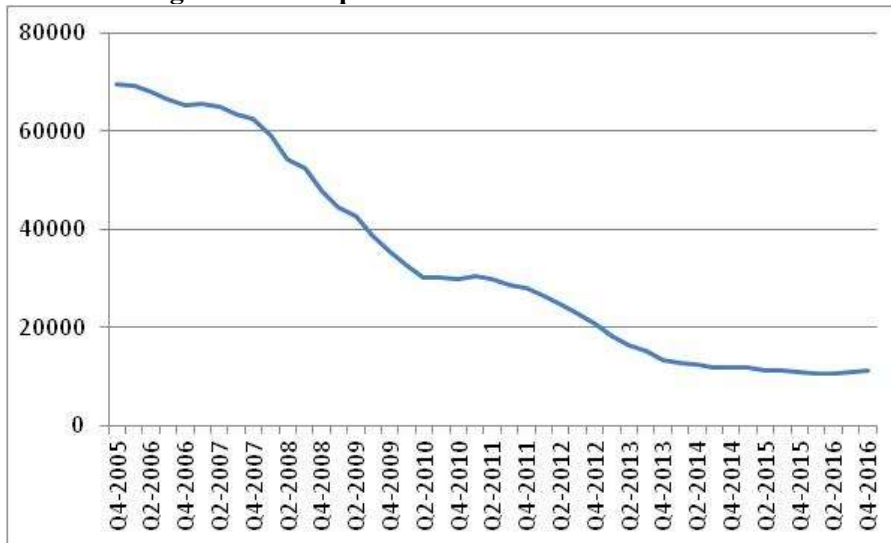
Fig. 17 - Indice produzione di cemento



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La restante parte della spesa di investimento in **costruzioni** è relativa a quelle **non residenziali pubbliche** (18%) e **non residenziali private** (27.3%). Per le prime, ci si attende a consuntivo per il 2017 un probabile rallentamento alla luce della contrazione attesa per gli investimenti pubblici in conto capitale degli enti locali (specialmente i comuni), e ai ritardi connessi ad una gestione delle procedure burocratiche di autorizzazione. Per le seconde invece, la ripresa del ciclo economico lascia prevedere una ripartenza, seppure timida del settore (+0.4%) anche alla luce del numero attuale dei permessi richiesti per edilizia non residenziale, ed al rilancio degli investimenti complessivi del sistema economico italiano alimentati del super e dall'iper ammortamento previsto in Industria 4.0.

Fig. 18 - Indice permessi nuove edifici residenziali

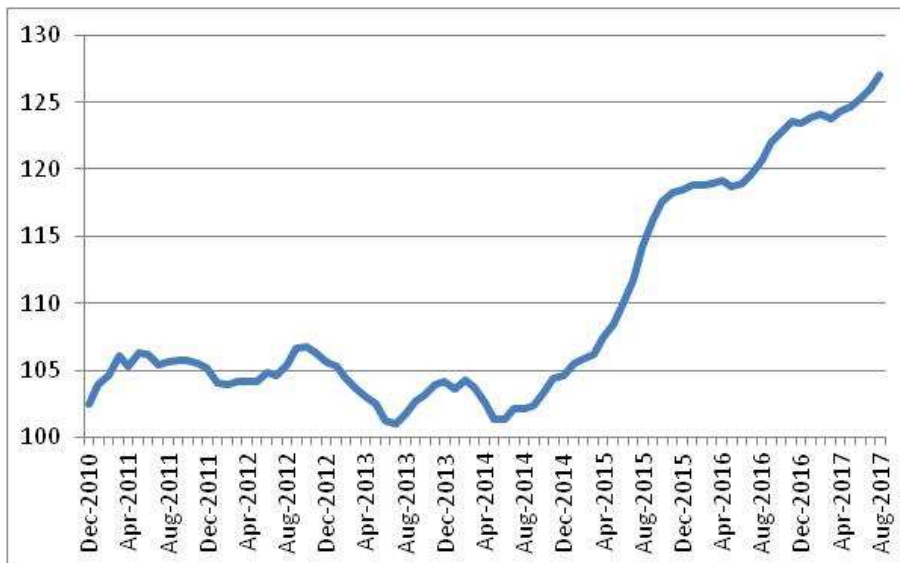


Fonte: elaborazioni su dati Istat

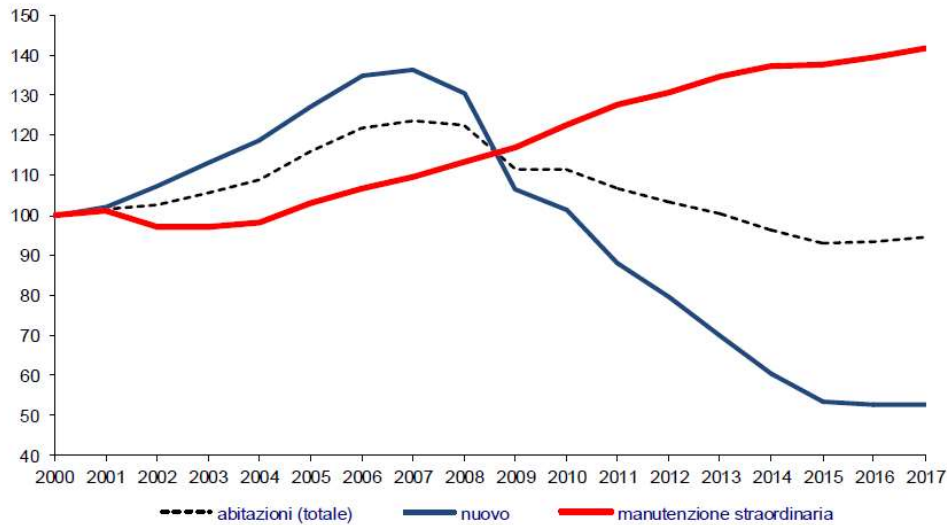
1.6.1. Previsioni e tendenze

Come ricordato sopra, nella percezione delle imprese del comparto *costruzioni* si sta affermando, anche se in un contesto eterogeneo, una aspettativa positiva sulla crescita attesa tendenziale misurata dal grado di fiducia delle imprese. Il quadro macroeconomico per il 2018 lascia prevedere un aumento della spesa complessiva per gli investimenti in costruzione dell'1.5% su base annua. Il contributo dei diversi comparti resta però eterogeneo.

Fig. 19 - Grado di fiducia delle imprese nel settore costruzioni



Fonte: Istat 2017

Fig. 20 - Investimenti in abitazioni (numero indice 2000=100).

Fonte: ANCE, febbraio 2018

Nel comparto dell'*edilizia residenziale privata* si registra ancora una variazione negativa degli investimenti nel 2017 (-0.7%).

Un contributo positivo è invece dato dagli *investimenti privati in costruzioni non residenziali* che segnano una crescita dell'1,5% nel 2017.

Gli investimenti *in riqualificazione del patrimonio abitativo* hanno offerto il contributo prevalente anche dopo il 2008. Oggi, come indicato sopra, rappresentano circa il 38% del valore degli investimenti in costruzioni (Ance, 2018), e rispetto al 2016 si stima una crescita dello 0.5-0.6% in termini reali degli investimenti in questo specifico comparto.

Questo dato è ovviamente condizionato dal quadro macroeconomico internazionale e dalle scelte operate nella Legge di Bilancio 2018, e dal supporto al Programma piano Casa Italia per la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare e del territorio, per la ricostruzione post-terremoto delle regioni del centro Italia, e per gli incentivi atti a favorire l'efficientamento energetico degli edifici già esistenti. Coerentemente con questo quadro, l'azione di Governo ha incentivato l'intervento privato per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma attraverso il riconoscimento di detrazioni fiscali agli interventi tesi a ridurre la vulnerabilità sismica degli edifici. Il Decreto Legge n. 63 del 4 giugno 2013, poi convertito nella Legge 90/2013, ha introdotto una speciale detrazione pari al 65% per le spese sostenute per lavori ed interventi preventivi di miglioramento ed adeguamento sismico in edifici esistenti.

Oltre ciò, la Legge di Stabilità 2017 ha previsto tre tipi di interventi correttivi: (1) l'estensione del bonus agli interventi sulle parti comuni degli edifici (fondamentali nei condomini, per la necessità di intervenire sulle parti strutturali); (2) la possibilità di cessione del credito fiscale per gli incapienti (per aumentare la platea dei soggetti potenzialmente interessati); (3) l'incremento dell'impatto economico delle detrazioni, attraverso la detraibilità in 5 anni anziché in 10 e, soprattutto, l'aumento della detrazione percentuale al crescere del miglioramento della vulnerabilità sismica dell'edificio. E' auspicabile il mantenimento del dispositivo anche per il 2018.

Si tratta di azioni che possono avere un effetto amplificato se accompagnate da altri interventi, complementari. Per sostenere questo processo è difatti necessario che non solo le istituzioni ma anche i proprietari percepiscano la rilevanza di intervenire sul proprio immobile, e che esista una soluzione tecnicamente fattibile, compatibile con la possibilità di continuare a vivere nel proprio alloggio.

1.6.2. Investimenti Pubblici

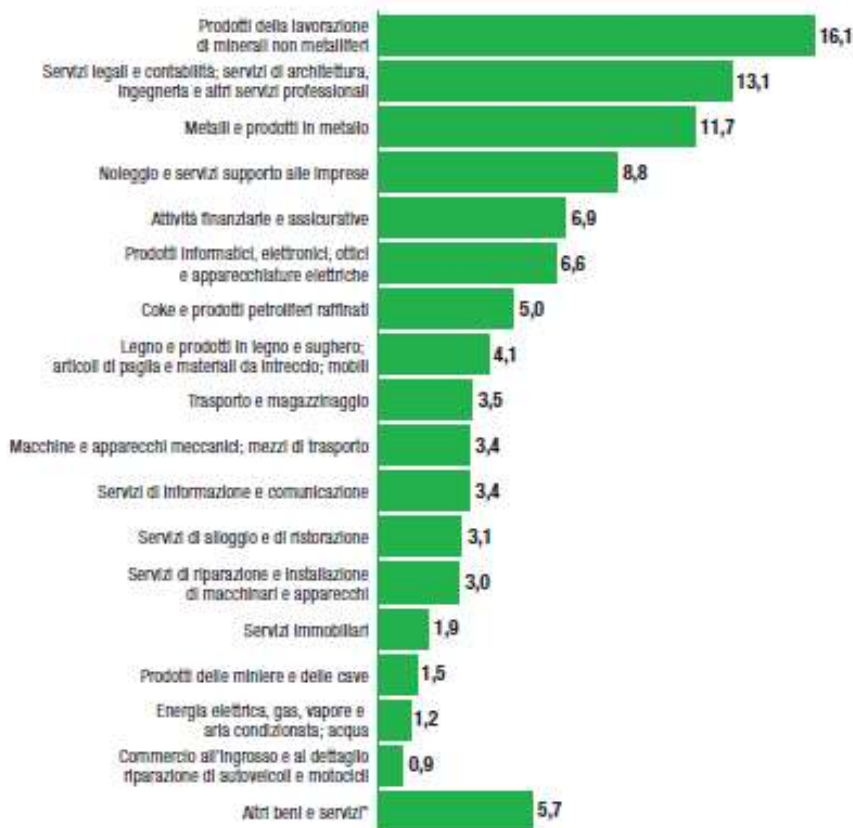
Per gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche (18% del volume complessivo) si stima, a consuntivo nel 2017, una caduta del 2-3% in quantità. Questa stima è peggiorativa rispetto a quella del gennaio 2017 (+1.9% su base annua) per i ritardi degli ultimi due anni nell'attuazione delle misure di sostegno e finanziamento degli investimenti pubblici.

Particolari difficoltà operative nascono dalle nuove normative di finanza pubblica che rendono farraginose agli enti locali le opportunità di investimenti sostenuti da risorse pubbliche. La Ragioneria Generale dello Stato registra, nei primi tre mesi del 2017, una contrazione tendenziale del 3.5% della spesa per investimenti in conto capitale dei comuni, confermando la dinamica negativa del 2016 (-13.5% su base annua) sebbene negli ultimi due anni vi sia stato un incremento degli stanziamenti pubblici (+9.2% nel 2016 e +23% nel 2017). Tuttavia, l'incertezza sulle poste della Legge di Bilancio 2017-2018 restano alte, considerando i continui tagli della spesa per investimenti pubblici che nella stima dell'Istat registra variazioni negative per il 2017 (-3.5%).

1.6.3. Gli effetti moltiplicativi

Nel complesso delle misure di intervento per il comparto **costruzioni** è stato stimato (ANCE, 2017) un investimento incrementale totale per il 2017 di oltre 1.5 miliardi di euro, di cui circa 500 milioni nel comparto abitativo e di 50 milioni nel settore non residenziale privato. Circa 1 miliardo sarebbe poi attivato nel comparto delle opere pubbliche, anche se il processo di rilancio degli investimenti pubblici resta condizionato alla burocratizzazione dei processi e all'effettiva disponibilità dei saldi di bilancio pubblico.

Fig. 21 - Acquisti di beni e servizi del settore costruzioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

In questo scenario, secondo le stime del Governo (2017) il vasto piano di interventi sul settore abitativo avrebbe un effetto moltiplicativo sul reddito nazionale. Per esempio, un miglioramento sismico limitato ai soli edifici in muratura portante, i più vulnerabili, nei 648 comuni italiani a maggiore pericolosità sismica comporterebbe, in base alle stime, un investimento nel settore edilizio di 36,8 miliardi di euro, con un effetto complessivo sull'economia valutabile in circa 129 miliardi di euro.

Come noto, il processo moltiplicativo legato ai nuovi investimenti è particolarmente significativo nel comparto delle **costruzioni**. Le tavole intersettoriali dell'Istat offrono una misura di questa interdipendenza. La filiera delle costruzioni è difatti lunga e complessa. Il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'88% dei settori economici (31 settori su 36 sono fornitori delle costruzioni). La produzione del settore delle costruzioni, suddivisa nelle componenti dei costi intermedi e del valore aggiunto mostra che gli acquisti di beni e servizi di tipo intermedio rappresentano il 67.9%, mentre il valore aggiunto rappresenta il 32.1%.

Il processo moltiplicativo è determinato da un impatto *diretto* della spesa aggiuntiva nel settore delle **costruzioni** e nei settori che si attivano per produrre semilavorati, prodotti intermedi e servizi necessari al processo produttivo; da un impatto *indiretto* indotto all'esterno del comparto dalla produzione del prodotto costruzioni; da un impatto *indotto* dall'aumento dei consumi e dei nuovi investimenti, che a loro volta stimolano maggiori produzioni e occupazione. Nel settore delle costruzioni la stima del moltiplicatore del reddito è all'incirca pari a 2.4-3.

Dunque, alla luce delle caratteristiche strutturali del settore un aumento di 1 miliardo di euro nel settore delle costruzioni permetterebbe di creare una domanda aggiuntiva diretta e indiretta di circa 2 miliardi e 292 milioni di euro (beni e servizi necessari al processo produttivo delle costruzioni che a loro volta attivano altri settori in modo indiretto), e con un effetto indotto di circa 1 miliardo e 221 milioni di euro (per consumi delle famiglie e investimenti per nuove produzioni). La ricaduta complessiva sul sistema economico è di 3.513 milioni di euro.

L'espansione della domanda aggregata avrebbe effetti positivi anche **sull'occupazione**. L'investimento di 1 miliardo di euro in **costruzioni** produrrebbe un incremento di circa 15-18 mila unità di lavoro nette di cui 10-12 mila direttamente nel settore delle costruzioni e il restante nei comparti collegati. È da notare che se si considera l'indotto complessivo attivato, oltre quello diretto dei beni e servizi collegati al settore costruzioni, alcuni studi (Federcostruzioni, 2016) stimano un ulteriore incremento dell'occupazione tra i 14 mila e 30 mila nuovi occupati, con un effetto cumulato complessivo intersettoriale che può raggiungere le 45-50 mila unità.

1.6.4. L'efficientamento energetico

Non è ovviamente solo con la costruzione di nuovi edifici ed il consumo di suolo che il comparto costruzioni può ripartire. Come già ricordato, il rilancio del settore costruzioni passa principalmente per gli investimenti volti a favorire la riqualificazione degli edifici già esistenti e per l'efficientamento energetico. Per esempio, tra gli strumenti fiscali adottati, la detrazione del 50% dell'IVA a contributo ad accrescere l'acquisto di case in classe energetiche A e B.

Nel rapporto *IRES 2012 sull'Efficienza Energetica* (Rugiero e Travaglini, 2012) si valutava l'impatto aggregato della proposta di un nuovo piano nazionale per l'efficienza energetica nazionale attraverso l'individuazione dei settori che per dimensione e per potenziali risparmi di energia risultano più adatti a recepire le misure di efficienza energetica. Inoltre, si individuano le tecnologie attualmente disponibili per realizzare i programmi di efficienza; e, infine, si elabora un'analisi costi-benefici. L'obiettivo era di valutare l'effetto degli interventi di efficienza energetica sull'investimento la produttività e l'occupazione, nonché sulla riduzione di energia da fonti fossili e sulla riduzione dei consumi finali di energia e sulle emissioni di CO₂.

Tab. 2 - Effetti cumulati degli investimenti in efficienza nel settore dell'edilizia

	Effetti cumulati tra il 2010 ed il 2020, rispetto al livello 2010	Effetti cumulati tra il 2010 ed il 2020, rispetto al tendenziale storico
Investimenti (miliardi reali)	+24	+18.5
Valore aggiunto (miliardi reali)	+43	+32
Produzione (miliardi reali)	+91	+66
Occupazione (migliaia di unità)	+311	+239
Consumo Energia (Mtep)	-14	-84
Emissione CO2 (Mt)	-35	-69

Fonte: Rugiero e Travaglini (2012) – Rapporto Ires

Dalle stime del Rapporto IRES risultava che nel settore **dell'edilizia** un incremento degli investimenti per l'efficienza energetica, tra il 2010 ed il 2020, avrebbe avuto l'effetto di determinare un incremento di 311 mila unità complessive di occupati, e un miglioramento di circa 239 mila unità rispetto allo scenario base tendenziale senza politiche di efficientamento. Questo avanzamento si concretizzerebbe in una crescita del valore aggiunto complessivo della produzione del comprato, e della produttività per occupato nel settore, con un rilevante risparmio energetico e una riduzione dell'emissione di inquinanti ad effetto serra come la CO2. Analoghe conclusioni erano raggiunte dall'Enea e da Confindustria che richiamavano la necessità di incentivi fiscali atti a sostenere la spesa di investimenti per l'efficienza energetica.

In questa prospettiva, va sottolineato che negli anni della crisi (2007-2016) su 630 miliardi investiti in manutenzione straordinaria, 190 sono stati attivati dagli incentivi fiscali. E la quota di ristrutturazioni attivate dagli incentivi è passata dal 16% del 2007 (9 miliardi) al 40,7% del 2016 (28 miliardi). Investimenti che hanno attivato mediamente 270 mila posti di lavoro. Dal 2013, con il variare degli incentivi, l'impatto è stato ancora maggiore, per arrivare nel 2016 a circa 420 mila posti. Tra le varie forme di incentivo va ricordato l'*Ecobonus*, che permette di detrarre il 65% delle spese sostenute per la riqualificazione energetica delle abitazioni.

PARTE II

Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio

Mercato del lavoro, occupazione, infortuni sul
lavoro e malattie professionali

2.1. Edilizia e mercato del lavoro

I seguenti dati sono l'esito di un'elaborazione dei microdati della rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'Istat nel triennio 2014-2016. L'analisi non ha riguardato gli anni precedenti perché solo a partire dal 2014 l'Istat ha rilasciato le informazioni relative al settore di impiego ad un livello di specificità tale da incontrare le esigenze espresse in sede di progettazione. La selezione ha riguardato sia gli occupati che operano nel settore come primo lavoro, sia quelli che sono presenti nel settore per un secondo lavoro, sia gli inattivi, usciti dalle attività del settore. Così selezionati, i lavoratori o ex-lavoratori sono poco più di 2 milioni e rappresentano, nel 2016, il 3,9% della popolazione lavoratrice ed ex-lavoratrice italiana.

Rispetto al mercato del lavoro nel suo complesso, che cresce di 65 mila unità, il comparto delle costruzioni perde, tra il 2015 e il 2016 circa 81 mila individui, incrementando così la compressione in atto già dal 2014, quando i lavoratori ed ex-lavoratori erano circa 246 mila in più del 2016. Diversamente dal 2015, quando la contrazione del comparto si registrava soprattutto nelle regioni meridionali, nel 2016 la variazione è negativa in tutte le regioni del centro-nord, fino al Lazio, incluso, e nelle isole. Variano positivamente, invece, le grandi regioni del Sud, Campania (+2,7%) e Puglia (+16,8%). Qualche novità riguarda, infine, le posizioni delle regioni più significative in termini di ampiezza del mercato del lavoro del settore. Mentre le più significative restano Lombardia, Veneto, Campania e Lazio, la Sicilia è superata dalla Puglia, ma la platea dei lavoratori ed ex-lavoratori riconducibili a queste regioni si riduce dal 51% del 2015 al 49,8% della popolazione estratta nel 2016. Qualche novità riguarda, infine, le posizioni delle regioni più significative in termini di ampiezza del mercato del lavoro edile. Mentre le più significative restano Lombardia, Veneto, Campania e Lazio, la Sicilia è superata dalla Puglia, ma la platea dei lavoratori ed ex-lavoratori riconducibili a queste regioni si riduce dal 51% del 2015 al 49,8% della popolazione estratta nel 2016.

Guardando alla composizione del campione, la gran parte è costituita da occupati, sia nel 2014, sia nel 2015 che nel 2016. La seconda categoria più significativa è quella di chi cerca un impiego e ha svolto nel comparto dell'edilizia la sua ultima occupazione. Come si evince dalla Tabella 4 tra il 2014 e il 2016, la riduzione complessiva del comparto è stata più significativa per i disoccupati che per gli occupati consolidando la probabile contrazione in atto sul medio periodo.

Tabella 3: lavoratori ed ex lavoratori coinvolti nel comparto (val. Ass. in mgl.) e incidenza su popolazione di riferimento (2014-2016)

	2014		2015		2016		Var.% 2015 su 2014	Var.% 2016 su 2015	Var.% 2016 su 2014	
	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro				
Piemonte	Val. Ass	155	3669	151	3666	134	3671	-2,6%	-11,3%	-13,5%
	Val. %	4,10%	95,90%	4,00%	96,00%	3,50%	96,50%			
Valle d'Aosta	Val. Ass	7	103	7	102	6	103	0,0%	-14,3%	-14,3%
	Val. %	6,40%	93,60%	6,40%	93,60%	5,50%	94,50%			
Lombardia	Val. Ass	339	8.159	340	8.189	316	8.230	0,3%	-7,1%	-6,8%
	Val. %	4,00%	96,00%	4,00%	96,00%	3,70%	96,30%			
Trentino alto Adige	Val. Ass	52	825	49	832	48	838	-5,8%	-2,0%	-7,7%
	Val. %	5,90%	94,10%	5,60%	94,40%	5,40%	94,60%			
Veneto	Val. Ass	215	3.979	208	3.992	191	4.008	-3,3%	-8,2%	-11,2%
	Val. %	5,10%	94,90%	5,00%	95,00%	4,50%	95,50%			
Friuli Venezia Giulia	Val. Ass	63	1.000	58	1.004	57	1.002	-7,9%	-1,7%	-9,5%
	Val. %	5,90%	94,10%	5,50%	94,50%	5,40%	94,60%			
Liguria	Val. Ass	51	1.344	52	1.335	50	1.329	2,0%	-3,8%	-2,0%
	Val. %	3,70%	96,30%	3,70%	96,30%	3,60%	96,40%			
Emilia Romagna	Val. Ass	164	3.652	130	3.690	117	3.705	-20,7%	-10,0%	-28,7%
	Val. %	4,30%	95,70%	3,40%	96,60%	3,10%	96,90%			
Toscana	Val. Ass	148	3.100	133	3.117	128	3.121	-10,1%	-3,8%	-13,5%
	Val. %	4,60%	95,40%	4,10%	95,90%	3,90%	96,10%			
Umbria	Val. Ass	39	735	37	736	35	736	-5,1%	-5,4%	-10,3%
	Val. %	5,00%	95,00%	4,80%	95,20%	4,50%	95,50%			
Marche	Val. Ass	62	1.277	59	1.278	58	1.276	-4,8%	-1,7%	-6,5%
	Val. %	4,60%	95,40%	4,40%	95,60%	4,30%	95,70%			
Lazio	Val. Ass	185	4.828	178	4.858	169	4.876	-3,8%	-5,1%	-8,6%
	Val. %	3,70%	96,30%	3,50%	96,50%	3,30%	96,70%			
Abruzzo	Val. Ass	57	1.099	55	1.101	59	1.093	-3,5%	7,3%	3,5%
	Val. %	4,90%	95,10%	4,80%	95,20%	5,10%	94,90%			
Molise	Val. Ass	13	262	12	263	14	260	-7,7%	16,7%	7,7%
	Val. %	4,70%	95,30%	4,40%	95,60%	5,10%	94,90%			
Campania	Val. Ass	198	4.743	182	4.764	187	4.760	-8,1%	2,7%	-5,6%
	Val. %	4,00%	96,00%	3,70%	96,30%	3,80%	96,20%			
Puglia	Val. Ass	162	3.336	137	3.365	160	3.342	-15,4%	16,8%	-1,2%
	Val. %	4,60%	95,40%	3,90%	96,10%	4,60%	95,40%			
Basilicata	Val. Ass	26	475	22	480	25	475	-15,4%	13,6%	-3,8%
	Val. %	5,20%	94,80%	4,40%	95,60%	5,00%	95,00%			
Calabria	Val. Ass	82	1.616	73	1.625	73	1.622	-11,0%	0,0%	-11,0%
	Val. %	4,80%	95,20%	4,30%	95,70%	4,30%	95,70%			
Sicilia	Val. Ass	187	4.145	180	4.155	157	4.168	-3,7%	-12,8%	-16,0%
	Val. %	4,30%	95,70%	4,20%	95,80%	3,60%	96,40%			
Sardegna	Val. Ass	76	1.379	71	1.385	69	1.387	-6,6%	-2,8%	-9,2%
	Val. %	5,20%	94,80%	4,90%	95,10%	4,70%	95,30%			
Italia	Val. Ass	2.281	49.726	2.134	49.937	2.053	50.002	-6,4%	-3,8%	-10,0%
	Val. %	4,40%	95,60%	4,10%	95,90%	3,90%	96,10%			

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Tabella 4: condizione occupazionale dei lavoratori o ex-lavoratori delle costruzioni - val. Ass. in mgl e Var. % - (2014 -2016)

Condizione	2014		2015		2016		Variazioni		
	Val. Ass	Val %	Val. Ass	Val %	Val. Ass	Val %	2015/2014	2016/2015	2016/2014
Occupati	1.459	63,9%	1.375	64,4%	1.345	65,4%	-5,76%	-2,18%	-7,81%
Persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-occupati	274	12,0%	244	11,4%	226	11,0%	-10,95%	-7,38%	-17,52%
Persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-inattivi	49	2,1%	45	2,1%	43	2,1%	-8,16%	-4,44%	-12,24%
Inattivi in età lav., cercano non attivamente ma disponibili	152	6,7%	144	6,8%	126	6,1%	-5,26%	-12,50%	-17,11%
Inattivi in età lav., cercano ma non disponibili	15	0,6%	15	0,7%	8	0,4%	0,00%	-46,67%	-46,67%
Inattivi in età lav., non cercano ma disponibili	71	3,1%	62	2,9%	61	3,0%	-12,68%	-1,61%	-14,08%
Inattivi in età lav., non cercano e non disponibili (anche militari di leva e inabili al lavoro)	147	6,5%	135	6,3%	128	6,2%	-8,16%	-5,19%	-12,93%
Inattivi in età non lav., più di 64 anni	116	5,1%	115	5,4%	118	5,8%	-0,86%	2,61%	1,72%
Totale	2.282	100%	2.134	100%	2.055	100%	-6,49%	-3,70%	-9,95%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Tabella 5: cittadinanza dei lavoratori o ex-lavoratori delle costruzioni - val. Ass. in mgl e Var. % - (2014 -2016)

Statistiche	2014		2015		2016		Var. % 2015/2014		Var. % 2016/2015	
	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro
Citt. Italiano	N 1.893	53.659	1.768	53.681	1.709	53.630	-6,6%	0,0%	-3,3%	-0,1%
	% 83,0%	92,3%	82,8%	92,1%	83,2%	92,0%				
Citt. Straniero UE	N 161	1.261	155	1.325	154	1.349	-3,7%	5,1%	-0,6%	1,8%
	% 7,1%	2,2%	7,3%	2,3%	7,5%	2,3%				
Citt. Straniero non UE	N 228	3.246	211	3.300	193	3.292	-7,5%	1,7%	-8,5%	-0,2%
	% 10,0%	5,6%	9,9%	5,7%	9,4%	5,6%				
Totale	N 2.282	58.165	2.134	58.307	2.055	58.271	-6,5%	0,2%	-3,7%	-0,1%
	% 100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%				

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat (2014-2015)

L'incidenza dei lavoratori stranieri nei comparti delle costruzioni o che hanno interrotto un rapporto di lavoro e sono attualmente in cerca di nuova occupazione è maggiore di quella rilevata nel resto del mercato del lavoro italiano. Tale condizione, in consolidamento nel biennio 2014-2015, sembra invertirsi nel 2016, quando la quota di lavoratori nelle costruzioni con cittadinanza italiana aumenta rispetto all'anno precedente di 0,4 punti percentuali arrivando all'83,2% a fronte del 92% negli altri comparti a particolare detrimento della componente non EU. Infatti, se complessivamente, e rispetto al 2015, nel 2016 i lavoratori edili variano del -3,7%, la variazione per la componente extra-europea (il 9,4%) è negativa e corrisponde al -8,5%.

Nel quadro della complessiva riduzione del comparto, i lavoratori o ex lavoratori italiani del diminuiscono del -3,3%, mentre variano del -0,1% (pari a -51 mila unità) i lavoratori italiani negli altri comparti. Diminuiscono più che negli altri comparti, invece, i lavoratori o ex-lavoratori stranieri impiegati nei segmenti delle costruzioni.

2.2. Gli occupati

Nel 2016, gli occupati nei segmenti delle costruzioni sono 1.346.000, il 5,91% degli occupati in totale. Si tratta di una quota inferiore rispetto a quella del 2014 e del 2015, quando gli occupati nell'intero comparto rappresentavano, rispettivamente, il 6,5% e il 6,1% del totale, (1.459 mila nel 2014 e 1.374 mila addetti nel 2015). Valle d'Aosta (9,1%), Friuli-Venezia Giulia (8,2%) e Trentino-Alto Adige (8,1%) sono le regioni in cui il comparto è più significativo rispetto al contesto. Emilia-Romagna e Lazio sono le regioni in cui i lavoratori delle costruzioni pesano meno (4,4% e 4,7%).

Nel triennio, l'Emilia-Romagna è la regione che ha visto la maggiore variazione negativa del comparto (-28%), seguono la Toscana (-17%), la Calabria e il Piemonte con il -15% e il -15,1%. Variano positivamente solo Molise, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Puglia. Stabile, invece, la Basilicata.

Tabella 6: numero di occupati per settore e incidenza su totale occupazione per regione – val. Ass. in mgl e % – (2014 -2016)

	2014			2015			2016			Var. % 2016/2014 lavoratori costruzioni
	Costruzioni	Altro	Costruzioni (Incidenza regionale)	Costruzioni	Altro	Costruzioni (Incidenza regionale)	Costruzioni	Altro	Costruzioni (Incidenza regionale)	
Piemonte	106	1.667	5,98%	103	1.696	5,73%	90	1.720	4,97%	-15,1%
Valle d'Aosta	5	50	9,09%	5	50	9,09%	5	50	9,09%	0,0%
Lombardia	247	3.990	5,83%	244	4.012	5,73%	233	4.095	5,38%	-5,7%
Trentino alto Adige	42	434	8,82%	38	439	7,97%	39	442	8,11%	-7,1%
Veneto	163	1.902	7,89%	156	1.895	7,61%	145	1.937	6,96%	-11,0%
Friuli Venezia Giulia	47	448	9,49%	43	453	8,67%	41	458	8,22%	-12,8%
Liguria	35	564	5,84%	39	573	6,37%	39	570	6,40%	11,4%
Emilia Romagna	121	1.791	6,33%	94	1.824	4,90%	87	1.880	4,42%	-28,1%
Toscana	112	1.422	7,30%	97	1.461	6,23%	93	1.472	5,94%	-17,0%
Umbria	26	322	7,47%	26	333	7,24%	26	328	7,34%	0,0%
Marche	43	582	6,88%	42	583	6,72%	41	579	6,61%	-4,7%
Lazio	119	2.183	5,17%	113	2.196	4,89%	110	2.226	4,71%	-7,6%
Abruzzo	40	436	8,40%	37	441	7,74%	41	444	8,45%	2,5%
Molise	7	94	6,93%	6	96	5,88%	8	98	7,55%	14,3%
Campania	90	1.471	5,77%	99	1.478	6,28%	100	1.536	6,11%	11,1%
Puglia	83	1.061	7,26%	68	1.103	5,81%	89	1.105	7,45%	7,2%
Basilicata	16	167	8,74%	13	175	6,91%	16	177	8,29%	0,0%
Calabria	40	483	7,65%	33	482	6,41%	34	489	6,50%	-15,0%
Sicilia	78	1.244	5,90%	82	1.270	6,07%	73	1.279	5,40%	-6,4%
Sardegna	39	509	7,12%	36	529	6,37%	36	526	6,41%	-7,7%
Italia	1.459	20.820	6,55%	1.374	21.089	6,12%	1.346	21.411	5,91%	-7,7%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Tabella 7: Posizione occupazionale degli addetti del comparto costruzioni – Val. Ass. e Var.% - (2014-2016)

2014				
	Costruzioni		Altro	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	922	63,2%	15.858	76,2%
di cui a Tempo Determinato	123	8,4%	2.154	10,3%
Tempo Indeterminato	799	54,8%	13.704	65,8%
Collaboratore	7	0,5%	377	1,8%
Autonomo	530	36,3%	4.584	22,0%
Totale	1.459	100,0%	20.820	100,0%
2015				
	Costruzioni		Altro	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	869	63,2%	16.119	76,4%
di cui a Tempo Determinato	107	7,8%	2.276	10,8%
Tempo Indeterminato	762	55,4%	13.843	65,6%
Collaboratore	9	0,7%	331	1,6%
Autonomo	497	36,1%	4.640	22,0%
Totale	1.375	100,0%	21.090	100,0%
2016				
	Costruzioni		Altro	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	866	64,4%	16.444	76,8%
di cui a Tempo Determinato	118	8,8%	2.307	10,8%
Tempo Indeterminato	748	55,6%	14.137	66,0%
Collaboratore	7	0,5%	300	1,4%
Autonomo	472	35,1%	4.668	21,8%
Totale	1.345	100,0%	21.412	100,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Per tutto il triennio la gran parte dei lavoratori del comparto è costituita da lavoratori dipendenti. La quota dei dipendenti aumenta, anzi, tra il 2014 e il 2016 passando dal 63,2% al 64,4%. Tale aumento, tuttavia, è da imputarsi al combinato disposto di due effetti: la compressione generalizzata del comparto, che riduce la platea dei lavoratori a partire dai meno stabili e l'incremento dei dipendenti a tempo determinato, che addirittura aumentano tra il 2015 e il 2016 passando dalle 107 mila unità a 118 mila. L'incremento del lavoro dipendente nel comparto è per lo più a discapito del lavoro autonomo, che passa dal 36,3% del 2014 al 35,1% del 2016. Marginali e stabili risultano, invece, i collaboratori. Rispetto agli altri comparti, quello delle costruzioni si caratterizza per una maggiore presenza di lavoratori autonomi, anche se, laddove si rileva un rapporto di subordinazione, tale rapporto lavorativo appare improntato ad una maggiore stabilità che altrove. Infatti, facendo 100 i dipendenti, si osserverà che la prevalenza dei contratti a tempo indeterminato nelle costruzioni è maggiore che nel resto del mercato del lavoro (86,4% a fronte dell'85,9%). La lettura della distribuzione, comunque, è fuorviante rispetto a quella data dai valori assoluti. Infatti, tra il 2015 e il 2016 a ridursi è proprio il numero dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato: mentre i dipendenti diminuiscono di circa 3 migliaia di

unità, tale risultato è dato dall'incremento del lavoro a tempo determinato, incremento pari a 11 mila unità, a fronte della netta riduzione dei lavoratori a tempo indeterminato (-14 mila unità).

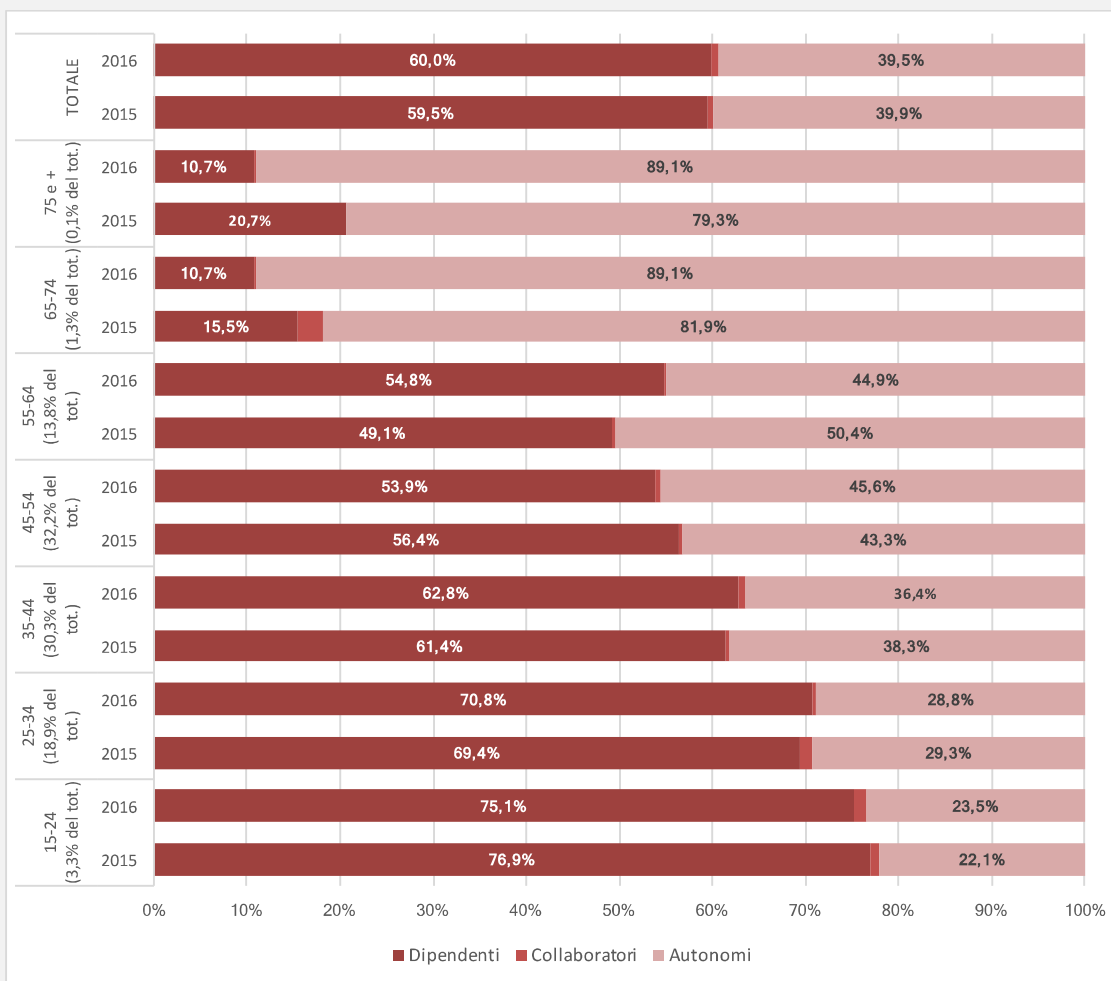
Edilizia: cresce l'occupazione instabile

La normativa relativa al lavoro in Italia spinge il mercato nella direzione di una sostanziale instabilità dell'occupazione. Questo riguarda soprattutto il rapporto di lavoro subordinato, sempre più spesso a termine e comunque, dal 2015, meno tutelato anche quando non a termine. Gli esiti di questo processo riducono, evidentemente, il ricorso delle imprese a forme di lavoro del tutto autonomo, anche a fronte dell'introduzione e delle rivisitazioni di forme ibride di lavoro caratterizzate da una certa autonomia.

Se questa dinamica vale in generale, è inevitabile la sua ricaduta su un comparto come quello edile, nel quale il lavoro autonomo è largamente diffuso. Osservando i dati rilevati dall'Istat sulle Forze di Lavoro per il 2015 e per il 2016, si può osservare come il lavoro autonomo tenda ad una leggera riduzione a beneficio del rapporto di lavoro subordinato (60% a fronte del 59,5% dell'anno precedente) caratterizzato, comunque, dalla significativa crescita del lavoro a termine 15,5% a fronte del 13,8%).

Osserviamo le due questioni separatamente a partire dalla segmentazione per età degli occupati, così come rappresentati nei grafici sottostanti.

Grafico 1: Composizione degli occupati per tipologia di occupazione nelle diverse fasce d'età



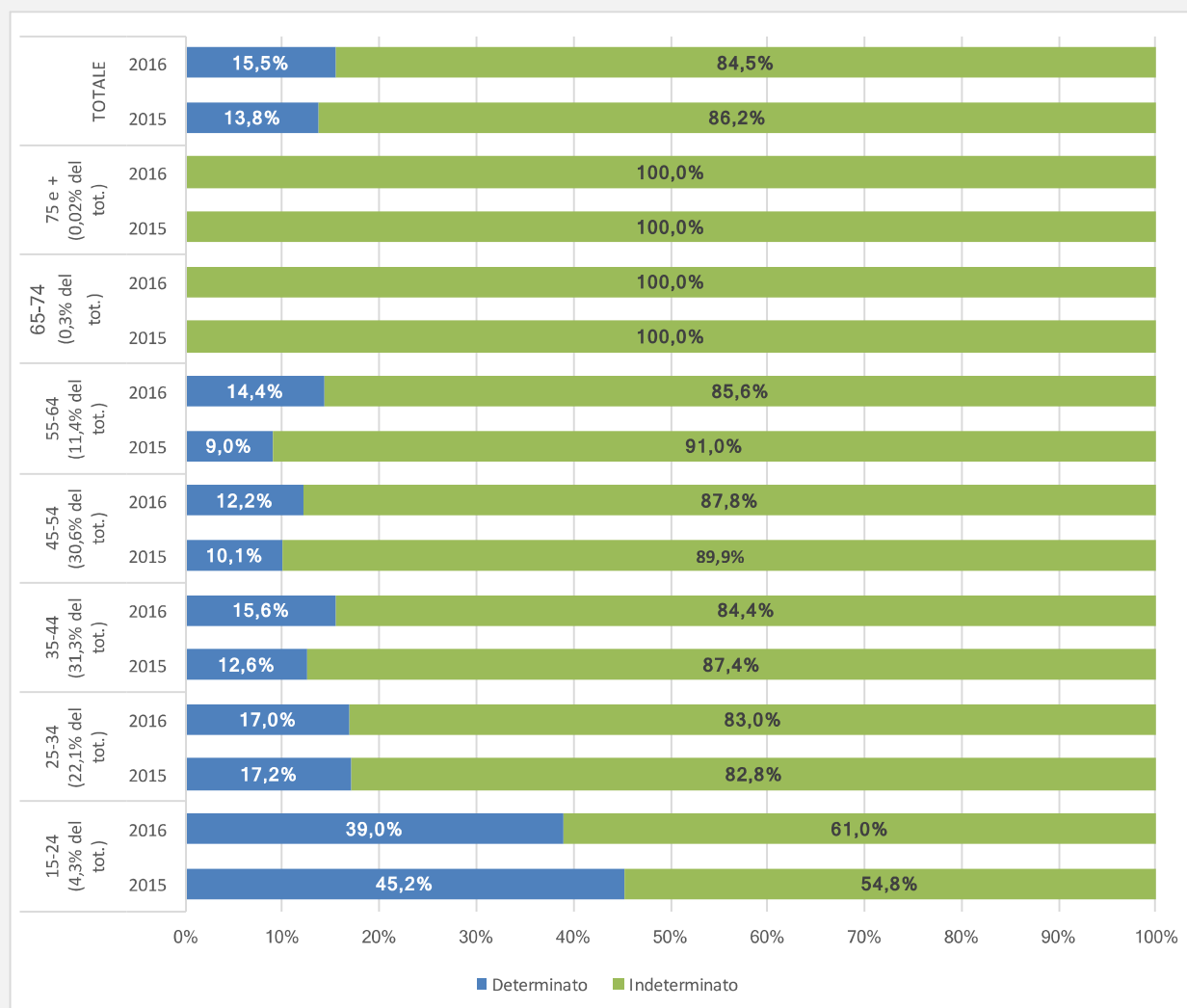
Fonte: elaborazione FDV su dati Istat (2017)

Si è detto come tra il 2015 e il 2016 il lavoro dipendente cresca leggermente, a discapito del lavoro autonomo. Ma ciò non è vero per tutte le fasce di età. Per gli ultra-sessantacinquenni, l'1,4% degli occupati nel settore, il lavoro dipendente è minoritario e pesa il 10,7% in entrambe le fasce degli over 65. Si tratta di una quota raggiunta a seguito di una riduzione del lavoro subordinato sul biennio. Le altre fasce in cui il lavoro subordinato diminuisce sono quella dei giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni (passa dal 76,9% del 2015 al 75,1% del 2016) e, soprattutto quella dei 45 – 54 anni (56,4% al 53,9%). Solo la fascia 45 – 54 anni, infatti, costituisce un segmento realmente significativo raggruppando il 32,2% degli occupati. Per le altre fasce, la tendenza alla crescita del lavoro subordinato è coerente alla lettura generale, sebbene il fenomeno sia più evidente nella fascia 55-64 anni (13,8% del totale), dove il lavoro subordinato passa dal 49,1% al 54,8%.

Passando al secondo termine dell'affermazione iniziale, nel grafico sottostante si osserva come tra i dipendenti il lavoro a termine sia in crescita e come questo avvenga soprattutto nelle fasce più consistenti, quelle tra i 35-44 anni e i 55-64, mentre resta stabile tra i lavoratori di età compresa tra 25 e i 34 anni e diminuisce tra i più giovani.

Complessivamente, quindi, la crescita del lavoro subordinato riguarda soprattutto la componente a termine, che risulta in crescita soprattutto nelle fasce di età più consistenti del settore.

Grafico 2: Composizione dei dipendenti per tipologia della subordinazione nelle diverse fasce d'età



Fonte: elaborazione FDV su dati Istat (2017)

Gli occupati nei settori riconducibili alle costruzioni sono per la gran parte addetti all'edilizia in senso stretto, sia nel 2014 (72,6%) che nel 2015 e 2016, anni in cui superano quota 74%. Il secondo gruppo più numeroso è quello della produzione di legno, superiore al 18% nell'intero triennio, e che cresce, nel 2016 sul 2015, del +2,4%, arrivando così a quota 19,3%. Seguono le quote rappresentate dai lavoratori lapidei, che nel 2016 incrementano la riduzione in atto dal 2014 arrivando a quota 3,3%, così come i lavoratori nella produzione di laterizi che, nel 2016, variando del -14,3% scendono sotto quota 2%. I lavoratori nella produzione di cemento sfiorano l'1%, nonostante l'incremento annuale del +11,1% nel 2016, mentre incidono per lo 0,5% i lavoratori degli studi professionali.

Come mostrato nel triennio 2014-2016 la riduzione del comparto ha riguardato tutte le categorie ad eccezione degli addetti negli studi professionali, che rimangono stabili. A diminuire di più, relativamente al 2014, sono gli addetti del segmento estrattivo (-35,7%), nella produzione di laterizi (-27,3%), seguiti dai lavoratori negli impianti di produzione di cemento (-23,1%). Più contenute risultano, invece, le variazioni negative del numero di lavoratori del legno e dell'edilizia in senso stretto, entrambi variano negativamente del -5,8%. La variazione media è del -7,9%, tenuta bassa dalla ridotta variazione negativa dei lavoratori nell'edilizia in senso stretto che, si è detto, è il gruppo più consistente.

Tabella 8, nel triennio 2014-2016 la riduzione del comparto ha riguardato tutte le categorie ad eccezione degli addetti negli studi professionali, che rimangono stabili. A diminuire di più, relativamente al 2014, sono gli addetti del segmento estrattivo (-35,7%), nella produzione di laterizi (-27,3%), seguiti dai lavoratori negli impianti di produzione di cemento (-23,1%). Più contenute risultano, invece, le variazioni negative del numero di lavoratori del legno e dell'edilizia in senso stretto, entrambi variano negativamente del -5,8%. La variazione media è del -7,9%, tenuta bassa dalla ridotta variazione negativa dei lavoratori nell'edilizia in senso stretto che, si è detto, è il gruppo più consistente.

Tabella 8: occupati per segmento Val. assoluti (in mgl.), Val. % e var.% su anno precedente

Comparto di attività	2014		2015		2016		Var % 2015/2014	Var % 2016/2015
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %		
Lapidei	70	4,8%	53	3,8%	45	3,3%	-24,3%	-15,1%
Laterizi	33	2,3%	28	2,0%	24	1,8%	-15,2%	-14,3%
Legno	276	18,9%	254	18,5%	260	19,3%	-8,0%	2,4%
Cemento	13	0,9%	9	0,7%	10	0,7%	-30,8%	11,1%
Edilizia	1.060	72,6%	1.024	74,5%	998	74,3%	-3,4%	-2,5%
Studi professionali	7	0,5%	8	0,5%	7	0,5%	14,3%	-12,5%
Totale	1.459	100,0%	1.375	100,0%	1.344	100,0%	-5,8%	-2,3%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Con riferimento all'anno 2016, nella Tabella 9 sono descritte le categorie professionali della platea che compone ciascun segmento. Diversamente da altre variabili, quella relativa alle qualifiche impiegate permette di distinguere i segmenti del comparto sulla base della loro composizione professionale.

Rispetto a quanto avviene nel mercato del lavoro italiano, dove la gran parte degli occupati svolge professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (20,4%), professioni tecniche (18,4%) e intellettuali o scientifiche (14,9%), nel settore delle costruzioni le qualifiche sono mediamente più basse e si concentrano nella sola categoria degli artigiani, operai e agricoltori (62,3%). Tale concentrazione è data soprattutto dal peso dell'edilizia, il segmento più significativo, dove artigiani operai e agricoltori sono il 67,1%. Tra gli altri segmenti, quelli che si caratterizzano per un analogo livello di concentrazione sono quelli dei lapidei e, soprattutto, del legno, per i quali gli artigiani e operai

pesano, rispettivamente, il 49,8% e il 53,9%. Un discorso parzialmente diverso deve essere fatto per la produzione di cemento e dei laterizi, per i quali il gruppo degli operai specializzati si riduce, rispettivamente, al 15,3% e al 13,8%, mentre acquista un certo peso quello dei conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli con, rispettivamente, il 46,6% e il 42%.

La scarsa incidenza delle qualifiche più elevate riguarda, comunque, l'intero comparto che, rispetto al resto del mercato del lavoro, si caratterizza per una minore incidenza di tecnici e di professionisti ad elevata specializzazione (7,6% a fronte del 18,4% e 2% a fronte del 14,9%).

Completamente diverso dagli altri è il segmento degli studi professionali, dove per l'73,7% dei casi, gli addetti svolgono professioni tecniche (52,1%) o intellettuali e scientifiche (21,6%).

Particolarmente rilevante, infine, è il segmento della qualifica più elevata, dei legislatori e degli imprenditori. Vista l'elevata incidenza di lavoro autonomo nel segmento edile (5,9%), infatti, nel comparto delle costruzioni tale categoria incide per il 5,5%, quasi il doppio dell'incidenza relativa al resto del mercato del lavoro. Tale configurazione, insomma, non modifica quanto osservato nella precedente edizione dell'Osservatorio.

Tabella 9: categorie professionali del comparto per segmento – Val. Ass.e Val. % (anno 2016)

	Lapidei		Laterizi		Legno		Cemento	
	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	2.147	4,7%	817	3,4%	11.265	4,3%	555	5,4%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	122	0,3%	741	3,1%	3.756	1,4%	1.142	11,2%
Professioni tecniche	3.975	8,8%	3.166	13,2%	24.635	9,5%	1.773	17,3%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	3.470	7,7%	1.789	7,5%	21.497	8,3%	461	4,5%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	325	0,7%	641	2,7%	2.521	1,0%	142	1,4%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	22.538	49,8%	3.656	15,3%	140.366	53,9%	1.407	13,8%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	9.612	21,3%	11.150	46,6%	39.201	15,1%	4.293	42,0%
Professioni non qualificate	3.041	6,7%	1.967	8,2%	17.134	6,6%	452	4,4%
Forze armate	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%
Totale	45.228	100,0%	23.927	100,0%	260.374	100,0%	10.224	100,0%
	Edilizia		Studi Professionali		Complessivo Costruzioni		Altro	
	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %	Val. Ass.	Val %
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	59.041	5,9%	47	0,7%	73.872	5,5%	553	2,6%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	20.094	2,0%	1.437	21,6%	27.292	2,0%	3.193	14,9%
Professioni tecniche	64.931	6,5%	3.474	52,1%	101.954	7,6%	3.931	18,4%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	36.313	3,6%	1.128	16,9%	64.658	4,8%	2.535	11,8%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	983	0,1%	-	0,0%	4.612	0,3%	4.368	20,4%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	669.780	67,1%	582	8,7%	838.329	62,3%	2.556	11,9%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	79.896	8,0%	-	0,0%	144.152	10,7%	1.647	7,7%
Professioni non qualificate	67.291	6,7%	-	0,0%	89.885	6,7%	2.394	11,2%
Forze armate	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	235	1,1%
Totale	998.328	100,0%	6.668	100,0%	1.344.749	100,0%	21.413	100,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

2.2.1. I lavoratori stranieri

L'incidenza dei lavoratori stranieri nel comparto si differenzia nei diversi segmenti. Nell'edilizia si rileva la maggiore incidenza di lavoratori con residenza non italiana. Questo vale sia per il 2014, quando i lavoratori stranieri rappresentavano una quota di circa il 21% del totale, dividendosi tra comunitari (9%) e non comunitari (12%); sia per il 2015, quando la quota di lavoratori stranieri comunitari cresce al 9,2%, mentre quella di stranieri non comunitari scende all'11,6%, sia nel 2016, quando crescono entrambe le quote arrivano al 21,9%.

I segmenti della produzione di cemento e degli studi professionali non presentano quote significative di lavoratori stranieri nel 2016 mentre, nel 2014, i lavoratori stranieri nel cemento rappresentavano il 7,7% del totale.

Nel 2016, i segmenti in cui i lavoratori stranieri incidono meno sono quello dei lapidei, dove i lavoratori italiani rappresentano il 95,6% degli occupati, del legno (88,1% di cittadini italiani) e dei laterizi (87,5%). Tra il 2015 e il 2016, infine, a fronte dell'incremento degli occupati nei segmenti di produzione del legno variano positivamente sia i lavoratori con cittadinanza italiana (+2,7%), sia quelli con cittadinanza straniera (+11,8%). La stessa cosa non avviene nel segmento cementifero, il solo altro a crescere in termini di occupati, dove l'incremento è a solo beneficio dei lavoratori di cittadinanza italiana (+11,1%).

Tabella 10: cittadinanza per segmento, Val. Ass. (in mgl) - Val. % e var.% su anno prec. - (2014-2016)

		2014					
		Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali
Citt. Italiano	<i>N in mgl.</i>	63	31	238	12	837	7
	%	90,0%	93,9%	86,2%	92,3%	79,0%	100,0%
Citt. Straniero UE	<i>N in mgl.</i>	2	1	16	1	95	-
	%	2,9%	3,0%	5,8%	7,7%	9,0%	0,0%
Citt. Straniero non UE	<i>N in mgl.</i>	5	2	21	-	127	-
	%	7,1%	6,1%	7,6%	0,0%	12,0%	0,0%
Totale	<i>N in mgl.</i>	70	33	276	13	1.060	7
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
		2015					
		Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali
Citt. Italiano	<i>N in mgl.</i>	48	25	223	9	811	8
	%	90,6%	86,2%	87,8%	100,0%	79,2%	100,0%
Citt. Straniero UE	<i>N in mgl.</i>	2	2	14	-	94	-
	%	3,8%	6,9%	5,5%	0,0%	9,2%	0,0%
Citt. Straniero non UE	<i>N in mgl.</i>	3	2	17	-	119	-
	%	5,7%	6,9%	6,7%	0,0%	11,6%	0,0%
Totale	<i>N in mgl.</i>	53	29	254	9	1.024	8
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
		2016					
		Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali
Citt. Italiano	<i>N in mgl.</i>	43	21	229	10	780	7
	%	95,6%	87,5%	88,1%	100,0%	78,2%	100,0%
Citt. Straniero UE	<i>N in mgl.</i>	1	2	12	-	97	-
	%	2,2%	8,3%	4,6%	0,0%	9,7%	0,0%
Citt. Straniero non UE	<i>N in mgl.</i>	2	1	19	-	122	-
	%	4,4%	4,2%	7,3%	0,0%	12,2%	0,0%
Totale	<i>N in mgl.</i>	45	24	260	10	998	7
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
		Variazione % (2015/2014)					
		Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali
Citt. Italiano		-23,8%	-19,4%	-6,3%	-25,0%	-3,1%	14,3%
Citt. Straniero UE		0,0%	100,0%	-12,5%	-100,0%	-1,1%	0,0%
Citt. Straniero non UE		-40,0%	0,0%	-19,0%	0,0%	-6,3%	0,0%
Totale		-24,3%	-12,1%	-8,0%	-30,8%	-3,4%	14,3%
		Variazione % (2016/2015)					
		Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali
Citt. Italiano		-10,4%	-16,0%	2,7%	11,1%	-3,8%	-12,5%
Citt. Straniero UE		-50,0%	0,0%	-14,3%	0,0%	3,2%	0,0%
Citt. Straniero non UE		-33,3%	-50,0%	11,8%	0,0%	2,5%	0,0%
Totale		-15,1%	-17,2%	2,4%	11,1%	-2,5%	-12,5%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat (2014-2017)

2.2.2. I salari

Per quanto riguarda i salari rilevati dall'Istat¹ e relativi all'ultima busta paga dei dipendenti intervistati, i lavoratori del comparto hanno, nel 2016, una media leggermente superiore a quella rilevata negli altri settori: 1.321 € a fronte di 1.316 €. Rispetto agli altri anni analizzati, solo nel 2014 è stata rilevata una condizione inversa, quando la media per le costruzioni era di 1.280 € a fronte di 1.283 € della media negli altri comparti. La variazione nell'ultimo biennio è stata superiore per le costruzioni che per il resto del mercato del lavoro italiano (1% a fronte dello 0,9%). L'incremento del valore mediano degli edili che, nel 2016 e nel 2015 risulta allo stesso livello dei lavoratori negli altri comparti, è inferiore a quello medio in misura inferiore a quella del 2014, indicando una riduzione della sperequazione dei redditi. Il valore mediano è quello che divide perfettamente in due la distribuzione, ordinata in senso non decrescente. Per fare un esempio, se si trattasse di 100 lavoratori, il valore mediano sarebbe quello corrispondente al 50esimo lavoratore. Il fatto che la media sia superiore alla mediana significa, quindi, che la maggior parte dei lavoratori si colloca al di sotto del valore medio, ma più è distante, maggiore è la sperequazione.

Questa lettura deve comunque essere approfondita con l'osservazione dei dati nelle ultime righe della Tabella 11. Come il valore mediano taglia in due la distribuzione, i valori dei quartili la tagliano in quattro. Così che, per tornare all'esempio fatto poco sopra, i valori presi in considerazione tra i cento lavoratori sono quelli degli individui collocati al 25esimo, 50esimo e 75esimo posto. Si può osservare come la distanza tra il valore corrispondente al 25% (il primo quartile) della distribuzione e quello al 75% sia minore nelle costruzioni che negli altri comparti, suggerendo così una minore sperequazione tra i redditi dei dipendenti del comparto. Questa osservazione è valida per il 2014, ma soprattutto vale per il 2015 e il 2016 quando, rispettivamente, i salari del primo e secondo quartile aumentano più di quelli del terzo.

**Tabella 11: salari percepiti nell'ultima busta paga, edilizia e non
Val. Ass. (in mgl.) e Var.% - (2011-2016)**

Statistiche	2014		2015		2016		Var. % 2016/2015		
	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	
Media	1.280,4 €	1.283,9 €	1.308,5 €	1.305,0 €	1.321,9 €	1.316,9 €	1,0%	0,9%	
Mediana	1.230,0 €	1.250,0 €	1.290,0 €	1.290,0 €	1.300,0 €	1.300,0 €	0,8%	0,8%	
Moda	1.200,0 €	1.200,0 €	1.200,0 €	1.200,0 €	1.200,0 €	1.200,0 €	0,0%	0,0%	
Percentili	25	1.040,0 €	970,0 €	1.100,0 €	1.000,0 €	1.100,0 €	1.000,0 €	0,0%	0,0%
	50	1.230,0 €	1.250,0 €	1.290,0 €	1.290,0 €	1.300,0 €	1.300,0 €	0,8%	0,8%
	75	1.470,0 €	1.520,0 €	1.500,0 €	1.550,0 €	1.500,0 €	1.580,0 €	0,0%	1,9%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Provando a seguire lo stesso ragionamento applicato alla tabella 11, nella 12 troviamo le statistiche relative ai singoli segmenti riconducibili alle costruzioni. Guardando prima al 2016, osserviamo che il salario medio più alto è quello degli addetti alla produzione di cemento (1.482 €), seguito da quello dei dipendenti degli studi professionali (1.448 €), poi da quelli addetti alla produzione di lapidei (1.388 €), dei laterizi (1.339 €) e dell'edilizia (1.318 €) e, infine, del legno (1.309 €). Nel triennio, le occasioni di ricontrattazione hanno evidentemente modificato tale assetto. In particolare nell'ultimo biennio, le variazioni negative hanno riguardato i salari medi percepiti dai lavoratori impiegati nella produzione di laterizi (-5,9%), nel cemento (-5,3%) e degli studi professionali (-3,18%). La contrazione dei salari

¹ La retribuzione presa in considerazione dall'Istat è quella netta dell'ultima busta paga – esclude quindi i lavoratori autonomi e parasubordinati – e al netto delle componenti accessorie del salario. Infatti, la formulazione della domanda C63a recita: Qual è stata la retribuzione netta che ha ricevuto il mese scorso per questo lavoro? Escluda altre mensilità (tredicesima, quattordicesima, ecc.) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi (premi di produttività annuali, arretrati, indennità per missioni, straordinari non abituali, ecc.).

percepiti nella produzione di laterizi e cemento ha investito sia i lavoratori con le paghe più basse, così come quelli con le paghe più alte.

Tabella 12: salari percepiti nell'ultima busta paga, segmenti costruzioni
Val. Ass. (in mgl) e Var.% - (2014-2016)

2014							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	1.238,36	1.446,79	1.257,03	1.571,61	1.276,79	1.496,70	
Mediana	1.211,42	1.379,92	1.200,00	1.497,99	1.204,49	1.824,83	
Moda	1.200,00	1.200,00	1.200,00	2.000,00	1.200,00	1.300,00	
Percentili	25	1.092,88	1.198,45	1.000,00	1.287,65	1.035,32	1.204,18
	50	1.211,42	1.379,92	1.200,00	1.497,99	1.204,49	1.824,83
	75	1.435,40	1.661,30	1.449,09	1.946,10	1.450,00	-
2015							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	1.319,06	1.425,11	1.271,59	1.566,05	1.309,80	1.448,64	
Mediana	1.300,00	1.396,13	1.250,00	1.486,40	1.290,00	1.484,89	
Moda	1.200,00	1.200,00	1.200,00	1.500,00	1.200,00	1.500,00	
Percentili	25	1.094,32	1.200,00	1.100,00	1.253,46	1.100,00	1.267,22
	50	1.300,00	1.396,13	1.250,00	1.486,40	1.290,00	1.484,89
	75	1.579,51	1.586,64	1.450,00	1.816,41	1.500,00	-
2016							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	1.388,62	1.339,74	1.308,73	1.482,97	1.318,28	1.402,58	
Mediana	1.350,00	1.300,00	1.290,00	1.570,00	1.300,00	1.150,00	
Moda	1.300,00	1.400,00	1.200,00	1.750,00	1.200,00	2.300,00	
Percentili	25	1.200,00	1.100,00	1.100,00	1.200,00	1.100,00	950,00
	50	1.350,00	1.300,00	1.290,00	1.570,00	1.300,00	1.150,00
	75	1.540,00	1.500,00	1.500,00	1.750,00	1.500,00	2.300,00
Variazione % 2016 su 2015							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	5,27%	-5,99%	2,92%	-5,31%	0,65%	-3,18%	
Mediana	3,85%	-6,89%	3,20%	5,62%	0,78%	-22,55%	
Moda	8,33%	16,67%	0,00%	16,67%	0,00%	53,33%	
Percentili	25	9,66%	-8,33%	0,00%	-4,26%	0,00%	-25,03%
	50	3,85%	-6,89%	3,20%	5,62%	0,78%	-22,55%
	75	-2,50%	-5,46%	3,45%	-3,66%	0,00%	0,00%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Sia nel 2014 che nel 2015 i salari nel segmento cementifero sono sì i più alti, ma anche i più sperequati del comparto. Questo vale soprattutto per il 2015, quando la contrazione dei salari rispetto all'anno precedente si è rivelata maggiore per i salari più bassi. Tale condizione permane anche nel 2016, quando a variare negativamente sono sia i salari percepiti dai lavoratori del primo quartile (-4,3%), sia i salari dei lavoratori del terzo (-3,7%).

Diversamente, nel caso dei lavoratori del legno, a fronte di una variazione positiva del 2015 sul 2014 pari al +10% per i salari percepiti dai lavoratori del primo percentile, nel 2016 la progressione riguarda i soli lavoratori del secondo e terzo percentile con variazioni pari a, rispettivamente, il +3,2% e il +3,4%.

Tra il 2014 e il 2015 cresce la distanza tra i salari medi e quelli più bassi nel segmento dei lapidei che sembrano caratterizzarsi per una dinamica più simile a quella rilevata per il cemento. Tale condizione, però, sembra ridursi nel 2016, quando la variazione è negativa per i lavoratori con del terzo percentile (-2,5%) e positiva per quelli del primo (+9,66%).

Sull'osservazione dei dati pesa, comunque, la costruzione del dato stesso che esclude i lavoratori autonomi, più diffusi in alcuni segmenti che in altri. Dato che quindi i ragionamenti sui salari prendono in conto solo i dipendenti, la portata descrittiva delle osservazioni è inferiore per i comparti a maggior presenza di lavoro autonomo, ad esempio quello degli studi professionali, dove gli autonomi sono il 42,9% del totale e quello dell'edilizia, dove gli autonomi sono il 39,5% del totale.

Un'ulteriore considerazione sulla distribuzione delle retribuzioni deve essere fatta con riferimento all'edilizia, dove le ore lavorate rischiano di essere meno stabili. Nella Tabella 13 sono state sintetizzate le informazioni sui salari in relazione alle diverse fasce di ore lavorate per settimana. Diversamente dalle tabelle precedenti, il confronto sul triennio verte sul numero di lavoratori per ciascuna fascia, la media delle retribuzioni percepita, la somma di queste retribuzioni e, infine, i valori corrispondenti ai quartili della distribuzione.

Sia nel 2014 che nel 2016 la gran parte dei lavoratori ha lavorato oltre le 36 ore settimanali, il secondo gruppo più numeroso è quello dei lavoratori con meno di 20 ore a settimana, seguito dalla fascia 21-36 ore settimanali. Osservando la variazione sul periodo, però, si può notare come, da una parte e nonostante il picco nel 2015, tra il 2014 e il 2016 siano diminuiti i lavoratori che lavorano fino a 20 ore (-22,9%), mentre sono aumentati quelli delle altre due fasce. Dall'altra, però, gli effetti di questa variazione si riducono guardando alla variazione della somma delle retribuzioni ascrivibili a ciascuna fascia. Infatti, mentre nella fascia intermedia si conferma la variazione negativa (-2,8%), la somma delle retribuzioni di quanti lavorano meno di 20 ore si riduce del -20,5%, mentre è leggermente sovradimensionata quella di chi ne lavora più di 36 (+1,1%). Alla complessiva contrazione del numero di dipendenti, quindi, sembra corrispondere una variazione delle retribuzioni spiegabile soprattutto con l'aumento delle ore lavorate tra chi ne lavorava e ne lavora di meno. Di questo si tratterà meglio nel prossimo paragrafo, ma, fin da ora, quella di una complessiva riorganizzazione in senso riduttivo sembra la chiave di lettura più efficace per dar conto delle variazioni osservate. Lo si può notare anche

con riferimento alla Tabella 14, dove sono sintetizzati i dati relativi alla composizione per fasce di reddito dei lavoratori edili sul triennio 2014-2016.

Tabella 13: salari per fasce orarie di lavoro settimanale – Val. Ass. e Var.%- (2014-2016)

	2014			2015			2016			Variazione % 2016 su 2015			
	Ore lavorate settimanalmente (classi)												
	fino a 20	da 21 a 36	oltre 36	fino a 20	da 21 a 36	oltre 36	fino a 20	da 21 a 36	oltre 36	fino a 20	da 21 a 36	oltre 36	
Casi validi	88.840	72.649	451.555	88.972	66.318	448.137	68.576	78.430	451.509	-22,92%	18,26%	0,75%	
Media	1.113	1.190	1.323	1.126	1.251	1.355	1.163	1.216	1.360	3,20%	-2,79%	0,31%	
Somma	98.860.842	86.435.113	597.346.138	100.225.910	82.975.811	607.432.444	79.723.215	95.387.173	613.902.061	-20,46%	14,96%	1,07%	
Percentili	25	800	900	1.100	840	1.000	1.130	900	980	1.140	7,14%	-2,00%	0,88%
	50	1.100	1.150	1.290	1.150	1.220	1.300	1.190	1.200	1.300	3,48%	-1,64%	0,00%
	75	1.340	1.400	1.500	1.400	1.400	1.500	1.400	1.400	1.500	0,00%	0,00%	0,00%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Allo scopo di individuare la composizione del segmento e relativa dinamica, i lavoratori edili del triennio sono stati suddivisi per fascia retributiva sulla base dei quartili delle retribuzioni del 2014, del 2015 e del 2016 (cfr. Tabella 14). Il confronto delle composizioni permette di osservare come, complessivamente, tra il 2014 e il 2016 i lavoratori con gli stipendi più bassi sono aumentati del 12,3%, mentre quelli con gli stipendi più elevati sono rimasti per lo più stabili (+0,2%). Diminuiscono, invece, i lavoratori con stipendi riconducibili al secondo quartile (-0,26%). La tendenza all'impoverimento relativo misurata nel biennio 2014-2015 sembra ridursi, infine, nel 2016, quando aumenta la quota dei lavoratori che percepiscono gli stipendi più elevati. Diminuiscono anche i lavoratori per i quali non è stato possibile individuare un salario mensile.

Tale dinamica è probabilmente l'esito dei percorsi negoziali, che hanno prodotto un incremento delle tariffe orarie per gli operai edili dall'1,3% all'1,4% nell'artigianato e dall'1,9% al 2,1% nelle cooperative².

Nel complesso, comunque, al netto del fatto che tra il 2014 e il 2016 le retribuzioni abbiano subito un certo incremento, si registra per il triennio una variazione positiva dei lavoratori con le retribuzioni più basse relativamente a ciascun anno.

² Fonte dei dati www.FilleaOffice.it

Tabella 14: composizione dei lavoratori edili per fasce di reddito - Val. Ass. e %, Var.% - (2014-2016)

	Fascia di reddito con riferimento al 2014		Fascia di reddito con riferimento al 2015		Fascia di reddito con riferimento al 2016		Var. % 2016 su 2014
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	
I quartile	154.546	14,6%	294.408	28,8%	173.503	17,4%	12,3%
II quartile	155.161	14,6%	148.136	14,5%	114.787	11,5%	-26,0%
III e IV quartile	309.607	29,2%	166.280	16,2%	310.225	31,1%	0,2%
Totale	619.314	58,4%	608.824	59,5%	598.515	60,0%	-3,4%
Mancanti	440.263	41,6%	414.843	40,5%	399.813	40,0%	-9,2%
Totale edilizia	1.059.577	100,0%	1.023.667	100,0%	998.328	100,0%	-5,8%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

2.2.3. Le ore lavorate

Completano le informazioni sulle principali caratteristiche dell'occupazione nelle costruzioni le statistiche sulle ore lavorate. Anche in questo caso le tabelle riassumono il triennio 2014-2016 e confrontano sia i comparti dell'edilizia aggregati con il resto del mercato del lavoro, sia le segmentazioni interne al comparto.

Come per i salari, anche nel caso delle ore lavorate il trend misurato per le costruzioni è diverso da quello misurato per il resto del mercato del lavoro. In particolare, tra il 2014 e il 2015 l'Istat ha rilevato un incremento in termini di ore lavorate dello 0,8% nei segmenti delle costruzioni, a fronte di un incremento dello 0,2% nei restanti. Nel 2016 le variazioni sono superiori al 26%, ma le ore mediamente lavorate sono di più per il comparto delle costruzioni che per il resto del mercato del lavoro.

La variazione appena descritta riguarda il valore medio e, a quanto si può osservare nella composizione dei quartili, sembra che nel 2016 incida solo su quello più basso, per il quale si rileva un incremento del 6,7% rispetto al 2015. L'aumento delle ore, insomma, sembra aver riguardato soprattutto chi ne lavorava di meno. La stessa cosa non avviene per il resto dei comparti produttivi, dove solo il secondo quartile sembra suscettibile della variazione del valore medio (+5,3%).

Più che gli altri, insomma, il comparto si caratterizza per una maggiore lunghezza della giornata lavorativa, un dato che trova un riscontro anche a partire dalle prime diffusioni Istat per il 2017. Si tratta di un'osservazione resa ancor più importante alla luce delle peculiari condizioni di lavoro, caratterizzate da elevati carichi di lavoro e di fatica fisica, che traducono la forte diffusione degli orari prolungati in una maggiore esposizione ai rischi per la salute e la sicurezza.

Tabella 15: ore lavorate, costruzioni e non - Val. Ass. (settimanali) e Var. %- (2014-2016)

Statistiche	2014		2015		2016		Var. % 2016/2015	
	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro	Costruzioni	Altro
Media	33,68	33,24	33,94	33,30	43,07	42,63	26,9%	28,0%
Mediana	40	38	40	38	40	40	0,0%	5,3%
Moda	40	40	40	40	40	40	0,0%	0,0%
Percentili	25	30	25	30	32	25	6,7%	0,0%
	50	40	38	40	40	40	0,0%	5,3%
	75	40	40	40	40	40	0,0%	0,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

Nella Tabella 16 le stesse informazioni rilevate in modo aggregato sono state sintetizzate per singolo segmento. Tutti i segmenti oggetto di analisi aumentano, tra il 2015 e il 2016, le ore lavorate mediamente. Quelli che accrescono di più la media sono i lavoratori impegnati negli impianti di produzione di laterizi (+43,2%) e quelli degli studi professionali (+33,1%). L'incremento minore è rilevato per i lapidei, che comunque tornano, nel 2016, a livelli paragonabili a quelli del 2014 quando la media era di 36,2 ore settimanali. Tale variazione investe direttamente la distribuzione delle ore, ma solo all'altezza del primo quartile, dove l'incremento è pari al 28% delle ore lavorate nel 2015 (25 a settimana). Anche negli altri segmenti le variazioni riguardano per lo più il primo quartile, con variazioni positive per laterizi e legno (29,7% e 12,5%). Negativa, infine, la variazione nel caso dei lavoratori degli studi professionali, le cui ore lavorate nel III quartile diminuiscono del 6,4%. Stabili, infine, risultano le ore lavorate negli altri segmenti.

Tabella 16: ore lavorate, segmenti costruzioni - Val. Ass. e Var.% - (2014-2016)

2014							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	36,17	30,77	33,50	32,56	33,65	35,66	
Mediana	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Moda	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Percentili	25	40,00	21,13	30,00	26,13	30,00	30,37
	50	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00
	75	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	49,00
2015							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	32,79	32,46	34,64	37,58	33,82	36,43	
Mediana	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Moda	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Percentili	25	25,00	30,83	32,00	40,00	32,00	32,03
	50	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00
	75	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	42,73
2016							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	36,35	46,50	44,38	47,73	42,86	48,49	
Mediana	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Moda	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	
Percentili	25	32,00	40,00	36,00	40,00	32,00	32,00
	50	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00
	75	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00	40,00
Variazione % 2016 su 2015							
	Lapidei	Laterizi	Legno	Cemento	Edilizia	Studi professionali	
Media	10,86%	43,25%	28,12%	27,01%	26,73%	33,10%	
Mediana	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	
Moda	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	
Percentili	25	28,00%	29,74%	12,50%	0,00%	0,00%	-0,09%
	50	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	75	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	-6,39%

Fonte: Elaborazione FDV su dati Istat

2.3. Edilizia: un confronto con i dati delle casse edili

Una delle basi informative più efficaci alla descrizione del segmento edile è quella degli iscritti alle casse edili. In Italia esistono 120 casse edili, finanziate con il contributo di lavoratori e imprese, che erogano parte della retribuzione, come quella relativa alle ferie, e altre prestazioni di carattere assicurativo e quelle determinate attraverso specifici accordi territoriali.

Al settembre 2016, gli iscritti alle casse edili in Italia sono 604.526, il 7,5% in meno degli iscritti al settembre 2015 e il 9,1% in meno del settembre 2014 (cfr. Tabella 17). Nel 2016 si consolida, insomma, la dinamica già rilevata nel 2015 rispetto al 2014, quando la variazione negativa era del -2,1%. Si tratta di un andamento generalizzato, che incide sull'intero territorio nazionale e che colpisce sia le regioni che facevano registrare variazioni negative importanti già nel 2015, sia quelle che nel 2015 sembravano resistere alla dinamica complessiva. Sull'intero periodo, infatti, Marche e Friuli-Venezia Giulia fanno registrare la variazione negativa più significativa con, rispettivamente, il -34,9% e il -21,4%. Ma, mentre nella regione Marche, la variazione del 2016 sul 2015 consolida il trend negativo già individuato nel 2015 sul 2014, in Friuli-Venezia Giulia l'anno dell'arretramento è soprattutto il 2016: -18,1%. Lo stesso discorso vale anche per il meridione. Nel 2016, infatti, variano negativamente anche le regioni meridionali che nel 2015 sembravano tenere (Campania, Molise, Basilicata e Calabria) e a crescere sono solo gli iscritti alle casse abruzzesi (+6,4% nel 2016). Non in tutte le regioni appena citate la variazione negativa del 2016 è tale da determinare una perdita in termini di iscritti sull'intero periodo. Dal 2014, infatti, Molise e Campania variano positivamente del 5,8% e 1,8%. Nel 2016, invece, l'Abruzzo recupera abbondantemente le perdite registrate nel 2015, chiudendo il periodo in positivo del +3,6%.

Il dato complessivo non è molto distante da quello rilevato attraverso il database dell'Istat e rappresentato nella Tabella 17, anche se non è direttamente confrontabile. In primo luogo, infatti, mentre quella dell'Istat è una rilevazione campionaria, quella delle casse è di tipo censuario-amministrativo; in secondo luogo, i periodi di riferimento non coincidono e, infine, si tratta di platee potenzialmente differenziate. Infatti, nel dato Istat l'appartenenza del lavoratore al comparto è data dalla categoria merceologica in cui opera, quando è autonomo, o quella dell'impresa che lo assume quando è un lavoratore alle dipendenze, a prescindere dalla sua posizione contrattuale, assicurativa o contributiva.

Ciò premesso, nel grafico in Figura 22 è rappresentata la correlazione esistente, su base regionale, tra il numero degli addetti rilevato dall'Istat e quello iscritto alle casse edili. Il grafico mostra un'elevata correlazione tra le due banche dati ($R_2 0,94$), anche se inferiore a quello dell'anno precedente ($R_2 0,95$). Utilizzando come riferimento la curva di adattamento lineare che sintetizza il trend è possibile comprendere quali siano le regioni in cui il discostamento tra le due banche dati è maggiore. L'importanza di questa osservazione sta nel fatto che le aree in cui l'Istat rileva una presenza di addetti superiore a quella degli iscritti alle casse edili possono essere caratterizzate da una maggiore incidenza di lavoro in qualche modo irregolare. Non solo in nero, quindi, ma anche grigio, quello della falsa autonomia o dell'elevata mobilità³ e che favorirebbe una maggiore disegualianza sui luoghi di lavoro.

³ Nella definizione Istat, il lavoro irregolare riguarda quelle prestazioni lavorative 1) continuative, svolte non rispettando la normativa fiscale-contributiva vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) degli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, ulteriori rispetto alla principale, non dichiarate alle istituzioni fiscali (Istat, 2010, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*. Recuperato 19 maggio 2016, da <http://www.istat.it/it/archivio/39522>)

C'è poi da considerare il gran numero di lavoratori che, pur svolgendo mansioni riconducibili a quelle tipicamente edili, sono impiegati in imprese di settori merceologici diversi, sfuggendo alle opportunità di tutela proprie dei lavoratori del comparto. In tal senso, secondo l'Istat, sono 156.810 i lavoratori che nel 2016 sono stati classificati come artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili, o alle rifiniture delle costruzioni o alla pitturazione ed alla pulizia degli esterni degli edifici, che conducono macchine per il movimento terra, di sollevamento o il personale non qualificato delle costruzioni e simili non impiegati in imprese edili⁴.

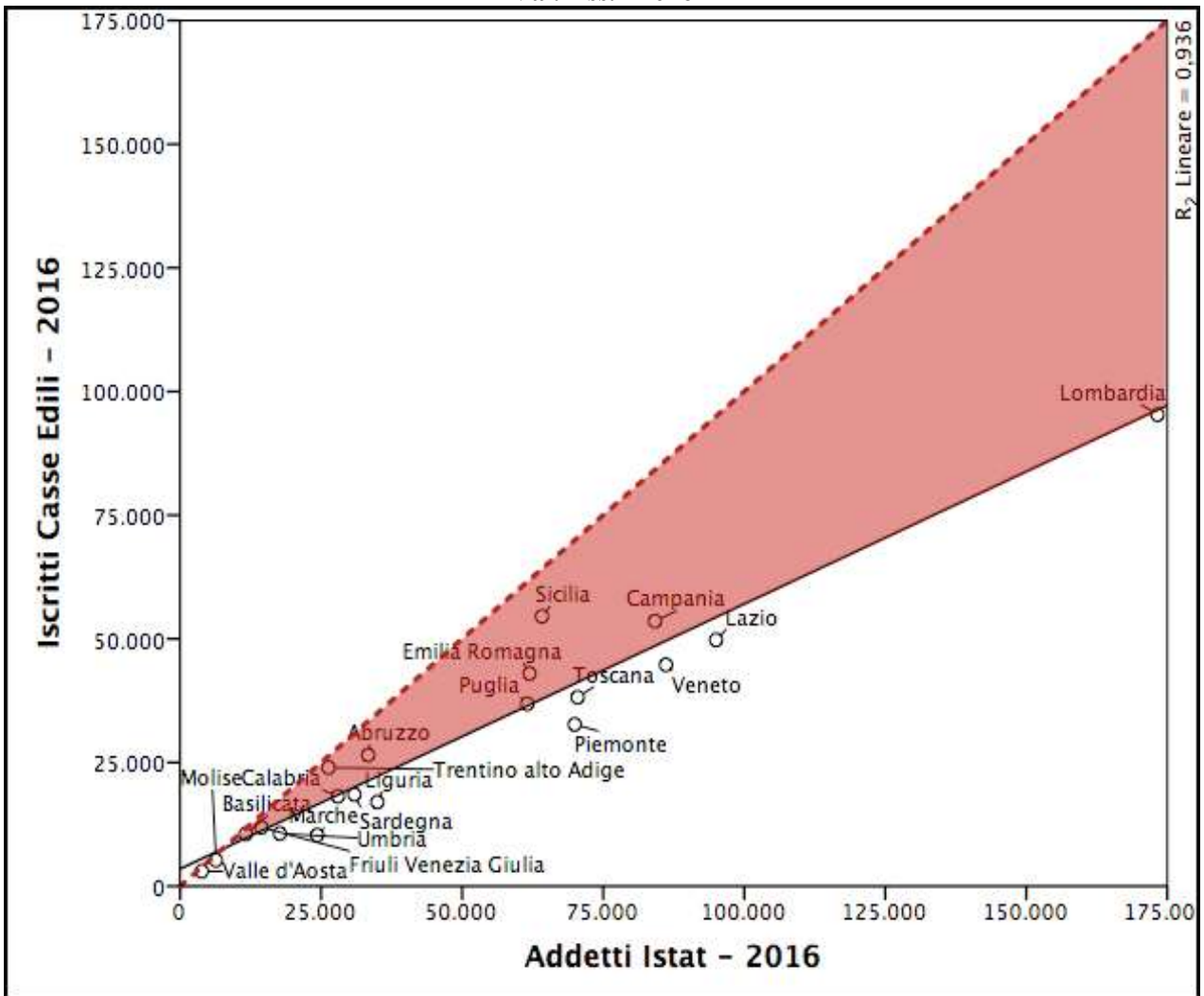
Tabella 17: iscritti casse edili per regione - Val. Ass. e Var%- (2014-2016)

	Settembre 2014		Settembre 2015		Settembre 2016		Var. % 2015/2014	Var. % 2016/2015	Var. % 2016/2014
	Iscritti	Incidenza	Iscritti	Incidenza	Iscritti	Incidenza			
Piemonte	36.461	5,5%	35.194	5,4%	32.685	5,4%	↓ -3,5%	↓ -7,1%	↓ -10,4%
Valle d'Aosta	3.660	0,5%	3.295	0,5%	3.005	0,5%	↓ -10,0%	↓ -8,8%	↓ -17,9%
Lombardia	110.737	16,6%	103.721	15,9%	95.298	15,8%	↓ -6,3%	↓ -8,1%	↓ -13,9%
Trentino-Alto Adige	24.980	3,7%	23.912	3,7%	23.975	4,0%	↓ -4,3%	↔ 0,3%	↓ -4,0%
Veneto	47.077	7,0%	45.881	7,0%	44.752	7,4%	↓ -2,5%	↓ -2,5%	↓ -4,9%
Friuli-Venezia Giulia	15.145	2,3%	14.534	2,2%	11.901	2,0%	↓ -4,0%	↓ -18,1%	↓ -21,4%
Liguria	18.386	2,8%	18.047	2,8%	17.010	2,8%	↓ -1,8%	↓ -5,7%	↓ -7,5%
Emilia-Romagna	46.773	7,0%	46.035	7,0%	42.987	7,1%	↓ -1,6%	↓ -6,6%	↓ -8,1%
Toscana	42.655	6,4%	40.968	6,3%	38.181	6,3%	↓ -4,0%	↓ -6,8%	↓ -10,5%
Umbria	12.810	1,9%	12.171	1,9%	10.645	1,8%	↓ -5,0%	↓ -12,5%	↓ -16,9%
Marche	15.855	2,4%	14.548	2,2%	10.324	1,7%	↓ -8,2%	↓ -29,0%	↓ -34,9%
Lazio	56.908	8,5%	54.712	8,4%	49.780	8,2%	↓ -3,9%	↓ -9,0%	↓ -12,5%
Abruzzo	25.599	3,8%	24.917	3,8%	26.515	4,4%	↓ -2,7%	↑ 6,4%	↑ 3,6%
Molise	4.945	0,7%	5.261	0,8%	5.232	0,9%	↑ 6,4%	↔ -0,6%	↑ 5,8%
Campania	52.624	7,9%	57.038	8,7%	53.567	8,9%	↑ 8,4%	↓ -6,1%	↑ 1,8%
Puglia	42.072	6,3%	41.117	6,3%	36.854	6,1%	↓ -2,3%	↓ -10,4%	↓ -12,4%
Basilicata	11.284	1,7%	11.575	1,8%	10.568	1,7%	↑ 2,6%	↓ -8,7%	↓ -6,3%
Calabria	19.738	3,0%	20.648	3,2%	18.170	3,0%	↑ 4,6%	↓ -12,0%	↓ -7,9%
Sicilia	59.293	8,9%	59.381	9,1%	54.546	9,0%	↔ 0,1%	↓ -8,1%	↓ -8,0%
Sardegna	20.819	3,1%	20.655	3,2%	18.531	3,1%	↔ -0,8%	↓ -10,3%	↓ -11,0%
Italia	667.821	100%	653.610	100%	604.526	100%	↓ -2,1%	↓ -7,5%	↓ -9,5%

Fonte: elaborazione FDV su dati FILLEA

⁴ La stima è basata sulla professione dichiarata dagli occupati dipendenti con riferimento alla CP2011 (612; 613; 614; 744; 842). Nella Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro rilevata dall'Istat per il 2016 e diffusa nel 2017, si tratta di 156.810 addetti, con un errore relativo del 3,3%.

**Figura 22: grafico a dispersione, correlazione tra addetti Istat e iscritti casse edili per regione
Val. Ass. - 2016**



Fonte: elaborazione FDV su dati Istat e Fillea

2.4. Infortuni sul lavoro

Nella Tabella 18 è possibile osservare gli indici di frequenza per settore di attività economica e tipo di conseguenza dell'infortunio, se temporanea, permanente o mortale. Pur nell'impossibilità di scomporre i settori per arrivare al dettaglio necessario, è evidente come il settore edile sia da considerarsi ad alto rischio. Infatti, al segmento delle costruzioni, il più significativo del comparto di interesse, presenta la seconda maggiore frequenza di infortuni dopo il settore dei trasporti e delle comunicazioni (34,26 a fronte di 34,62 ogni 1000 addetti).

Tabella 18: Indici di frequenza per settore di attività economica e tipo di conseguenza Media triennio 2008/2010 (x 1000 Addetti)

Settore di attività economica (Codice Ateco)	Temporanea	Permanente	Morte	TOTALE
A Agrindustria	22,99	2,07	0,06	25,12
B Pesca	19,27	1,69	0,34	21,3
C Estrazione di minerali	27,01	3,23	0,2	30,43
D Totale industrie manifatturiere	24,33	1,59	0,03	25,94
E Elettricità, gas, acqua	16,39	1,01	0,02	17,43
F Costruzioni	30,46	3,7	0,1	34,26
G Totale commercio	17,64	1,18	0,02	18,85
H Alberghi e ristoranti	25,24	1,32	0,02	26,58
I Trasporti e comunicazioni	31,68	2,82	0,13	34,62
J Intermediazione finanziaria	2,36	0,21		2,57
K Attività immobiliari e servizi alle imprese	13,1	0,82	0,02	13,93
L Pubblica amministrazione	17,11	1,04	0,01	18,16
M Istruzione	7,83	0,45	0,01	8,29
N Sanità e servizi sociali	24,99	1,04	0,01	26,04
O Altri servizi pubblici	20,84	1,45	0,02	22,31
X Non determinato	80,19	2,9		83,1
TOTALE	22,29	1,64	0,04	23,96

Fonte: dati INAIL

Scendendo nel dettaglio, il periodo 2011-2016 l'intero comparto delle costruzioni sperimenta una riduzione degli episodi infortunistici denunciati e un incremento delle denunce di malattie professionali. Si tratta di un risultato che corrisponde a quello relativo all'intero mercato del lavoro, anche se nei settori dell'edilizia le variazioni sono più significative.

Di particolare rilievo è anche il trend degli infortuni mortali denunciati che, tra il 2001 e il 2016, varia negativamente del -36,4%, nettamente superiore alla variazione, anch'essa negativa, degli infortuni mortali per l'intero mercato del lavoro (-22%). Al netto di quest'ultima osservazione, l'incidenza degli infortuni mortali sul totale degli infortuni denunciati, nelle costruzioni, è doppia che negli altri comparti (cfr. Tabella 19).

Una qualche differenza da questa lettura complessiva può essere colta con riferimento alle segmentazioni interne al comparto. Infatti, mentre gli infortuni denunciati diminuiscono complessivamente, nel caso delle denunce di malattia professionale si rileva una dinamica differenziata. Aumentano, infatti, per i lavoratori del legno (+95%) e per quelli edili (+34%). Diminuisce, invece, negli altri segmenti, soprattutto nel cemento (-39,3%). Nell'edilizia, il segmento in cui le malattie denunciate sono aumentate significativamente, diminuiscono gli infortuni (-46,4%). Si tratta, però, del settore che insieme a quello lapideo vede la maggiore incidenza di infortuni mortali sul totale di quelli denunciati (lo 0,7% nel comparto lapideo e lo 0,4% in quello edile).

Le malattie denunciate sono riconducibili in gran parte alla produzione e lavorazione del legno e alle costruzioni in senso stretto. Pesano, in tal senso, alcuni elementi strutturali come l'innalzamento dell'età pensionabile in comparti particolarmente esposti al rischio di malattie, un complessivo invecchiamento della popolazione e l'allungamento delle giornate lavorative.

Diverso, invece, è il trend delle denunce di infortuni. Prendendo anche in questo caso a riferimento i comparti della produzione e lavorazione del legno e quello edile, i due più significativi, si osserva nell'edilizia una più marcata riduzione dei fenomeni (-46,4%) rispetto a quella della lavorazione del legno (-38,7%).

Tabella 19: Malattie professionali denunciate per segmento - Val. Ass. e Var.% - (2011-2016)

		Malattie denunciate (anno di protocollazione)						Variazione 2016/2011
		2011	2012	2013	2014	2015	2016	
Lapidei	N	482	362	341	366	359	346	- 136
	Var %	-	-24,9%	-5,8%	7,3%	-1,9%	-3,6%	-28,2%
Laterizi	N	180	199	185	148	149	150	- 30
	Var %	-	10,6%	-7,0%	-20,0%	0,7%	0,7%	-16,7%
Legno (<i>intera industria - mobili inclusi</i>)	N	415	713	734	754	843	810	395
	Var %	-	71,8%	2,9%	2,7%	11,8%	-3,9%	95,2%
Cemento	N	38	57	54	45	51	24	14
	Var %	-	50,0%	-5,3%	-16,7%	13,3%	-52,9%	-36,8%
Edilizia in senso stretto	N	6.204	6.308	7.082	7.553	7.723	8.311	2.107
	Var %	-	1,7%	12,3%	6,7%	2,3%	7,6%	34,0%
Totale	N	7.319	7.639	8.396	8.866	9.125	9.641	2.322
	Var %	-	4,4%	9,9%	5,6%	2,9%	5,7%	31,7%
Tutti i settori	N	38.753	38.089	41.686	45.483	45.848	46.962	8.209
	Var %	-	-1,7%	9,4%	9,1%	0,8%	2,4%	21,2%
		Infortuni sul lavoro denunciati						Variazione 2016/2011
		2011	2012	2013	2014	2015	2016	
Lapidei	N	2.424	2.337	1.881	1.728	1.512	1.495	- 929
	Var %	-	-3,6%	-19,5%	-8,1%	-12,5%	-1,1%	-38,3%
Laterizi	N	1.839	1.522	1.328	1.305	1.187	1.226	- 613
	Var %	-	-17,2%	-12,7%	-1,7%	-9,0%	3,3%	-33,3%
Legno (<i>intera industria - mobili inclusi</i>)	N	11.019	9.241	7.924	7.397	7.196	6.760	- 4.259
	Var %	-	-16,1%	-14,3%	-6,7%	-2,7%	-6,1%	-38,7%
Cemento	N	262	234	204	169	138	159	- 103
	Var %	-	-10,7%	-12,8%	-17,2%	-18,3%	15,2%	-39,3%
Edilizia in senso stretto	N	70.722	58.387	49.490	44.139	40.833	37.886	- 29.889
	Var %	-	-17,4%	-15,2%	-10,8%	-7,5%	-7,2%	-46,4%
Totale	N	86.266	71.721	60.827	54.738	50.866	47.526	- 38.740
	Var %	-	-16,9%	-15,2%	-10,0%	-7,1%	-6,6%	-44,9%
Tutti i settori	N	647.801	585.111	536.845	512.662	493.759	500.621	- 147.180
	Var %	-	-9,7%	-8,2%	-4,5%	-3,7%	1,4%	-22,7%

Fonte: elaborazione FDV su dati INAIL

**Tabella 20: Infortuni mortali denunciati e incidenza sul totale denunciati per segmento
 Val. Ass. e Var.% - (2011-2016)**

	Infortuni mortali denunciati						Variazione 2016/2011	
	2011	2012	2013	2014	2015	2016		
Lapidei	N	9	13	11	10	9	10	1
	Var %	-	44,4%	-15,4%	-9,1%	-10,0%	11,1%	11,1%
Laterizi	N	4	4	1	5	1	-	4
	Var %	-	-	-75,0%	400,0%	-80,0%	-100,0%	-100,0%
Legno (intera industria - mobili inclusi)	N	15	13	9	14	14	16	1
	Var %	-	-	-30,8%	55,6%	0,0%	14,3%	6,7%
Cemento	N	-	1	1	-	1	-	-
	Var %	-	-	0,0%	-100,0%	-	100%	0,0%
Edilizia in senso stretto	N	263	211	186	172	195	159	104
	Var %	-	-19,8%	-11,8%	-7,5%	13,4%	-18,5%	-39,5%
Totale	N	291	242	208	201	220	185	106
	Var %	-	-16,8%	-14,0%	-3,4%	9,5%	-15,9%	-36,4%
Tutti i settori	N	1.175	1.151	1.013	960	1.080	916	259
	Var %	-	-2,0%	-12,0%	-5,2%	12,5%	-15,2%	-22,0%

	Incidenza infortuni mortali su totale denunciati					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Lapidei	0,4%	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%	0,7%
Laterizi	0,2%	0,3%	0,1%	0,4%	0,1%	0,0%
Legno (intera industria - mobili inclusi)	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%
Cemento	0,0%	0,4%	0,5%	0,0%	0,7%	0,0%
Edilizia in senso stretto	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,5%	0,4%
Totale	0,3%	0,3%	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%
Tutti i settori	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%

Fonte: elaborazione FDV su dati INAIL

2.5. Le imprese

2.5.1. Alcune informazioni generali sul comparto

Nei dati forniti dall'ISTAT sul censimento dell'industria e dei servizi, le imprese del comparto sono, nel 2011, 2.098.516 distribuiti in 691.987 unità locali delle imprese attive. Purtroppo il livello di aggregazione della base informativa non permette una distinzione coerente agli altri paragrafi.

Vista la media di addetti per impresa, il comparto si presenta più frammentato degli altri settori (3 addetti in media a fronte dei 3,4). Quest'affermazione vale sia per il censimento del 2011 che per quello del 2001, dal quale, tuttavia, si è avuta un'ulteriore consolidamento del fenomeno. Lo si osserva nella Tabella 3, dove si può notare l'inversa direzione della variazione del numero di imprese e di addetti: mentre aumentano le prime, diminuiscono i secondi.

Per quanto riguarda i singoli segmenti del comparto, tra i lapidei la variazione è negativa per quanto riguarda le delle attività di estrazione di minerali da cave e miniere, per le quali il calo di oltre il 40% riguarda sia le imprese che gli addetti, mentre è positiva per le attività di supporto all'estrazione. Varia negativamente anche la presenza di imprese attive e di addetti nel comparto del legno e della produzione di cemento e laterizi.

Le imprese edili costituiscono invece il segmento più frammentato, peculiarità che tra il 2001 e il 2011 si consolida nella variazione positiva delle imprese (12,3%) superiore a quella degli addetti (2,6%). Tale dinamica sembra potersi attribuire soprattutto alla compressione, più significativa per gli addetti che per le imprese, delle attività di costruzione di edifici compensata dall'incremento dell'aumento delle attività di lavori di costruzione specializzati.

Tabella 3: dimensione media di impresa e variazione delle dimensioni tra il 2001 e il 2011, per segmento

		Media addetti per unità attiva		Var. % 2011 su 2001	
		Media 2001	Media 2011	Var. unità attive	Var. Addetti
estrattivo	altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	5,78	5,71	-41,3%	-42,1%
	attività dei servizi di supporto all'estrazione	20,93	27,21	82,8%	137,6%
produzione di cemento e laterizi	fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8,15	7,70	-16,3%	-20,8%
legno	industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	3,53	3,89	-25,1%	-17,5%
	fabbricazione di mobili	5,91	7,23	-40,3%	-27,0%
edilizia in senso stretto	edilizia	2,87	2,63	12,3%	2,9%
	<i>costruzione di edifici</i>	3,39	2,90	-22,9%	-34,2%
	<i>ingegneria civile</i>	6,05	9,99	9,0%	80,1%
	<i>lavori di costruzione specializzati</i>	2,45	2,37	34,7%	30,3%
totale unità attive del comparto		3,35	3,03	5,1%	-4,7%
totale unità attive italiane		3,57	3,44	8,5%	4,5%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

2.6. In sintesi

L'analisi sviluppata in questa parte del presente lavoro si è avvalsa dei dati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro. Dai dati Istat è stato possibile ricostruire il mercato del lavoro del comparto nelle sue segmentazioni interne e confrontarlo nel biennio 2014-2016. I lavoratori ed ex lavoratori del comparto delle costruzioni sono nel 2016 sono 2.053 migliaia di unità.

Rispetto al mercato del lavoro nel suo complesso, che cresce di 65 mila unità, il comparto edile perde tra il 2015 e il 2016 circa 81 mila individui, incrementando così la compressione in atto già dal 2014, quando i lavoratori ed ex lavoratori erano circa 246 mila in più del 2016.

Nel 2016 la compressione del comparto riguarda tutte le regioni del centro-nord, fino al Lazio incluso, e le isole. Variano positivamente, invece, le grandi regioni del Sud, Campania (+2,7%) e Puglia (+16,8%).

L'incidenza dei lavoratori stranieri nei segmenti delle costruzioni è maggiore di quella rilevata nel resto del mercato del lavoro italiano. Tale condizione, in consolidamento nel biennio 2014-2015, sembra invertirsi nel 2016.

Nel 2016, gli occupati nei segmenti delle costruzioni sono 1.346.000, il 5,91% degli occupati in totale. Si tratta di una quota inferiore rispetto a quella del 2014 e del 2015, quando gli occupati nelle costruzioni rappresentavano, rispettivamente, il 6,5% e il 6,1% del totale.

Nel triennio 2014-2016 l'Emilia-Romagna è la regione che ha visto la maggiore variazione negativa del comparto (-28%). Tra i lavoratori, la quota più significativa è quella dei dipendenti, in aumento dal 2014 al 2016 (dal 63,2% al 64,4%). Tale aumento è da imputarsi al combinato disposto di due effetti: la compressione generalizzata del comparto, che riduce la platea dei lavoratori a partire dalle posizioni meno stabili e l'incremento dei dipendenti a tempo determinato, che aumentano tra il 2015 e il 2016 passando da 107 mila unità a 118 mila.

Tale dinamica è comunque favorita dalla riduzione del lavoro stabile nel segmento edile. Nel 2016, infatti, il lavoro autonomo tende ad una leggera riduzione sul 2015 a beneficio del rapporto di lavoro subordinato (60% a fronte del 59,5% dell'anno precedente) caratterizzato, comunque, dalla significativa crescita del lavoro a termine (15,5% a fronte del 13,8%). La crescita del lavoro a termine nel segmento edile, infine, investe soprattutto le fasce di età intermedie.

Quanto appena specificato sul segmento edile è rilevante per l'intero comparto visto che gli occupati nei settori riconducibili alle costruzioni sono per la gran parte addetti all'edilizia, sia nel 2014 (72,6%) che nel 2015 e 2016, anni in cui superano quota 74%.

Nel triennio 2014-2016, la compressione occupazionale del comparto ha riguardato tutte le categorie ad eccezione degli addetti negli studi professionali che rimangono stabili. A diminuire di più, relativamente alla condizione di partenza, sono gli addetti nel comparto legato all'estrazione (-35,7%), nella produzione di laterizi (-27,3%).

Rispetto a quanto avviene nel mercato del lavoro italiano, dove la gran parte degli occupati svolge professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (20,4%), professioni tecniche (18,4%) e intellettuali o scientifiche (14,9%), nel settore delle costruzioni le qualifiche sono mediamente più basse e si concentrano nella sola categoria degli artigiani, operai e agricoltori (62,3%).

Tale concentrazione è maggiore nell'edilizia, il segmento più significativo, dove artigiani operai e agricoltori sono il 67,1%. Nell'edilizia si rileva la maggiore incidenza di lavoratori stranieri. Questo vale sia per il 2014, sia per il 2015, sia nel 2016, quando le quote di lavoratori stranieri comunitari e non comunitari arrivano al 21,9%.

Per quanto riguarda i salari rilevati dall'Istat per i lavoratori dipendenti, i salari nel comparto sono mediamente superiori a quelli rilevata negli altri settori complessivamente: 1.321 € a fronte di 1.316 €.

La variazione nell'ultimo biennio è stata superiore per le costruzioni che per il resto del mercato del lavoro italiano (1% a fronte dello 0,9%).

Le variazioni dei valori mediani e medi indicano una riduzione della sperequazione dei redditi rilevata negli scorsi anni. Alla complessiva contrazione del numero di dipendenti sembra, infatti, corrispondere una variazione delle retribuzioni spiegabile soprattutto con l'aumento delle ore lavorate tra chi ne lavora di meno.

Per quanto riguarda il lavoro edile, la tendenza all'impoverimento relativo misurata nel biennio 2014-2015 sembra ridursi nel 2016, quando aumenta la quota dei lavoratori che percepiscono stipendi più elevati. Questo non basta, però, a rallentare la tendenza osservata già nella scorsa edizione: tra il 2014 e il 2016 i lavoratori con gli stipendi più bassi sono aumentati del 12,3%, mentre quelli con gli stipendi più elevati sono rimasti per lo più stabili (+0,2%).

Nel 2016, le ore mediamente lavorate variano di oltre il 26%, si lavora meno nel comparto delle costruzioni che per il resto del mercato del lavoro.

La variazione appena descritta riguarda il valore medio e, a quanto si può osservare nella composizione dei quartili, sembra che nel 2016 incida solo su quello più basso, per il quale si rileva un incremento del 6,7% sul 2015. Anche da questo punto di vista, quindi, l'aumento delle ore, insomma, sembra aver riguardato soprattutto chi ne lavorava di meno.

Nel periodo 2011-2016, l'intero comparto delle costruzioni sperimenta una riduzione degli episodi infortunistici denunciati e un incremento delle denunce di malattie professionali. Si tratta di un risultato che corrisponde a quello relativo all'intero mercato del lavoro, anche se nei settori dell'edilizia le variazioni sono più significative.

Nell'edilizia, il segmento in cui le malattie denunciate sono aumentate significativamente, diminuiscono gli infortuni (-46,4%). Si tratta, però, del segmento che insieme a quello lapideo vede la maggiore incidenza di infortuni mortali sul totale di quelli denunciati.

2.7. Appendice

Tabella 4: posizione nell'occupazione per segmento (2014-2016)

2014												
	Lapidei		Laterizi		Legno		Cemento		Edilizia		Studi professionali	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	53	76,2%	30	90,8%	204	2,0%	13	100,0%	619	58,4%	2	27,9%
di cui a Tempo Determinato	5	7,8%	2	5,8%	20	7,2%	-	3,6%	95	9,0%	-	4,1%
Tempo Indeterminato	48	68,3%	28	85,0%	184	66,8%	13	96,4%	524	49,5%	2	23,9%
Collaboratore	-	-	-	0,7%	1	0,2%	-	0,0%	6	0,6%	-	1,0%
Autonomo	17	23,7%	3	8,5%	71	25,8%	-	0,0%	434	41,0%	5	71,1%
Totale	70	100,0%	33	100,0%	276	100,0%	13	100,0%	1.060	100,0%	7	100,0%
2015												
	Lapidei		Laterizi		Legno		Cemento		Edilizia		Studi professionali	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	38	71,8%	26	94,4%	185	72,8%	9	100,0%	609	59,5%	2	23,6%
di cui a Tempo Determinato	2	4,5%	2	8,0%	18	7,0%	-	1,6%	84	8,2%	-	0,0%
Tempo Indeterminato	35	67,3%	24	86,4%	167	65,8%	9	98,4%	525	51,3%	2	23,6%
Collaboratore	1	1,6%	-	0,0%	1	0,5%	-	0,0%	6	0,6%	1	11,3%
Autonomo	14	26,6%	2	5,6%	68	26,6%	-	0,0%	409	39,9%	5	65,1%
Totale	53	100,0%	28	100,0%	254	100,0%	9	100,0%	1.024	100,0%	8	100,0%
2016												
	Lapidei		Laterizi		Legno		Cemento		Edilizia		Studi professionali	
	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %	Val. Ass	Val. %
Dipendente	36	80,0%	22	91,7%	196	75,4%	10	100,0%	599	60,0%	4	57,1%
di cui a Tempo Determinato	1	2,9%	2	9,1%	20	10,3%	1	9,1%	93	15,5%	1	25,0%
Tempo Indeterminato	34	97,1%	20	90,9%	175	89,7%	10	90,9%	506	84,5%	3	75,0%
Collaboratore	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	6	0,6%	-	0,0%
Autonomo	9	20,0%	2	8,3%	64	24,6%	-	0,0%	394	39,5%	3	42,9%
Totale	45	100,0%	24	100,0%	260	100,0%	10	100,0%	998	100,0%	7	100,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati Istat

PARTE III

Il settore delle Costruzioni in Italia nell'ultimo decennio

Le imprese del settore: i dati AIDA

3.1. I dati AIDA

La questione della crescita economica, e della connessa capacità del comparto costruzioni di investire e di creare buona occupazione è strettamente collegata a quella della competitività delle imprese operanti nel comparto. Con la chiusura dei bilanci 2016 e l'organizzazione, la raccolta e l'analisi dei dati contabili per l'analisi economica e finanziaria effettuata da AIDA (*Analisi informatizzata delle aziende italiane*), diviene possibile analizzare i risultati della gestione delle aziende del settore costruzioni, e formulare giudizi sulla loro struttura patrimoniale e finanziaria, e sulle performance economiche.

AIDA è una banca dati che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali su oltre 500.000 società di capitale che operano in Italia. Le informazioni finanziarie vengono rielaborate a partire dai bilanci ufficiali depositati presso le Camere di Commercio Italiane. Tutti i dati, con uno storico di 10 anni, sono indicizzati e possono essere utilizzati come chiavi di ricerca, elaborati, valutati ed esportati in molteplici formati.

Per iniziare, è bene osservare che quando il bilancio consuntivo di una azienda (o il consolidato di un gruppo) è aggregato con quello di altre aziende operanti nel medesimo comparto (settoriale o territoriale o dimensionale), le informazioni di natura aziendale assumono una valenza generale, e diventano utili per individuare le trasformazioni generali di un sistema produttivo, le sue debolezze o i punti di forza. L'operazione di aggregazione può essere ripetuta per formare una serie storica, e di questa serie può essere studiata non solo l'evoluzione della struttura patrimoniale e finanziaria, e delle performance economiche, così come si fa per le singole imprese, ma anche l'evoluzione di quelli che sono i caratteri tipici di un sistema produttivo, nelle sue diverse articolazioni (settoriale, territoriale, dimensionale).

Con questa impostazione, l'analisi economico-industriale dei bilanci AIDA presenta un potenziale sorprendentemente ricco; adatto ad individuare le caratteristiche di fondo delle trasformazioni – economiche, finanziarie, strategiche, del lavoro – delle imprese; ed idoneo a valutare le rispettive ragioni nel confronto tra imprenditori, mondo del lavoro e policy maker nell'individuazione delle linee di politica economica e industriale; oppure a delineare trend di fondo, e, dunque, interventi per favorire l'ammodernamento tecnologico ed il potenziamento del sistema delle piccole imprese.

In questa seconda parte del rapporto affrontiamo due questioni: 1) qual è stata la dinamica desumibile dai bilanci del comparto dell'edilizia, articolato nei suoi principali sotto settori, nell'ultimo decennio 2). Il superamento di quali limiti strutturali devono essere posti al centro delle relazioni industriali volte al rafforzamento delle imprese del settore e alla creazione di buona occupazione.

Per rispondere a questi quesiti, presentiamo un'analisi comparata sul periodo 2007-2015 utilizzando i dati cumulati delle imprese del comparto delle Costruzioni monitorate da AIDA. Precisamente, ci si riferisce alle imprese che operano nei sotto settori:

- "Attività di estrazione e di supporto all'estrazione"
- "Lavorazione del legno per l'edilizia"
- "Fabbricazione di laterizi"
- "Produzione di cemento"
- "Edilizia".

Sul piano metodologico, i dati sono analizzati alla luce della riclassificazione dei bilanci che consente di estrapolare indicazioni strutturali di medio periodo sulla variazione della redditività, dell'equilibrio finanziario e dei flussi di cassa. L'analisi del bilancio attraverso gli indici è uno strumento flessibile e generale applicabile anche agli altri settori produttivi, e, dunque, può essere utilmente impiegato da FILLEA per monitorare nel tempo i processi di crescita (accumulazione) e trasformazione del sistema delle imprese, e gli effetti di questo processo sulla produttività, l'occupazione i salari e la competitività. Inoltre, i contenuti del Rapporto possono rappresentare un concreto ausilio per le relazioni industriali

del comparto delle costruzioni, utile sia per disporre di un quadro di sintesi sufficientemente analitico dal punto di vista anche temporale, sia per effettuare gli opportuni confronti delle posizioni economico - finanziarie di singole imprese con quelle medie del comparto.

3.1.1. Dati e analisi

L'indagine FILLEA ha l'obiettivo di illustrare per sintesi i profili che maggiormente hanno qualificato l'economicità e la struttura finanziaria delle imprese delle costruzioni osservate nel decennio considerato, focalizzando l'attenzione soprattutto sui mutamenti intervenuti nell'ultimo triennio che rappresenta una fase di relativa ripresa economica, dopo la crisi iniziata nel 2007. Lo strumento utilizzato per svolgere le considerazioni di seguito riportate è costituito da un campione, ottenuto dalla banca dati AIDA aggiornata al 2015, composto da 200 mila e 205 bilanci di società distribuite su tutto il territorio nazionale: si tratta, pertanto, di un campione chiuso, avente ad oggetto i bilanci di imprese ancora attive nel 2015. Nello specifico, il campione utilizzato è risultato così composto:

Tab. 1 . Le imprese del comparto Costruzioni in AIDA

		Numero Imprese
Attività di estrazione e di supporto all'estrazione		5.302
Lavorazione del legno per l'edilizia		11.310
Fabbricazione di laterizi		1.994
Produzione di cemento		197
Edilizia		181.402

Fonte: Aida 2017

Il campione esaminato riporta i valori reddituali, finanziari e patrimoniali tratti dai bilanci rielaborati da AIDA. Le tecniche di analisi di bilancio applicate in questo rapporto risentono pertanto delle semplificazioni e degli adattamenti imposti dalla quantità e dalla qualità dei dati pubblicati. Tuttavia, i contenuti presentati, offrono spunti di interesse per delineare i profili caratteristici delle imprese del comparto edile e la loro recente trasformazione. Tra i limiti informativi da tenere presenti in fase di interpretazione dei dati è bene sottolineare:

- le caratteristiche del campione e la rappresentatività complessiva che lo connota;
- la carenza di alcune informazioni integrative, utili per completare i risultati quantitativi dell'indagine;
- la natura stessa delle tecniche di analisi per quozienti e flussi, di rilevante valore segnaletico, ma comunque articolare quando riferita a un'impresa o, a maggior ragione, a un aggregato di imprese.

Tali limiti non costituiscono tuttavia ostacolo alla valutazione complessiva della dinamica vissuta nell'ultimo decennio dal comparto Costruzioni. Precisamente, l'indagine sui dati AIDA è stata svolta mediante l'approfondimento dei profili caratterizzanti la struttura patrimoniale, la redditività e la dinamica finanziaria. Grazie, inoltre, all'ulteriore dettaglio delle principali imprese operanti nel comparto, è stato possibile far emergere - anche se solo in prima approssimazione - i profili caratteristici e di maggior rilievo relativi ai sottogruppi.

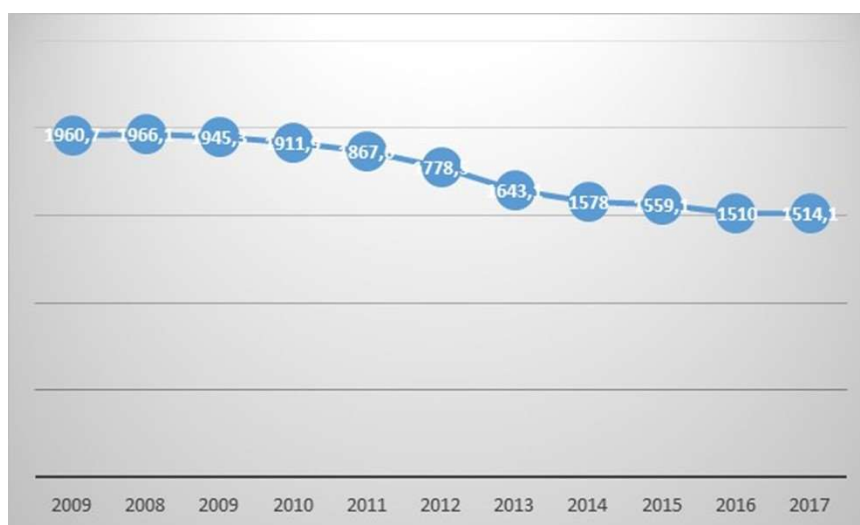
Ciò detto, la metodologia adottata nel presente lavoro ha condotto alla selezione di alcuni indicatori, quozienti e dati segnaletici, utili per "fotografare" le condizioni economiche delle imprese esaminate

negli aspetti reddituali (conto economico) e monetari (rendiconto finanziario), nonché nei profili della struttura finanziaria (stato patrimoniale) e della produttività. La disamina che ne è derivata risulta articolata come segue:

- analisi della redditività
- analisi dell'equilibrio finanziario
- analisi della produttività

Perciò, in quanto segue si presentano gli indicatori e i quozienti di bilancio ritenuti maggiormente utili ai fini degli obiettivi del Rapporto. Lo scopo è di tracciare un quadro sintetico ma rappresentativo delle condizioni economico-finanziarie delle imprese appartenenti al comparto nazionale dell'edilizia.

Fig. 1 - Numero totale addetti nelle Costruzioni.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (in migliaia di unità)

3.2. Redditività ed equilibrio finanziario

Dai dati AIDA per l'anno 2015 (ultimo disponibile) risulta che le imprese nel comparto costruzioni hanno registrato un risultato di esercizio netto consolidato negativo. Il dato aggregato non mostra sostanziali novità rispetto a quelli degli anni precedenti, ma con una inversione di tendenza dal 2011 (ma sempre in negativo). L'occupazione dopo una effimera stabilizzazione tra il 2014 e il 2015 è di nuovo in diminuzione (circa 1 milione e 420 mila unità). In termini occupazionali, la dimensione del campione AIDA è pari a circa 540 mila addetti, e rappresentativa dell'intero universo del settore costruzioni anche nei sotto comparti.

3.2.1. La redditività

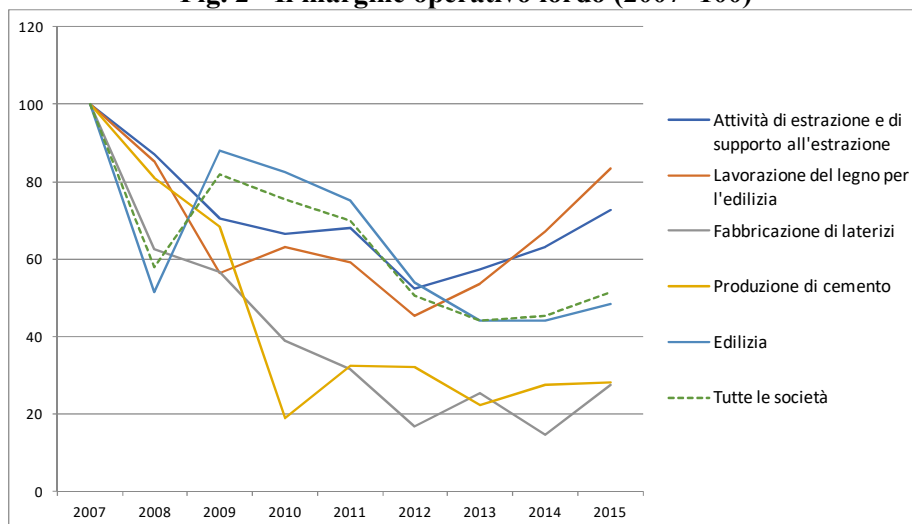
La riclassificazione del conto economico consente di isolare le classi di valore che contribuiscono all'utile di esercizio, e in particolare di evidenziare il risultato economico della gestione caratteristica. Tra le diverse metodologie, risulta di interesse il *Metodo del Valore Aggiunto*. Esso permette di individuare il valore incrementale dei prodotti e servizi prodotti dall'impresa nel svolgimento del processo produttivo. E' un indicatore dell'efficienza interna, il cui valore si distribuisce tra i dipendenti, i soci, i finanziatori esterni e lo Stato (attraverso il prelievo fiscale).

I dati, con riferimento all'anno 2015, evidenziano una leggera inversione di tendenza nel fatturato rispetto al triennio precedente (+1%). Nonostante ciò, il livello assoluto del fatturato si mantiene ancora nel 2015 a un livello di molto inferiore rispetto al quinquennio precedente. Considerazioni simili possono essere svolte anche per analizzare la dinamica del Valore della Produzione che, come il fatturato, cresce rispetto al 2015 (+4%), ma risulta comunque più basso rispetto agli anni precedenti. Particolarmente in ritardo appare il settore dell'edilizia.

Margine Operativo Lordo (Mol)

Sottraendo al valore dei ricavi i costi intermedi industriali e materiali si ottiene il Valore Aggiunto; e sottraendo da quest'ultimo il costo totale del lavoro si ottiene il *Margine Operativo Lordo (Mol)*. Il Mol è un indicatore di redditività che quantifica il reddito di un'impresa generato solo dalla sua gestione operativa, quindi senza considerare gli interessi (gestione finanziaria), le imposte (gestione fiscale) e il deprezzamento di beni e gli ammortamenti. Rappresenta perciò la copertura che residua dopo aver remunerato i costi della gestione caratteristica. Poiché il Mol (detto anche EBITDA, *Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization*) è una rapida approssimazione del valore dei flussi di cassa prodotti da una azienda, esso è spesso utilizzato per approssimare il valore della stessa nel settore in cui opera.

Fig. 2 - Il margine operativo lordo (2007=100)



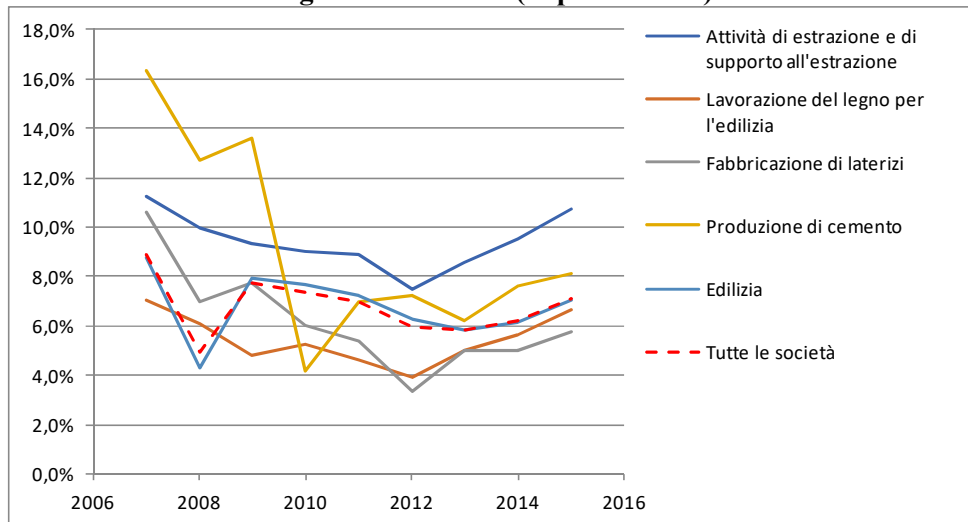
Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Dai dati AIDA emerge che il Mol medio per settore (e per impresa) si è ridotto durante gli anni della crisi in tutti i settori del comparto costruzioni. Un'inversione positiva si è manifestata solo alla fine del 2012 anche se i livelli restano attualmente inferiori a quelli del 2007, anno pre-crisi. È utile ricordare che il Mol fornisce un'indicazione di massima sulla disponibilità di risorse liquide da destinare al pagamento degli oneri finanziari. L'andamento registrato segnala dunque un peggioramento della capacità di copertura.

In termini percentuali, l'incidenza del Mol medio del comparto sul fatturato è stata del 5% nel 2015. Il dato è comunque superiore a quello dei due anni precedenti, manifestando un leggero miglioramento della gestione caratteristica. "Lavorazione del legno" e "attività di estrazione" sono i settori che registrano i più ampi miglioramenti. Con riferimento ai singoli settori delle costruzioni appare evidente il peggioramento del Mol per le imprese operanti nella "fabbricazione dei laterizi" e "nella produzione del cemento".

È da notare che rapportando il Mol al fatturato si ottiene una misura della remunerazione dei fattori produttivi diversi dal lavoro, come il capitale proprio (profitti) ed il capitale di terzi (interessi passivi). Anche questo indice da una misura della *Redditività*. Come si può osservare nella Figura 26, la redditività così calcolata è mediamente più alta nel settore estrazione (10%), nella produzione di cemento (11%) e nell'edilizia (7.5%). La redditività diminuisce negli altri settori riflettendo la stratificazione Mol.

Fig. 3 - Redditività (in percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

3.2.2. L'equilibrio finanziario

Per equilibrio finanziario si intende il mantenimento temporale dell'equilibrio dinamico tra la spesa in investimenti e le forme di finanziamento. Tre indici sono particolarmente significativi.

Margine di Struttura (MS)

E' la differenza tra Capitale Netto e Immobilizzazioni Nette. Evidenzia il grado di copertura delle immobilizzazioni aziendali attraverso il capitale proprio dell'azienda.

Capitale Circolante Netto (CCN)

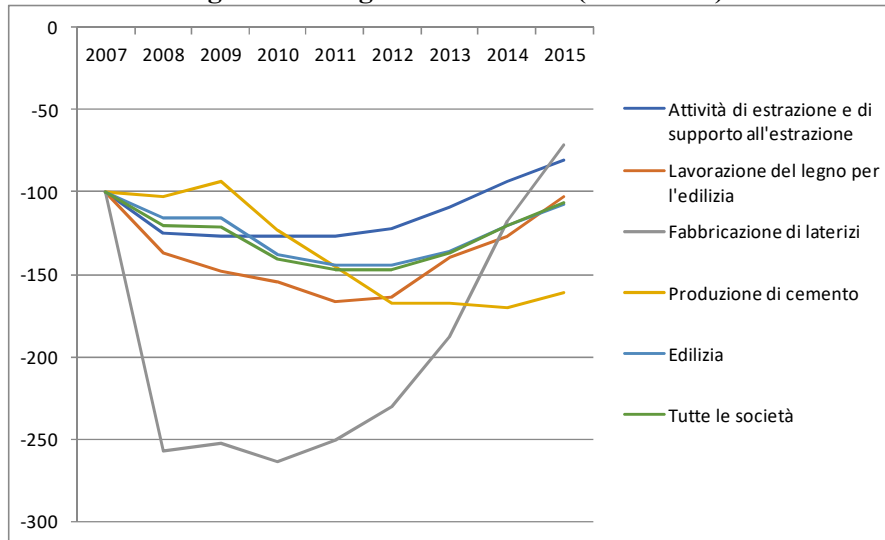
È la differenza tra le attività correnti e le passività correnti (debiti a breve) e riflette il grado di copertura degli impegni a breve con il proprio capitale circolante lordo. Il CCN cresce con i crediti e le rimanenze, mentre diminuisce con i debiti a breve.

Margine di Tesoreria (MT)

È la differenza tra le liquidità immediate e il passivo corrente, ed evidenzia il grado di copertura dei debiti a breve attraverso le liquidità dell'azienda. L'equilibrio finanziario ottimale si ha quando la situazione patrimoniale riclassificata presenta valori positivi per i tre saldi. In tale situazione le immobilizzazioni (impieghi di lungo periodo) sono interamente coperte dal capitale proprio. Inoltre, un MT positivo garantisce la copertura delle esigenze finanziarie correnti. Infine, un MS positivo conferma la copertura degli investimenti fissi con il capitale proprio.

I dati AIDA registrano una situazione *sufficientemente accettabile* dell'equilibrio finanziario del comparto aggregato, in miglioramento rispetto al periodo 2007-2011. A fronte della negatività di MS e MT, la positività del CCN (in tutti i settori) rassicura che gli immobilizzi non sono finanziati da debiti a breve.

Fig. 4 - Il Margine di Struttura (2007=-100)

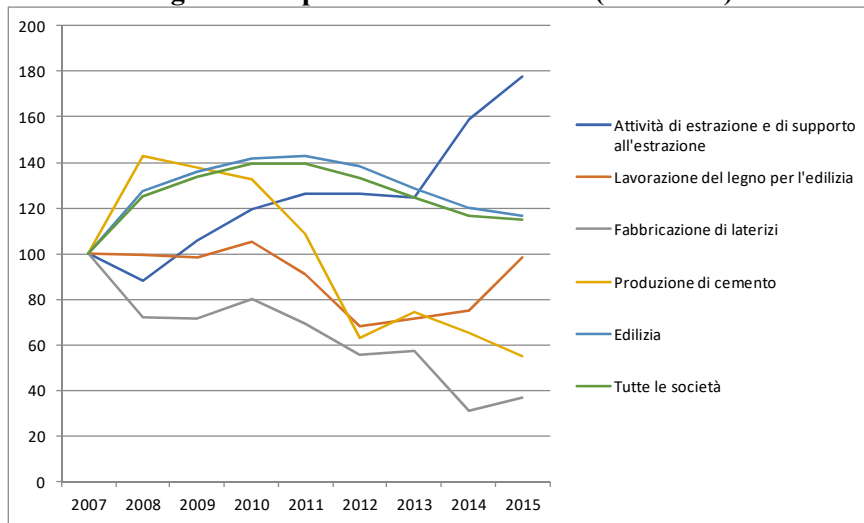


Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

È da notare che un aumento del CCN segnala che le imprese sostituiscono fonti a breve con fonti stabili rappresentati da debiti consolidati o mezzi propri, e quindi in ultima analisi rafforzano la propria struttura finanziaria.

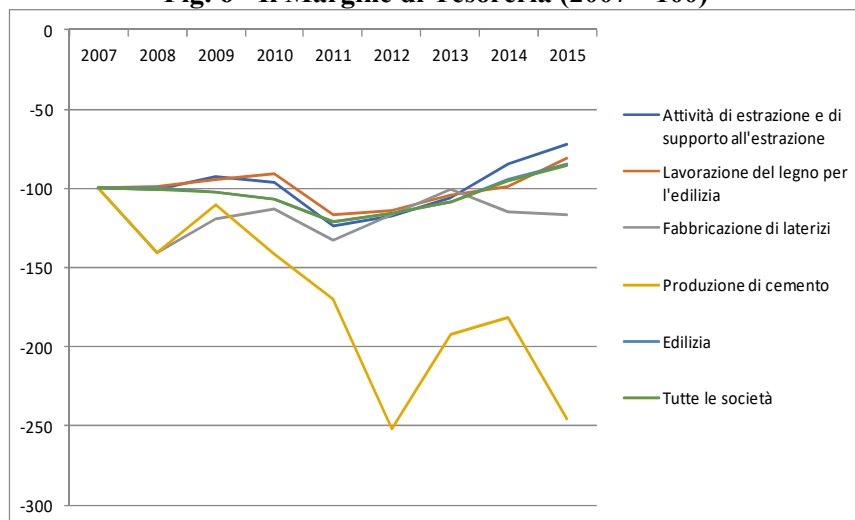
Nell'ultimo triennio si è manifestato, in media, un arretramento dell'equilibrio finanziario del comparto delle costruzioni rispetto al dato del 2010. In contro tendenza si muove il settore dell'edilizia, estrazione e legno. Maggiori difficoltà si evidenziano nel settore dei laterizi. Dall'analisi dei dati appare prevalente l'importanza del MT il cui miglioramento può essere segnale di riduzione dei rischi di dissesto finanziario.

Fig. 5 - Il Capitale Circolante Netto (2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Fig. 6 - Il Margine di Tesoreria (2007=-100)



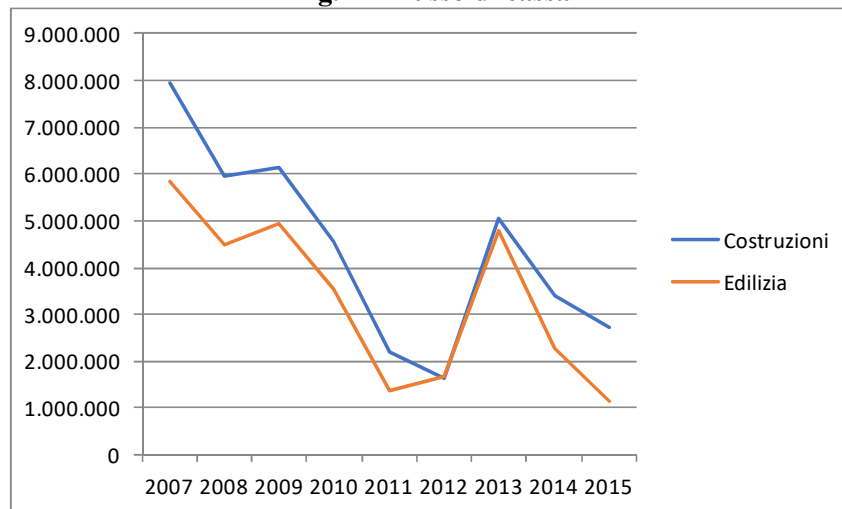
Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Flussi di cassa di gestione (FC)

Data la stretta relazione tra situazione patrimoniale e situazione economica, l'analisi dell'equilibrio finanziario va anche interpretata alla luce delle variabili che riflettono il processo di finanziamento delle imprese.

L'autofinanziamento è la prima fonte di finanziamento delle imprese. Tale valore è denominato Flusso di cassa (Cash flow) ed è ottenuto come differenza tra l'insieme delle entrate monetarie e l'insieme delle uscite monetarie relative alla gestione per ciascun periodo. In particolare, il Flusso di Cassa di Gestione (FC), originato dalla gestione caratteristica dell'impresa, è dato dalla somma dell'utile (perdita) d'esercizio dopo le tasse, con ammortamenti e accantonamenti al netto delle variazioni del capitale circolante e degli investimenti/disinvestimenti. L'FC fornisce dunque informazioni circa le *fonti interne di finanziamento*.

Fig. 7 - Flusso di cassa



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

L'andamento del FC, dopo l'inversione di tendenza in positivo manifestatasi nel 2010, registra un nuovo rallentamento. Il dato aggregato è particolarmente influenzato dalla dinamica del FC nel settore delle costruzioni che rappresenta il settore a maggiore valore aggiunto e produzione, sia in termini monetari che reali. Da notare che nel 2012 e nel 2013 il settore cementi registra FC negativi (il settore dei laterizi nel 2012).

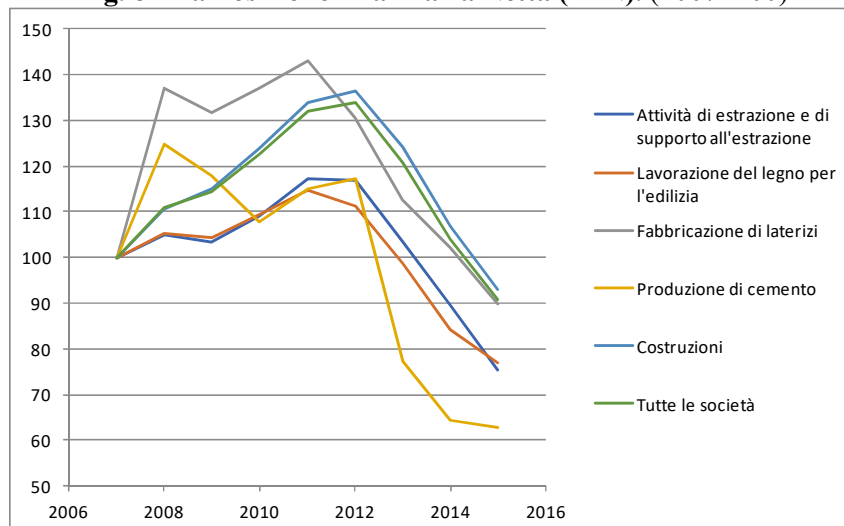
3.2.3. Indebitamento

Quoziente di Indebitamento

Un primo quoziente d'indebitamento può essere ottenuto rapportando i mezzi di terzi (costituiti dall'indebitamento corrente e consolidato) ai mezzi propri (aggregato che comprende tutte le voci del patrimonio netto). Per il settore **edilizia**, l'indicatore assume valori compresi tra 3.2 (2012) e 2.17 (2015) evidenziando una struttura patrimoniale complessivamente sotto-capitalizzata a livello aggregato, con una conseguente netta prevalenza dell'indebitamento rispetto ai mezzi propri. Tuttavia, i dati AIDA mostrano che il quoziente di indebitamento ha registrato in tutti i settori una riduzione significativa nel periodo considerato con un miglioramento dell'indicatore di dipendenza dai mezzi di terzi.

Posizione Finanziaria Netta (PFN)

Il dato che può dare conferma della dinamica relativa del settore costruzioni è fornito dall'andamento del saldo della *Posizione Finanziaria netta* (PFN) pari alla *differenza* tra il totale dei debiti finanziari aziendali (debiti verso banche più altri finanziamenti) e il totale delle disponibilità liquide (cassa, c/c attivi, titoli negoziabili e crediti finanziari). La PFN esprime dunque l'ammontare dei debiti finanziari al netto delle attività che potrebbero essere liquidate ed utilizzate immediatamente per il rimborso.

Fig. 8 - La Posizione finanziaria Netta (PFN). (2007=100)

Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

In pratica, questo dato quantifica l'indebitamento netto dell'azienda e mostra sinteticamente il saldo tra le fonti e gli investimenti che caratterizzano la gestione dell'impresa. Quando la PFN è positiva, vuol dire che l'impresa è indebitata. In caso contrario, cioè se la PFN è negativa, le liquidità immediate sono maggiori e si parla di surplus finanziario. È bene notare che un saldo *negativo*, o comunque in contrazione, può essere interpretato come segnale di *disinvestimento*, poiché le imprese si disimpegnano nell'attivazione di nuovi debiti favorendo lo spostamento delle risorse verso altre attività.

I dati AIDA aggregati per il settore costruzioni registrano saldi positivi della PFN. L'indebitamento misurato dalla PFN è andato crescendo tra il 2007 ed il 2012 con incremento anche nell'ordine del 20-30 per cento come nel caso delle imprese del settore cemento tra il 2007 ed il 2015. Dal 2012 si è registrato però una riduzione del saldo.

Come già segnalato, la riduzione del grado di indebitamento è conseguenza dei minori investimenti e delle perdite accumulate negli esercizi precedenti non coperte con nuovi aumenti di capitale sociale ma con l'utilizzo delle riserve e la conseguente erosione dei mezzi propri.

Inoltre, rapportando la PFN al Mol emerge come il rapporto in questione aumenta in maniera significativa dal 2007 per assestarsi intorno a 6.5 dal 2013. È da notare che il rapporto aumenta nonostante il PFN si riduce, indicando che il peggioramento del settore costruzioni è notevolmente condizionato dalla contrazione dei volumi (ricavi) e quindi del Mol oltre che ai vincoli finanziari.

Quindi l'andamento negativo dei flussi di cassa ha contribuito a peggiorare la posizione finanziaria netta a livello aggregato, con conseguenze anche sul fronte della solidità economica del settore. In questa prospettiva, è utile sottolineare che gli indici di redditività dell'impresa (oltre quelli già visti) hanno manifestato una dinamica analoga e una certa volatilità e in particolare che:

- Il **ROA**, dato dal rapporto tra risultato operativo e totale attivo, è oscillato tra il 2.5% ed il 1.5%. Si tratta di un indicatore della redditività del capitale investito nella gestione corrente che sintetizza la redditività della gestione corrente.

- Parimenti, il **ROS**, che esprime la redditività delle vendite in quanto indica quanta parte dei ricavi contribuisce all'utile netto dopo la copertura dei costi di gestione caratteristica, mostra un andamento altalenante, compreso tra il 2.2% (2015) ed il 4.5% (2011).

- Infine, il **ROE**, dato dal rapporto tra il risultato netto di gestione e il capitale proprio, è rimasto negativo in tutti gli anni osservati. Essendo un dato medio del comparto l'interpretazione di quest'ultimo rapporto richiede tuttavia cautele necessarie per una corretta interpretazione.

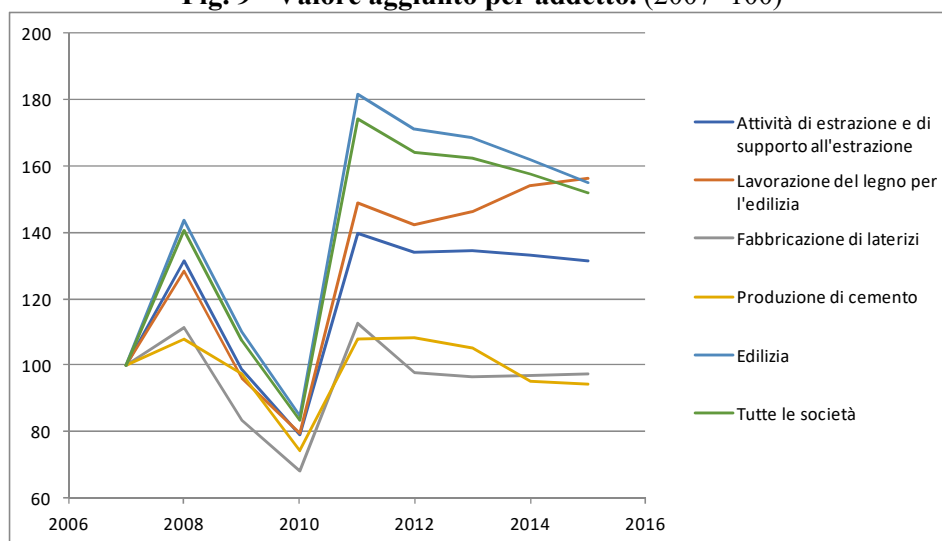
3.2.4. Indici di produttività

Gli indici di produttività esprimono la quantità di output ottenuto dalle risorse impiegate nella produzione. Sono indici di efficienza che danno informazione sulla capacità dell'impresa di realizzare attraverso la gestione caratteristica le condizioni di economicità reale da cui dipende il profitto in funzione delle diverse classi di costo e dei ricavi sulla produzione di beni (e servizi) finali.

Produttività del lavoro

Il rapporto tra Valore Aggiunto e numero degli addetti viene sovente utilizzato come indice della *produttività del lavoro*. L'evoluzione di questo indicatore risente molto della variazione nel tempo sia del rapporto capitale-lavoro, ossia dell'intensità di capitale per unità di lavoro, che del grado di innovazione tecnologica dell'impresa.

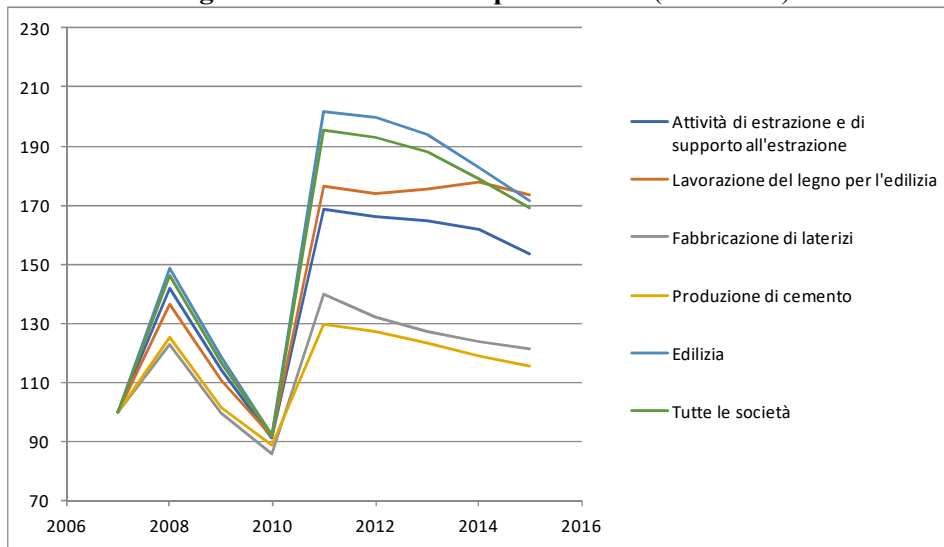
Fig. 9 - Valore aggiunto per addetto. (2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Dall'analisi comparativa tra i valori contabili AIDA delle imprese che operano nel comparto costruzioni, emerge una ripresa della produttività del lavoro nel 2010, particolarmente evidente nei settori dell'estrazione, della fabbricazione dei laterizi e del legno per l'edilizia. Maggiori difficoltà si manifestano negli altri settori, anche se nel complesso, dopo il salto del 2010, la dinamica della produttività ha ripiegato verso il basso negli ultimi 5 anni anche a seguito della seconda recessione del 2012. È da notare che dai dati di bilancio emerge che nel 2010 si è avuto un avanzamento dei ricavi aggregati e una ripresa del costo del lavoro per addetto che ha seguito la dinamica del valore aggiunto per occupato.

Fig. 10 - Costo del lavoro per addetto. (2007=100)

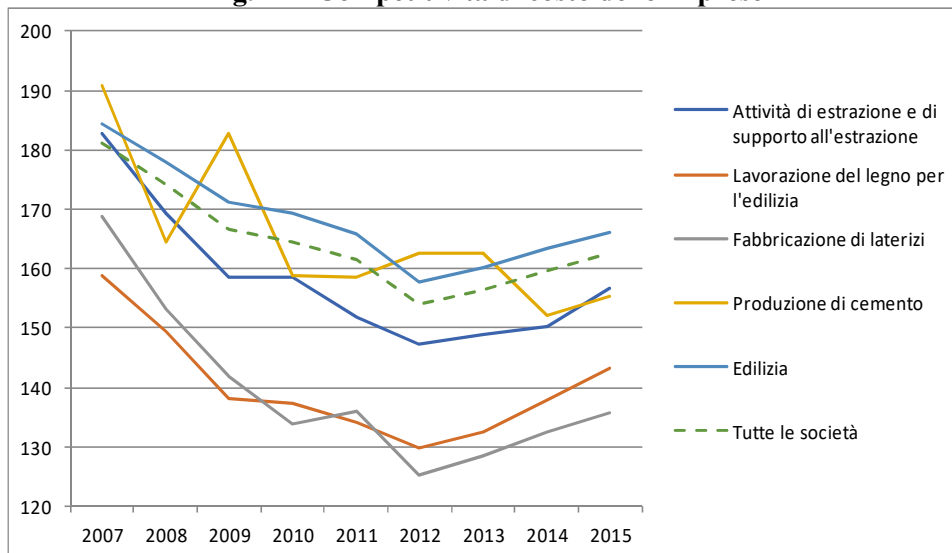


Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Competitività di costo

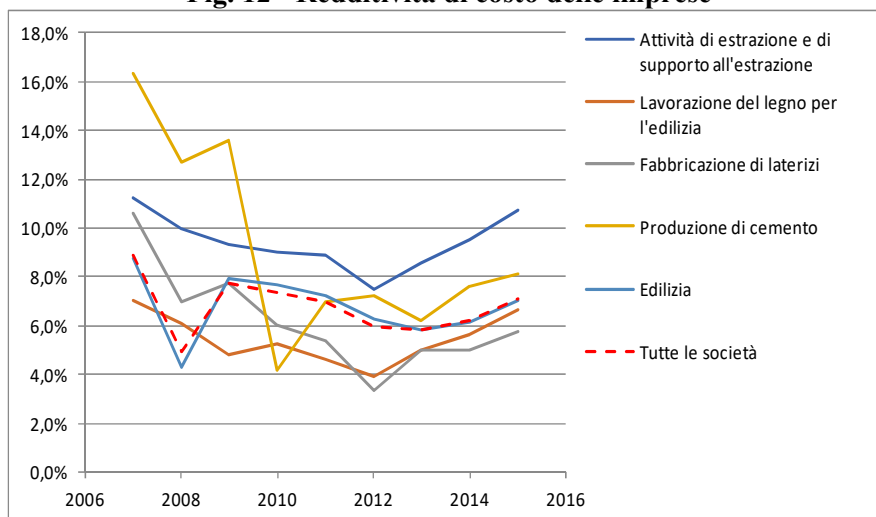
Una quota importante del valore aggiunto per addetto è assorbita dal costo del lavoro (e la differenza tra Valore aggiunto e costo del lavoro è il Mol) che comprende oltre alla retribuzione netta i contributi a carico di lavoratori e imprese. Il rapporto tra queste due grandezze - produttività e costo del lavoro - definisce la *competitività di costo* delle imprese.

Fig. 11 - Competitività di costo delle imprese



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Fig. 12 - Redditività di costo delle imprese



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

I dati Aida mostrano che la competitività di costo varia ampiamente nei settori del comparto costruzioni (figura 12). Tra il 2007 ed il 2012 la competitività è diminuita in tutto il comparto, con una ripresa a partire però dal 2012. Si può notare che la competitività è maggiore nei settori dell'edilizia, dell'estrazione e del cemento. La media del comparto per l'ultimo triennio disponibile è pari al 160% ovvero per ogni 100 euro di costo del lavoro ne vengono prodotti 160 di valore aggiunto. È da notare inoltre che la competitività cresce all'aumentare della dimensione dell'impresa: nelle micro imprese edili è pari al 122% mentre nelle grandi imprese la competitività sale al 187%.

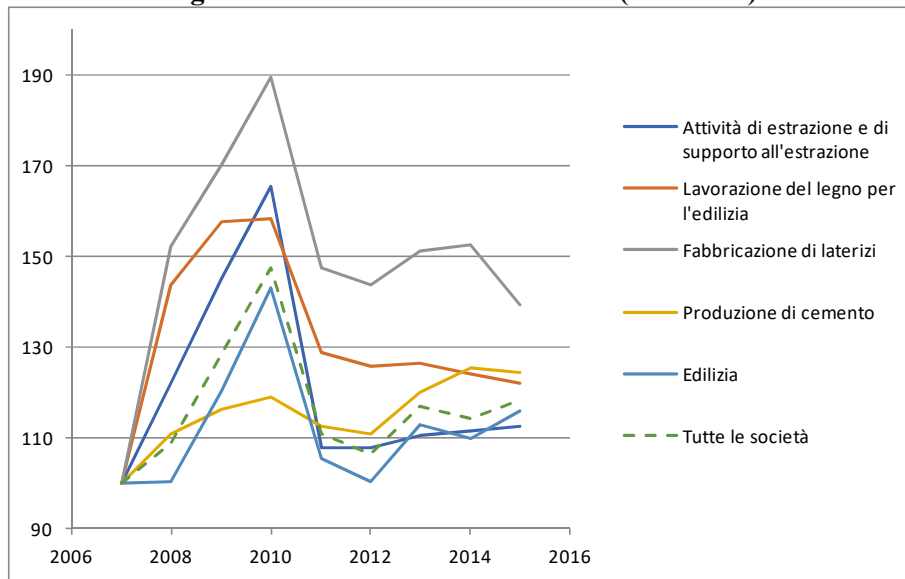
Ci si può infine chiedere quale relazione lega la competitività di costo e la redditività delle imprese. Abbiamo già definito la redditività di un'impresa come la differenza tra il valore aggiunto ed il costo del lavoro, rapportando questo valore al fatturato. Come si può osservare dalla Figura 34 la redditività è mediamente più alta nel settore estrazione, nella produzione di cemento e nell'edilizia. La redditività diminuisce negli altri settori riflettendo la struttura della competitività.

Investimenti

I dati AIDA forniscono una misura aggregata delle **immobilizzazioni materiali** (impianti e macchinari) e **immateriali** (brevetti, innovazioni, tecnologia). È interessante notare che le immobilizzazioni immateriali rappresentano mediamente il 7% di quelle materiali, con un peso maggiore (12%) nel settore della lavorazione del legno per l'edilizia, e nel settore dell'estrazione mineraria (10%). Il contributo minore dell'innovazione si ha nel settore della produzione dei laterizi (4%). Complessivamente, il comparto costruzioni è a ridotto contenuto tecnologico.

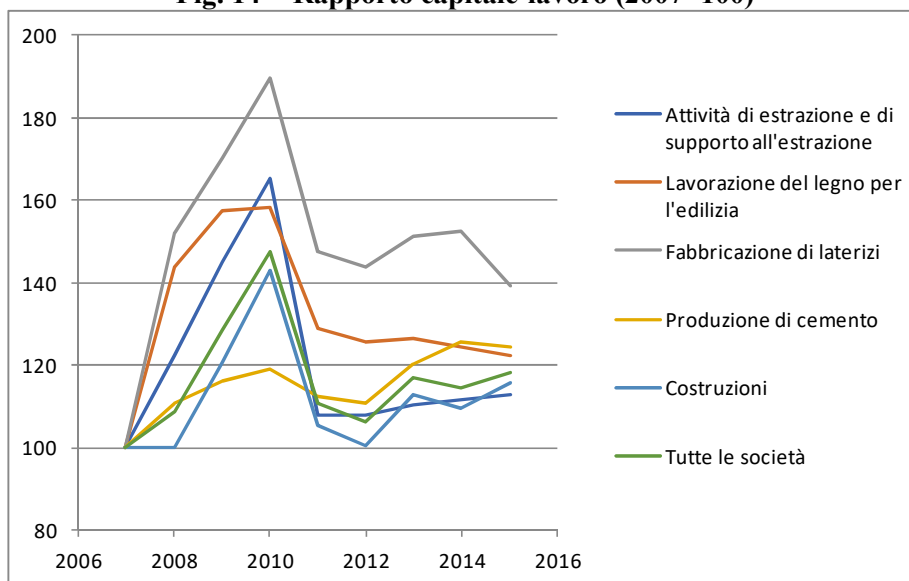
Il dato aggregato mostra che le immobilizzazioni materiali sono diminuite a partire dal 2010 riflettendo una riduzione della spesa in investimenti e l'allungamento dei tempi di ammortamento degli investimenti. Questa dinamica conferma il processo di restrizione degli investimenti già evidenziato dal saldo della PFN. Il dato del 2016 è tuttavia superiore a quello che prevaleva in media nel 2007. Analogamente hanno registrato sia le immobilizzazioni immateriali, che l'intensità di capitale la quale arretra, specialmente nel settore dell'edilizia e della produzione di cemento.

Fig. 13 - Immobilizzazioni materiali (2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Fig. 14 - Rapporto capitale-lavoro (2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

3.3. In sintesi

In questa sezione abbiamo analizzato in dettaglio le trasformazioni del comparto delle costruzioni per il periodo che va dal 2007 al presente (per i dati di bilancio AIDA 2015). L'analisi ha riguardato sia gli aspetti dell'occupazione creata (o dispersa) nel comparto, che i problemi inerenti alla redditività delle imprese, alla loro solidità finanziaria e alla competitività. Lo studio dei dati aggregati di bilancio ha fatto uso della banca dati AIDA, per i conti economici e finanziari delle aziende del comparto, e per il periodo 2007-2015. Lo scopo è stato quello di trarre indicazioni sullo stato di salute del comparto e dei suoi sotto settori. In particolare, il campione AIDA di oltre 200 mila imprese, è stato stratificato in quelle che appartengono al settore delle Attività di estrazione e di supporto all'estrazione, della Lavorazione del legno per l'edilizia, della Fabbricazione di laterizi, della Produzione di cemento e dell'Edilizia.

Il quadro che emerge dai dati analizzati fino al 2015 offre timidi segnali di ripresa. Dall'analisi quantitativa, emergono valori e indicatori che rispecchiano lo stato di crisi generalizzata che ha investito il settore delle costruzioni ormai dal 2008, e che nel 2017 contraddistingue il contesto generale non positivo che influenza l'operatività delle aziende del comparto. Gli stessi dati segnalano però alcuni timidi segnali di miglioramento rispetto agli anni precedenti.

La sintesi dei risultati aggregati, unitamente al quadro complessivo microeconomico degli indicatori del bilancio, consente di riprendere alcune considerazioni già sottolineate nei paragrafi che precedono. Precisamente:

- Il settore costruzioni continua a rappresentare il circa il 9,6% degli impieghi del PIL ed il 46,7% degli investimenti fissi lordi realizzati nel Paese.
- La perdita di occupazione protrattasi dal 2007 non è stata ancora recuperata, ed a fronte di circa 1 milione e 403 mila occupati nel 2017, resta tuttora un saldo negativo di circa 420 mila unità. Si è registrato un lieve aumento degli occupati (+0,6%) nel primo trimestre 2017 che però non trova conferma nei risultati delle casse edili, che registrano ancora contrazioni nelle ore lavorate e nel numero dei lavoratori iscritti.
- Gli investimenti fissi lordi hanno subito un forte ridimensionamento, con una lieve ripresa a partire dalla fine del 2010 sebbene in un contesto ancora fragile. La quota maggiore di investimenti fa riferimento alle riqualificazioni abitative, alla manutenzione straordinaria e all'efficientamento energetico. Perdite si registrano rispetto allo scenario tendenziale nel caso delle nuove abitazioni.
- Il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'88% dei settori economici. La produzione del settore delle costruzioni, suddivisa nelle componenti dei costi intermedi e del valore aggiunto mostra che gli acquisti di beni e servizi rappresentano il 68%, mentre il valore aggiunto rappresenta il 32%. Dato il valore stimato del moltiplicare del reddito nel comparto pari a 3, ogni investimento di un miliardo attiverebbe una domanda aggregata tripla, con effetti espansivi occupazionali nell'ordine del 20%.
- Gli investimenti in edilizia per l'efficientamento energetico stimolano una domanda addizionale che può agire da complemento alla domanda aggregata e all'occupazione nel comparto. Dalle stime della FDV (ex IRES 2014) risulta che questa crescita si accompagna alla riduzione del consumo di energia e delle emissioni di CO₂, con un impatto positivo per economia ed ambiente.
- Per gli investimenti in costruzioni non residenziali *pubbliche* si stima, nel 2017, una contrazione dello 0,3% in quantità. Tale previsione risulta peggiorata rispetto a gennaio 2017
- Il quadro macroeconomico per il 2018 lascia prevedere un aumento della spesa per gli investimenti in costruzione dell'1,6% su base annua. Questo dato è ovviamente condizionato dal quadro macroeconomico internazionale e dalla Legge di Bilancio 2018, e dal supporto al Programma piano Casa Italia per la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare e del

territorio, per la ricostruzione post-terremoto delle regioni del centro Italia, e per gli incentivi atti a favorire l'efficientamento energetico degli edifici già esistenti.

La valutazione macroeconomia del comparto costruzioni è stata poi corredata dall'analisi sui dati di bilancio aggregati delle imprese nel comparto costruzioni tratti dalla banca dati AIDA. Dall'analisi aggiornata ai dati disponibili fino al 2015 emerge che:

- I ricavi aggregati e il fatturato delle imprese del comparto sta tornando a crescere anche se il valore complessivo è ancora al di sotto del dato del 2008.
- Il Margine operativo lordo ha registrato anch'esso un miglioramento, seppur contenuto, segnalando un lieve rafforzamento della posizione reddituale delle imprese.
- L'indebitamento delle imprese resta però elevato. L'indice di indebitamento assume valori compresi tra 3.2 (2012) e 2.17 (2015), evidenziando una struttura patrimoniale complessivamente sotto-capitalizzata a livello aggregato, con una conseguente prevalenza dell'indebitamento rispetto ai mezzi propri. Inoltre, l'incidenza dei mezzi terzi sul totale fonti è tornato a crescere nel 2015, segnalando una nuova decrescita dei mezzi propri, che ha portato l'indebitamento a pesare di più sul totale delle fonti.
- La Posizione finanziaria netta (PFN) è migliorata, ma a fronte di minori investimenti e indebitamento con perdite di disponibilità anche nell'ordine del 20-30 per cento, come nel caso delle imprese del settore cemento tra il 2007 ed il 2015.
- La produttività del lavoro ha avuto una ripresa dal 2010, anche per l'effetto della perdita di occupazione. Il costo del lavoro ha seguito con qualche ritardo la dinamica del valore aggiunto. La competitività di costo resta complessivamente bassa.
- La dinamica degli investimenti resta vischiosa, con una netta prevalenza degli investimenti in immobilizzazioni materiali. Complessivamente si è registrata una riduzione del rapporto capitale-lavoro nel comparto con conseguenze negative per produttività e competitività del settore. Resta basso il contributo tecnologico alla crescita del comparto.

L'analisi complessiva del settore porta dunque a concludere che sebbene emergano segnali di ripresa, resta necessario per che le imprese del comparto rafforzino la loro posizione economica e finanziaria attraverso la redditività, con margini più coerenti con la loro attuale struttura finanziaria. Maggiore produttività, occupazione e investimenti sono obiettivi sostenibili nel medio periodo, ma richiedono misure d'intervento e risorse che impegnino non solo gli operatori diretti del comparto ma anche i *policy makers*.

Il trend di sviluppo degli ultimi anni rimane complessivamente poco dinamico. Rimane scarsa la nuova produzione nei settori del residenziale e del non residenziale privato, resta elevata la difficoltà nel trasformare in cantieri le risorse pubbliche destinate a nuove infrastrutture. E ancora rimane bassa la spesa per l'efficientamento, anche se si registra una dinamica positiva negli investimenti per la riqualificazione abitativa.

Misure come, la definizione di nuovi protocolli sugli appalti, il rinnovo dei CCNL che premi la regolarità e la sicurezza dei rapporti di lavoro, l'ampliamento delle risorse pubbliche e la revisione delle regole che incentivino le imprese a ricapitalizzarsi per rafforzare la loro posizione patrimoniale, appaiono passaggi obbligati per sostenere il settore costruzioni, con impatti positivi sulla produttività, l'occupazione e i salari. Interventi necessari per le imprese e per il lavoro. Interventi non procrastinabili.